

DELLE 253  
NOTITIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO,  
E DEL CURIOSO

*DELLA CITTA'*

DI NAPOLI,

PER I SIGNORI FORASTIERI,

Date dal Canonico

CARLO CELANO

NAPOLETANO,

*GIORNATA TERZA.*



IN NAPOLI MDCXCII.

Nella Stamp. di Giacomo Raillard.

*Con licenza de' Superiori,*

**E PRIVILEGIO.**



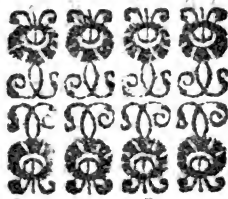
# GIORNATA TERZA.

Errori            Correttioni.

Il primo numero denota il verso il  
secondo la pagina.

14	5	degnò	degne
1	16	Aulos	Avolos
18	25	Scoltore	Scultore
22	25	Aulos	Avolos
12	34	dell'avo	E dell'avo
24	34	infinita	infinità
3	35	moseo	musèo
21	41	dei Padri	dai Padri
15	47	descernere	discernere
14	50	maggiore	maggior
2	70	macchina	machina
23	93	dipinto	dipinta
23 &	26	95. Gaspro	Gasparo
12	112	Maddalena	Madalena
14	153	libbri	libri
21	191	parat ha- bentis	paret habe- nis
16	196	1646	1647
17	222	esere	essere

14	236	presso	presto
22	253	del Cardinal dinal Arez- zo	dal Cardinal d'Arezzo
20	254	S.Gio:	S. Arcangelo
24	261	Pitaura	Pitagora
26	264	Colobraro	Colobrano
11	275	concederno	la concedero, no
19	293	macchina	machina



GIORZ



## GIORNATA III.

*Principia questa Giornata dalla casa de i Signori Duchi di Madaluno della nobilissima famiglia Carrafa, e tirando avvani per la famosa Strada, anticamente detta Cumana, ò Puteolana, poscia della region de Nito, hora prende diversi nomi dagl'edificii, che tiene ne i suoi lati, & arrivati nella region di Forcella, ò Nolana, salire per l'antico vicolo, anticamente detto Termense, hoggi di S. Nicolò à Don Pietro, calar poscia per il Monasterio della Madalena, alla Chiesa dell' Annunciata, e girar per s. Pietro ad Ara, e per la porta Nolana.*

**E** Teccoci alla terza Giornata ;  
nella quale i Signori Forestieri  
possono portarsi ad osservare una  
*Giornata III. D d del-*

2 *Delle Notitie di Napoli*

delle famose strade della nostra Città, la quale se fusse un pò più larga, farebbe impareggiabile, ma essendo questa strada accresciuta alla parte antica, non s'è potuto dilatare per non dissuguagliarla, principiando da S. Maria d'ogni bene, fino alla porta Nolana, benche nella strada di Forcella lasci un poco della sua dirittura; e di lunghezza dieci stadii, e 18. passi italiani. Questa gran strada si chiamò con diversi nomi antichi; da dove principieremo fino alla piazza di S. Domenico. Dicevasi strada Cumana, e Ruteolana, poscia si disse strada Reale, perche la porta Cumana essendo stata nell'ampliacione di Carlo II. passata più avanti, come si vedrà si appello Porta Reale.

Dalla piazza di S. Domenico fino alla piazza di S. Biagio detto de Librari si chiamò piazza di Nilo, o per dirlo con la voce popolare, di Nido.

Da S. Biagio fino à porta Nolana  
di-

dicevasi di Forcella, essendo in questa regione, & anco appellossi Nollana, perche terminava nella porta, per la quale à Nola andavasi, chiamandosi come al presente Nollana, e corrottamente dal volgo Novale; hora hà tanti nomi quanti sono gl'edificii, e li famosi tempii che stanno ne i suoi lati come si principiarà à vedere.

I Signori Forestieri usciti dalle loro posate, sopponendo come sopra che stiano ne i vichi dirimpetto alla Nuntiatura, tirando verso la Porta Reale, che osservammo nella giornata antecedente, quando sono nel quadivio presso la Chiesa, e casa dello Spirito Santo, à sinistra vedranno la strada che v' à terminare nella Chiesa di S. Maria d'ogni bene, & à destra la strada già detta. Per questa s'incammineranno, ed à primo si vedrà il famoso palazzo de i Signori Duchi di Madaluni. Questo è isolato de i più belli ch'habbia la nostra Città, e per lo sito, e per

#### 4 *Delle Notizie di Napoli*

l'ampiezza, e comodità delle stanze, & anco per l'architettura. Essendo stata formata la gran strada di Toledo, fù questo fatto fabricare dal Marchese del Vasto della famosissima famiglia d'Avola de Aquino, ed il luogo l'ebbe à cenzo dalla nobilissima famiglia Pignatello, e chiamavasi il bianco mangiare, essendovi giardini molto dilettofi, poscia questo gran palazzo fù commutato da gl'heredi del Marchese fundatore con un casino di piacere, che haveva Casparo Romuer Fiamengo nella diletta villa della Barra; da Caspero nel medesimo tempo fù questa casa commutata con due palazzi ch'haveva il Duca di Madaluni uno nel borgo di S. Maria della Stella, l'altro à Posilipo detto l'Auletta, & immediatamente dal penultimo Duca di Madaluni fù principiato ad abellire, e dal presente Signore sta terminato, & adornato in modo che degno si rēde d'essere osservato. Vedesi nel di  
den-



dentro vagamente dipinto la maggior parte dal pennello di Francesco di Maria, e da altri valent'huomini in diversi generi di dipintura: Padornano molte belle statue di marmo, e sta accresciuto de nuovi stanzoni, e vistosissime gallerie. La soppellettile pretiosa, e frà questi molti quadri, son degni d'essere veduti. La porta fù disegno del Cavaliere Cosimo Fansaga. Viva per più secoli il padrone per goderse lo, essendo meriteuole per le sue rare, e gentilissime virtù degno d'ogni bene. Deo opto sigill. 2

Al lato di questa casa vedesi un quadrivio, e dalla destra un famosissimo stradone che v' à terminare alla gran strada del castello, anticamente detta delle correggie come meglio si dirà.

Hayendo Don Pietro di Toledo aperta la gran strada di sopra. D. Parafan de Ribera Duca d'Alcalà Vice-Rè, che principiò il suo governo nell'anno 1559. Signore d'una

6 *Delle Notitie di Napoli*

sopraffina bontà, e generosissimo, aprì quest'altra strada quasi simile à quella di sopra che termina similmente alla Porta Reale, e chiamossi un tempo la strada Riuera, hoggi dicesi di Mont'Oliueto. Aperta, e terminata che fù come in quella di sopra vi furono fabricati bellissimoi edifici, essendo che in quei tempi eran quasi tutti giardini del Monasterio di Mont'Oliueto, & in fatti da sotto il palazzo del Duca à destra fino alla strada de profumieri, ò guantari avanti la Chiesa di S. Maria la nova tutte quasi le case pagano il censo a' Monaci per lo suolo, come anco dalla parte di Toledo dalla Corsea, e delli già detti profumieri, e per dare qualche notizia del curioso, che in detta strada si vede.

Passato il vicolo di sotto della casa sudetta del Duca, vedesi la Chiesa di S. Anna della natione Lombarda. In questo luogo anticamente v'era un'ameno giardino,  
chia-

chiamato il bel giojello, nome che rimase al vicolo sudetto, & à quello che va per dietro la Chiesa, & è da crederli che fusse stato un terreno fertilissimo, perche essendo rimasto una particella di questo giardino alli Monaci, che sta alle spalle delle case dirimpetto alla porta minore della Chiesa di S. Anna, che si può dire in un fosso dà li primi d'ogni altro giardino i ficchi che noi chiamamo ottate, e saporitissimi, e grossi, e per dar contezza della fundatione.

La natione Lombarda aveva una bellissima Cappella nella Chiesa del Carmine, mà perche vi si stava con qualche soggettione nell'anno 1581. con Breve di Gregorio XIII. Pontefice, et esse à proprie spese questa, dedicandola alla Gloriosa Madre della Vergine S. Anna, titolo della Cappella già detta. La cupola, et altre dipinture à fresco, che vi sono, son'opera di Gio: Balducci. La tavola che sta nel mezzo dell'

8 *Delle Notizie di Napoli*

Altare maggiore, dove espressi si veggono la Vergine Santissima col suo Putto in braccio. S. Anna, San Marco, e S. Abrogio; è opera del nostro Fabritio Santafede. I due quadri laterali à detta tavola, in uno de quali stà espresso S. Francesco, nell'altro una Santa Vergine, sono stimati del Bassan vecchio, e veramente son cose degne d'essere vedute.

Nel Cappellone dalla parte dell'Evangelio vi è un quadro: opeta di Gio: Lanfranchi. Fù fatto da questo gran huomo per la certosa di S. Martino, mà per non essere stato d'accordo con i Monaci, egli à questa Chiesa lo donò. Vi si vedevano espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio. S. Gènarò, e S. Brunone, essendo poi passata la Cappella alli Samueli, Venetiani. I Padroni fecero mutare il S. Brunone in S. Domenico dal pennello di Luca Giordani, il quale così bene imitò la maniera di Lanfranchi.

franco, che non è possibile che si possa conoscere da chi nol sà.

Nella prima Cappella della nave dell'istessa parte, tutti i quadri, che vi si veggono, cioè quel di mezzo, dove stà espressa la Vergine Santissima con l'Apostolo S. Pietro, & un altro Santo, li due laterali, in uno de quali è il Signore, che cava S. Pietro dall'onde, nell'altro che li dà le chiavi. I due piccioli che stan sopra di questi, in uno con la figura di S. Francesco, nell'altro di San Domenico, & il tondo che stà nella volta, dove stà espressa la crocifissione di S. Pietro, son'opere del nostro famoso Carlo Sellitto, e son cose che nè più belle, nè più studiate si ponno desiderare.

Passata la Cappella de Correggi, nella quale vi è un quadro che fecero dipingere in Roma, nè si sà l'Autore.

Viene la Cappella de i Finaroli, doue vi sono tre quadri di Michel' Angelo di Caravaggio, e quel di

mezzo dove stà espressa la Resurrettione del Signore, che salta dal sepolcro con molti soldati che dormono, cosa stimatissima, perche la figura principale par che esca dal quadro, però alcuni intendenti nell'arte dicono che sia mancante nel costume, perche li manca una Gloriosa Maestà.

Nel Cappellone, dalla parte dell'Epistola vi è un quadro dove stà espressa una diuota Imagine di San Carlo Borromeo: opera del nostro Girolamo d'Arena.

Nella prima Cappella dell'istessa parte vi è una tavola molto bella, dove con molta vaghezza stà espressa l'adoratione de Maggi: opera di Chiara Varottari Veronese.

L'altra Cappella che siegue, dove stanno espressi molti Santi, e frà questi un S. Antonio Abbate molto bello, mà l'Autore non si sà.

Segue la bellissima Cappella di Gio: Domenico Fontana, dove al vivo stà espresso il suo ritratto in mar-

mo,

mo, e di Giulio Cesare, & altri suoi fratelli, famosissimi architetti, in modo che Giulio Cesare fù eletto dal Gran Monarca Filippo Secondo per suo primo ingegniero, & architetto, che disegnò molti belli edifici in Napoli, come si dirà. Vedesi questa dipinta à fresco da Belisario Corentio. Il quadro maggiore dove stà espresso S. Sebastiano, e così ben disignato colorito, e finito, che molti virtuosi nell'arte l'hanno stimata opera studiata di Domenico Zampieri, mà è del pennello del nostro Carlo Sellitti, e mio padre il vidde dipingere, e pochi anni sono viveva un vecchio, che perfettamente copiava, che più volte s'era egli spogliato per essere da Carlo osservato nel naturale.

Ne i luoghi laterali della porta, dalla parte di dentro vi sono due Altaretti con due bellissimoi quadri, in uno stà espresso S. Antonio da Padua, nell'altro il Signore, che corona S. Caterina da Siena: opere

12. *Delle Notitie di Napoli*  
del nostro Gio: Battista Caraccio-  
lo detto Gio: Battistello.

Usciti da questa Chiesa, calando giù, vedesi una vaga fontana, con una statua di bronzo di sopra, che rappresenta il nostro Monarca Carlo Secondo (che Dio guardi) questa fù fatta circa gl'anni 1668. à spese della Città, essendo Vice-Rè D. Pietro Antonio d'Aragona, & il disegno di questa fontana fù del nostro Donato Antonio Casaro Regio Ingegniero.

A destra di questa fontana vedesi la Chiesa, ed il famoso Monasterio di S. Maria di Mont'Olivero, governata da Monaci detti Olivetani, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto. Questi vennero da fondamenti eretti da Gurrello Origlia nobile della piazza di Porto gran Protonotario del Regno, e fù così intrinseco familiare del Rè Ladislao, che divenne uno de primi Signori di quel tempo, in modo che vidde sette suoi figlioli tutti Conti,



ti, e Baroni di ricchissimi feudi. Fu principiatanel 1411. in questo luogo ch'era un ampio, & amenissimo giardino chiamato Ampuro, che arrivava presso la porta delle correggie, e dalla parte di Toletto confinava col piede del Monte di S. Ermo, come si hà da molti istrumenti antichi, benchè vi fusse stata prima una Chiesetta, intitolata S. Maria de Scutellis, & essendo in breve terminati li consignò à detti Monaci, assignandoli per loro mantenimento once 33. e tari 10. bastante per 24. persone senza gl'Oblati. L'assignò ancora molti beni stabili, e censi, come i feudi di Savignano, di Cutugno, e Casalba nel Territorio d'Aversa, & anco il Territorio di Lucigliano, ò Lucullano colla voce non corrotta dal volgo, che stà sopra Echia poco lungi dal Regio Palazzo, come si dirà, & essendo divenuto il detto luogo il più ameno, e delizioso della nostra Città. I Monaci l'han dato à censo à diversi, e

ne

ne ricavano molte, e molte centinaia di scudi in ogn'anno, come anco dal Territorio ch'han censuato d'intorno al Monasterio, come si disse. Il detto Gurrello fece questa Chiesa juspatronato della sua famiglia, e frà gl'altri patti volle che nel giorno della Purificazione, titolo della Chiesa, i Monaci havessero dovuto dare la prima candelà à se, e successivamente à suoi legittimi heredi.

Oltre le rendite del Fundatore, fù accresciuta di molti beni da diversi Signori del Regno, e frà questi da gli Avolos, e da Piccolomini.

Fù affettionatissimo di questi Monaci il Rè Alfonso Secondo d'Aragona, in modo che spesso con esso loro andava à pranzo, & anco gli serviva à tavola, & in memoria di questo gl'istessi Monaci creffero un marmo nello Refettorio, che fù fatto à spese di esso Rè Alfonso, & oltre l'haverli donati molti vasi d'argento, e molte pretiosissime vesti

per-

per la Sacristia di broccato, che ha hora vi si conservano, gli donò tre feudi che furono, Teverola, Aprano, e Popona con la giurisdittione civile, e criminale.

La Chiesa sudetta fù ella fabricata all'antica, & era in questo modo. Vedevasi il Coro modernamente poscia adornato con dipinture, e stucchi posti in oro, aveva nelle spalle la Sacristia, e per due porticelle che stavano à lato dell'Altare maggiore s'univa alla Chiesa, e nell'uscire vi si vedevano due aditi di Cappelle. Quello dalla parte dell'Evangelio andava nella Cappella de Tolosi, quello dalla parte dell'Epistola andava alla Cappella della Noja, e si poteva ancora andare al Chiostro, & alla Sacristia:

Entrati per questi aditi, vi stava dietro la muraglia maestra della nave maggiore, uno come corridore, così dall'una parte, come dall'altra, e quello dalla parte dell'Evangelio aveva la sua uscita nella

Cap-

Cappella de Signori Aulos, che è una delle due che stavano in detta parte con l'ingresso dalla nave della Chiesa. Quello dalla parte dell'Epistola haveva l'esito nella Cappella prima di S. Francesca Romana, poi del B. Bernardo Tolomei.

In questi due corridori, come si disse, ogn'uno haueua così da un lato, come dall'altro diuerse Cappellerte di marmo, statue, & iscrizioni di diuerse famiglie nobili, e cittadine.

Nella nave principale toltono le quattro Cappelle, che stavano due per parte presso la porta maggiore, cioè quella de Piccolomini, e d'Aulos, dalla parte dell'Evangelio, quella di Mastrogiudice, e quella del Beato Bernardo, dalla parte dell'Epistola ch'havevano l'adito dalla Chiesa, come si disse, il rimanente del muro fino à gl'aditi già detti non haueua altre Cappelle, se non che nel mezzo. Dalla parte

con

con le loro statue giacenti di sopra, uno era dell' Abbate Ferdinando Brancaccio , e l'altro di Gio: Paolo Arnoldo Vescovo d'Aversa, e frà questi due sepolcri vi era un' Altareno similmente di marmo, sù del quale situata vi stava una statua tonda della Vergine con il suo Putto Giesù in braccio, che da alcuni si stimava essere opera del Rossellino.

Nell'altra parte dell'Epistola vi si vedevano due Altaretti di bianco marmo , in uno vi stava situata una statua tonda al naturale , che esprimeva S. Antonio da Padova: opera del nostro Girolamo Santacroce. Nell'altro vi era collocata la statua, che esprimeva S. Gio: Battista: opera del nostro Gio: di Nola , e questa ( come si dice ) fù la prima statua ch'havesse scolpita in marmo , essendo che prima scolpiua in legno. Nel mezzo di detti due Altaretti vi si vedeva una cassa sepolcrale con due bellissime statue giacenti di sopra , opera dello stesso Santacroce.

La

La Cappelletta di S. Antonio era della famiglia Barattuccia, quella di S. Gio: dell'Arnolda.

Benche questa Chiesa fusse stata da diuersi Abbati modernata al possibile con soffitte dorate con organi maestosi, e con finestre, e cornicioni alla moderna. Il P. Abate Chiocca volle ridurre per prima il maggiore Altare alla moderna, che dicono alla Benedettina isolato, essendo stati i Benedettini negri i primi ad usarlo.

— Era l'antico Altare tutto di bianchi marmi, opera nobilmente fatigata dal Merliano, & era in questo modo. Presso dell'Altare bene intagliato vi si vedevano due porte similmente di marmo, che davano l'adito al Coro. Ai lati di queste due porte vi erano due ben lavorate urne adornate d'alcune Figure tonde, e particolarmente d'alcuni amirini, che piangendo spegnevano le loro faci sopra dell'urne, & in una di dette urne vi era la memoria di

... Gur...

Gurrello Origlia Fundatore, e nell'Altra d'Alfonso Secondo benefattore. Per modernarlo (come si disse) tolse via i detti marmi, collocando le due urne di Gurrello, e d'Alfonso presso del quadro, che stà nel muro di mezzo del Coro, e col disegno di Gio: Domenico Vinaccia posto in opera da Bartolomeo, e Pietro Ghetti scultori vi fù collocato l'Altare, che al presente si vede di pretiosi marmi commessi. Li marmi però bianchi, che stan collocati dietro di detto Altare sono dell'antico lavorati dal Merliano.

Dietro del Coro vi era la Sacristia, la quale perche non riusciva molto comoda, quando in detto Coro s'officiaua, il detto Abbate la mutò in questa forma.

Nel terzo Chiofstro, ch'è chiamato il Chiofstro retto, vi era il cenacolo, ò Refettorio egregiaméte dipinto, e disposto anco nelli stucchi da Giorgio Vasari con diuerse historie della sacra Scrittura, e d'altre

Fi-

Figure, che esprimevano diuerse virtù, nel muro piano dell'uno capo, e l'altro di questo vaso dipinto v'haveua ad oglio in uno il piovere della manna, nell'altro la cena del Signore con l'Apostoli suoi. Questo sì bel cenacolo haveva l'ingresso dalla parte del chiofretto, e terminava avanti della già detta Sacristia.

S'era di già terminato il nuovo, e magnifico chiofiro, che in ordine è il quarto in questo Monasterio, come appresso veder si può. Nel secondo ordine di detto chiofiro vi era stato fatto il vaso per un nobile, & ampio cenacolo con tutte l'officine necessarie, e comode, mà questo cenacolo, da molti, e molti anni fatto, non si era curato di ponerlo in uso. L'Abbate Ghiocca lo fece terminare intuccare, e darli ogni pulizia di sedile, facendovi passare anco i quadri ad oglio del Vasari, che stavano nell'antedetto cenacolo vecchio, ove chiudendo



la porta, che stava dalla parte del chiofretto ne aprì un'altra dall'altra parte della Chiesa, e la rese sacristia, che è riuscita una delle più belle che siano in Napoli, e per le dipinture, che vi si veggono, e per gl'ornamenti che vi sono, hauendovi trasportate, e ben collocate tutte l'opere di Tarsia, che stavano nella vecchia Sacrestia, nel coretto della Cappella de Tolosi di mano di Fra Gio: di Verona Oblato di questo Monasterio, che son cose degne d'esser vedute.

Si vede ancora adornata ne' piani delle mura di diuersi buoni quadri antichi, e particolarmente d'uno opera di Leonardo da Pistoja, questo quadro stava nell'Altare maggiore collocato, e perche le figure che in esse si vedono, erano state prese dal naturale nel rappresentare il Misterio della Purificatione; essendo che il volto di S. Simeone era ritratto d'Antonio Barrattucci, all' hora Auvocato Fiscale di

di Vicaria, quello della Vergine era di Lucretia Scaglione, quello dell'altra donna era copiato dal volto di Diana di Rago, donna in quel tempo stimata di gran bellezza. Nell'altre Figure si riconoscevano i sembianti di Lelio Mirto Vescovo di Cajazzo, e Cappellan maggiore, di Gabriele Altilio, Vescovo di Policastro, ed'un Monaco Oliuetano, in quel tempo Sacrestano; Essendo stato chiamato a dipingere il Refettorio Giorgio Vasari diede ad intendere alli Padri, che era molto sconvenevole, che nel quadro del maggiore Altare d'una Chiesa così nobile, e frequentata vi si riconoscessero nella Vergine un volto d'una Dama così nota, & in quello di S. Simeone un' Auuocato Fiscale di Vicaria, che però ne fù rimosso, e vi si collocò un'altra tauola simile, cioè coll'istesso misterio dipinta da esso Giorgio.

La Sacristia vecchia rimase per guardarobba della Chiesa, doue si  
con.

conferuano tutti gl'apparati, e gl'argenti.

Non contento lo stesso Abbate di questo, considerando che non era bene, che i corridori già detti non fossero esposti alla vista d'ogn'uno, che entrava nella Chiesa, col disegno di Gennaro Sacco nostro architetto li tolse via col formare sei Cappelle per parte sfondate ne i detti corridori, collocando altrove le memorie che vi stavano. In alcune di queste Cappelle collocò le statue di S. Antonio, di S. Gio: Battista, e della Vergine, & in altre le memorie, che stavano ne i corridori già detti.

Hauena egli designato di collocare nel piano delle mura del Coro quattro quadroni di mano del nostro già tu Francesco di Maria, e di già n'erano stati situati due (mutando pensiero) li fece toglier via, e vi collocò i sepolcri del Brancaccio del Vescovo d'Aversa, del Barattucci, e d'un altro. Hò voluto dar questa

sta

sta notitia, perche i Signori Forastieri, che vogliono andare colla guida del nostro Engenio per riconoscere inscrittioni, e tumuli sappiano, che stanno mutati di sito per la cagione già detta.

Hora si può vedere tutto l'altro, che in questa Chiesa vi è di bello, e per prima, le dipinture à fresco, che stanno nel Coro, sono opera del nostro Simon Papa. Il quadro della Purificatione, come si disse, è del Vasari.

La prima Cappella dalla parte dell'Evangelio è della famiglia Tolosa, che tira in dentro, e i sedili, che vi sono erano tutti adornati d'opere di Tarsia, che sono stati trasportati nella nuoua Sacristia.

La tavola che in essa si vede, doue stà espressa la Vergine Assunta con i Discepoli del Signore intorno al sepolcro, fù dipinta da Bernardo Pintoricchio discepolo di Pietro Perugini.

Nell'entrare in detta Cappella à  
de.

destra vedesi un'altra Cappella dove stà situato il sepolcro del Signore. Questo vien formato da molte figure tonde al naturale di terra cotta, e colorita, vi è il nostro Redentore morto, la Madre tramortita, l'altre Marie addolorate con S. Gio: piangente, vi è Nicodemo, che è il vero ritratto di Gioviano Pontano, la statua di Gioseffo è ritratto naturalissimo di Giacomo Sannazaro, vi sono anco due altri ritratti, uno del Rè Alfonso Secondo, l'altro di Ferradino suo figliuolo statue che più spiritose, nè più al vivo credo, che non si possano fare, e furono opera di Modanin da Modena eccellente scoltore, e particolarmente in questa materia, che fiorì circa gl'anni 1450.

Passate trè Cappelle, vedesi quella de Signori de Aulos, dove si cōserva la Sacra Eucharistia, & in essa la tavola, che vi si vede dove stanno espressi la Vergine Santissima, col suo Figliuolo in braccio, e di

*Giornata III.*

E c fot-

sotto S. Benedetto vestito da Olivetano, e S. Tomaso d'Aquino, è opera del nostro Fabritio Santafede.

La Cappella che segue, che ha ve l'ingresso sotto del nuovo corretto fatto, è de i Signori Piccolomini, de i Duchi d'Amalfi, & in essa s'osserva una tavola di marmo, nella quale gentilmente stà espressa la nascita del Signore, e sopra della capanna molti Angeli in atto di cantare, due statue tonde d'alcuni amorini, che sopra gl'ornamenti stanno scherzando con alcuni festoni, e dalla parte dell'Evangelio il maraviglioso sepolcro della Duchessa Maria d'Aragona figliuola naturale del Rè Ferdinando Primo. Sù l'urna si veggono due Putti, che sostengono sù d'un panno il cadavero della defonta con una tavola similmente di marmo dove stà espressa la Resurrettione del Signore, & un'altra con la Regina de Cieli col suo Putto in braccia, &

avvanti di detto sepolcro vi è un panno da una parte, e l'altra di marmo, che mostra di coprire detto sepolcro, mà alzato da due Putti fatto veramente con gran giuditio, benchè ne sia andata giù una parte, il tutto fù opera del famoso scultore Fiorentino Antonio Rossellino, che fiorì circa gl'anni 1460.

Vsciti da detta Cappella à lato della porta maggiore, che è della famiglia del Pezzo, in questa vi è una bellissima statua tonda, che rappresenta la Vergine col suo Figliuolo Giesù in braccio, due altre statue di mezzo rilievo à i lati con diversi altri adornamenti: opera del nostro Girolamo Santacroce, quale la fece à concorrenza di quella, che stà dall'altro lato della porta della famiglia Ligoro, fatta dal nostro Gio: di Nola, dove anco vedesi una statua nel mezzo tonda, che rappresenta la Vergine con Giesù nelle braccia, e S. Gio: di sotto con due altre belle statue ne i lati con altri

28 *Delle Notizie di Napoli*  
ornamenti, come in quella del Santacroce.

Alla destra di questa Cappella vedesi la Cappella de Mastrogiodici de' Marchi di S. Manco, & in questa vi stà sepolto Marino Coriale giovane tanto caro al Rè Alfonso Primo, che dallo stesso li fù fatto il Disticon, che stà intagliato sù la sua sepultura, che così dice

*Qui fuit Alphonfi quondam pars  
maxima Regis*

*Marinus ac modica nunc tumu-  
latur humo.*

In questa Cappella vi si vede una bellissima tavola di marmo dove stà espressa la Vergine Annunziata dall'Angelo con altri Santi, e Putti che scherzano, opera di Benedetto da Majano scultore Fiorentino, che per molto tempo stiede in Napoli.

Seguono appresso le nuove Cappelle già dette, dove stanno collocate diverse inscrizioni, che stavano di dentro.

S'ar-



S'arriva all'ultima Cappella, che hà l'ingresso per sotto del nuovo coretto, e dentro vi si vede la Cappella gentilizia della famiglia Orefice, fundata dal Presidente del Sacro Consiglio di questa casa. Stà dipinta à fresco da Luigi Siciliano. La tavola, che stà nel mezzo dove espresso si vede il misterio dell' Annunciatione della Vergine, è opera di Francesco Curia. Vi sono anco i sepolcri di questa casa con le sue statue.

Segue à questa la Cappella d' Antonio Phiodo. In questa vi era una bellissima tavola, nella quale stavano espressi i santi Maggi ch' adoravano il Bambino Giesù in seno della Madre, opera del famoso Girolamo Cotignola, che fiorì circa gl'anni 1515. questa sì bella tavola già quasi era marcita per l'humido del muro, che li veniva da dietro, la pietà d'un Abbate ne prese quel che potè, che è la Vergine, un de Maggi, & una parte di S.

Giuseppe, e l'hà ridotto, e conservato nella forma ch'hoggi si vede.

Segue à questa in dentro la Cappella delli Signori della Noja de' Principi di Solmona, famiglia fermata in Regno, e di già estinta, nella quale si vedevano bellissime historie, che esprimevano, dipinte à fresco, molti fatti del vecchio Testamento, e particolarmente quello di Giona Profeta fatte dal famoso pennello di Francesco Ruviale, discepolo di Polidoro, che cotanto imitò il suo maestro, che ne fù detto il Polidorino, in modo che molte opere di questo sono state passate di mano del maestro: queste dipinture hoggi sono quasi tutte perdute per la poca cura, che si è tenuta à non fare trapelare l'acqua ad inhumidire le mura.

Da questa Cappella si passa à quella de' Signori Sangui, che stà avanti la Sacristia. Le dipinture à fresco, che in questa si vedono, ed il quadro, che stà nell'Altare, dove stà  
espres-

espressa la Vergine Assunta con molte figure, sono opera del nostro Gio: Strada.

Di reliquie vi si conservano, un pezzo del legno della Croce, due spine della Corona del nostro Redentore, la costa di S. Christofaro martire, uno delli strali, col quale S. Sebastiano fù saettato, & altre.

Vi si conservano bellissimo apparati antichi, e ricchi ornamenti d'argento per l'Altari, e frà questi una maestosa Croce.

In questa Chiesa vi sono state, sepolte, delle persone regali Francesco d'Aragona legitimo figliuolo di Ferdinando Primo, e Carlo d'Aragona figliuolo naturale dell'istesso, e la già detta moglie del Duca d'Amalfi.

Vista la Chiesa per l'istessa Sacristia si può entrare à vedere i chiostri, quali sono quattro. Il primo, è forse de' più belli, che veder si possa in Napoli, e fuori, con due ordini di volte, una sopra l'altra.

consistendo in nove archi ben larghidi lunghezza, e sette di larghezza, vi è il nuovo Refettorio, nel quale sono stati trasportati i quadri ad oglio del Vasari, che stavano nel vecchio Refettorio ridotto in Sacristia.

Da questo si passa in un altro più picciolo, nel quale stava la porta dell'antico cenacolo, ò Refettorio, come si disse.

Si passa poi ad un altro Chiofstro con due ordini di volte, l'uno sopra l'altre appoggiate sopra colonne di marmo bianco.

Ne segue à questo un'altro, che serve per la porteria, e per questo si va sù alli dormitorii, ed alle stanze che sono ampie belle, e vistose, e particolarmente quelle che servono per gli Abbati.

Si può vedere la libreria molto comoda di libri, e particolarmente di molti manoscritti donati alli monaci da Alfonso Secondo, e si stimano che stati siano della gran  
li-

libreria d'Alfonso Primo, e particolarmente la Sacra Biblia, che dal sudetto Alfonso fù tante volte riletta, benchè ve ne manchino molti, e molti.

Visto questo sì gran Monasterio si può calare per l'istessa porteria, dove nel presente anno, i monaci vi hanno aperta una Farmacopea, dalla parte di strada Toledo, e forma una prospettiva lunga quanto è il Monasterio,

Vicini, vedesi al dirimpetto il famoso Palazzo de' Signori Ursini de' Duca di Gravina, e questo fù uno de due primi Palazzi principiatì a fabricare in questa sorte d'architettura; perchè prima in Napoli tutte l'habitationi erano fatte alla Gotica, che non haveva punto della buona architettura, e questi due Palazzi diedero motivo di rifare tutti gli altri alla moderna, in modoche pochissimi ve ne sono all'antica, e li primi architetti di questi due furono Gio: Francesco Mor-

E e § man-

mando Fiorentino , che edificò quello del Duca di Vietri , come si vedrà , & il nostro Gabriel d'Angelo, che è competenza del detto Gio: Francesco di signò , e modello questo, che così maestoso hoggi si vede, ancorche compito non sia: le teste di marmo , che si vedono sù le finestre, e li tondi del cortile, son opera del Vettorio , nipote di Lorenzo Giberti Fiorentino, benchè nō siano come l'opere del padre, e dell'avo.

Presso di questo Palazzo alla sinistra vi è la casa del già fù Ferrante Imperato , memorabile sempre per le sue gran virtù. Questo grand' huomo in questa casa formò un copiosissimo museo , che chiamava da Provincie remotissime i curiosi forestieri à vederlo , nè vi era tempo nel quale popolato non fusse da curiosi, e desiderosi insieme d'imparare. In questo adunate haveva con dispendio grande infinità di cose naturali d'ogni genere, come d'animali, piante frutta , miniere, pietre, gem-

gemme, & altro venutoli da tutto l'orbe, mà quello che più in questo museo s'ammirava era, una quantità di libri che passavano 80. volumi tutti in carta imperiale, alti più d'un palmo l'uno, & in essi si vedeva per ogni carta attaccato un semplice con una colla composta d'una mistura, che attaceava tenacissimamente l'erba alla carta, senza far perdere all'istessa erba il colore, e di questi semplici ve n'erano quanti se ne havevano potuto avere de' più stravaganti, e più giovevoli all'humana salute da tutti i luoghi praticabili del mondo, in modo che mandò un huomo à posta à raccoglierne nell' Indie. V'erano mumie stravagantissime, in fine cosa più bella veder non si poteva nell'Europa. Questo museo dal buono Ferrante fù lasciato col fideicommissò, passò al suo virtuoso figliuolo Francesco, il quale non solo fedelmente lo conservò, mà l'accrebbe in molte cose. Essendo

poi passato ad alcuni affini, che haberebbero voluto in Ferrante più nobiltà, che virtù cercorno d'abolirne la memoria dissipando un così pretioso tesoro, in modo che hoggi non vi sono rimasti che l'armarii, e certi miserabili avanzugli forse per non perdere la casa, essendo disposto dall'istesso Ferrante, che rimovendosi da questa casa il museo la casa ricada ad un luogo pio. Di questo se ne sarebbe perduto affatto la memoria, se non ne parlassero i libri, ed i registri mandati alle Stampe dal detto Ferrante, e da Francesco suo figliuolo. Parte della robba, che quì si conservava è andata fuori, e parte se ne vede ancora in potere d'alcuni curiosi Napolitani, come à suo tempo si vedrà.

Alle spalle di questo sì nobil Palazzo vedesi un'altra strada aperta prima della strada già detta di Rivera, ò d'Alcalà, popolata da comode, e nobili habitationi, e la prima che vi si vede à sinistra, quando  
 si



si vuole andar giù verso il Monastero di D. Alvina fù ella fabricata da Signori Duchi di Gravina , nel mentre fabricar facea il suo famoso palazzo , passò poscia à diversi padroni , e per ultimo al Dottor Giuseppe Valletta, che l'hà resa illustre con molti ornamenti degni d'esser veduti.

Per primo hà ridotto uno de belli giardini , che si veggono dentro delle mura della nostra Città ad una nobil , e delitiosa coltura. La casa si vede adornata di molte statue antiche.

Le stanze si vedono ricche di molte buone dipinture d'artefici di stimata riga, e frà queste vi si vede la macchia , mà finita, del tanto rinomato S. Girolamo, d'Agostino Caracci, e di molti mezzi busti, che hanno teste antichissime, e da farne conto, e frà queste la testa di Giulio Cesare d'alabastro Oriétale, di Marco Aulerio di Costantino , di Marcello , d'Apollonio Tiano cotan-

to celebrata dall'erudissimo Anticario Gio: Pietro Bellori nel libro dell'imagini di filosofi antichi, e veramente quest'ultima testa è degna d'essere offeruata da fisonomici. Vi è una nobile suppellettile d'argento, e d'altre materie, la quale benchè siano fatture moderne nonno esser vedute come nobili, e delicatamente lauorate. Mà il più bello poi che in detta casa si vede, è la libreria, che composta viene da 18.m. volumi in circa in tutte le scienze, e sono libri Greci, latini, volgari italiani, Francesi, Inglesi, e d'altre lingue delli migliori edizioni, che sono usciti nelli secoli delle Stampe, in modo che vi si fa conto nella raccolta d'esservi stati spesi da 30.m. scudi. La cortesia del padrone ammette ogn'uno che andar vi vuole ad offervarla, ed à studiarvi, onde non vi è forastiero desideroso d'haver buone notitie, che non vi vada à vederla, essendoci andato anco il Marchese di S. Ste.

S. Stefano Vicerè di Napoli, per lo che il padrone hà contratto amicitia con tutti i Letterati d'Europa.

Si è data questa notizia per i curiosi, che vorràno calarvi, come anco si farà in tutti gli altri vichi, che ne i lati della strada principale si troveranno, che però tornando al Palazzo del Duca di Madaloni.

Tirando avanti, passando il primo vico à sinistra se ne trova un altro, che termina alle cisterne, dove dalla Città si conserva l'oglio, e nel principio di questo vico stava l'antica porta Puteolana, ò Cumana, che poi come si disse fù detta Reale trasportata da D. Pietro di Toledo nel capo della nuova strada, e diceasi dello Spirito Santo, e da questo luogo principia la Città vecchia, cioè dall'antepenultima ampliatione fatta da Carlo II.

S'entra nella bella piazza della casa Professa de' Padri Giesuiti, che avanti have un'ampio stradone, che termina alla Chiesa di Mont' Oli-

Oliveto , & in questo veggonsi due famosi palazzi con dilettofi giardini. Quello à sinistra è della casa Vargas de i Duchi di Cagnano , quello à destra fù de i Signori Duchi di Monteleone, hora de' Sig. Marchesi Longhi della nobil famiglia di Gennaro, e questo luogo era un dilettofo giardino della casa Pignatello, presso le mura della Città, detto il Paradiso; essendo state fatte le nuove mura , il giardino già detto fù chiuso nella Città. D. Girolama Colonna Duchessa di Monteleone , volle fabricarvi la sua casa, quale havea un gran giardino, che tirava fin d'auanti il Palazzo del Signor Marchese del Vasto, e perche la detta D. Geronima seppe che il Marchese havea fatto fabricare le sue habitationi dalla parte del suo giardino, per goder di quella vista , e non dalla parte di strada Toledo , che havea il mezzo giorno, v'alzò una maravigliosa fabrica con ispesa grande per togliere

re

275

re al Marchese quella veduta.

Mà torniamo alla Chiesa della Casa Professa. Fù questo il maestoso Palazzo forse senza pari in quei tempi per la grandezza in Napoli, presso della già detta Porta Regale fabricato nell'anno 1470. da Roberto Sanseverino Principe di Salerno, e gran Almirante del Regno, uno de primi Signori di quel tempo, e fù fatto col disegno, e modello di Novello di Sanlucano insignissimo architetto de suoi tempi. La facciata della Chiesa de travertini di piperno lavorati à punta di diamante, era la facciata della casa medesima, e la porta della Chiesa era l'istessa che v'era all' hora nel detto palazzo, come si vedeva dall'inscrizione, e dall'armi che vi si vedono. Nell'anno però 1685. de i Padri è stata rimossa, & alzata più palmi, e mutata l'inscrizione, come anco variata un'arma, havendovi aggiunti gl'ornamenti di colonne, e d'altro che vi si vedono d'in-

tor-

torno. In questa casa v'erano stalle capaci di 300. cavalli, e bellissimi, e delitiosi giardini: come poi si tro-  
 ui questa gran casa trasmutata in Chiesa è da saperfi:

Che la non men santa, che dotta Compagnia di Giesù hà per suo instituto di fundare necessariamente trè case in ogni Città capitale delle loro Provincie, e sono una per lo Nouitiato, l'altra per insegnare le buone lettere, non solo alli Padri, mà anco a' secolari, che imparar le vogliono, & à questa si dà titolo di Collegio, essendo lecito à queste due di possedere rendite per lo mantenimento de' sogetti, la terza è una Casa detta Professa, nella quale ad altro non s'attende che alla salute dell'anime con l'amministrazione de' Sacramenti, con la predicazione, e con altri santi esercitii, che rendono al servizio di Dio, & all'ajuto del prossimo bisognoso, & in questa Casa non vi ponno essere rendite, mà solo si viue di elemosine.

Tut-

Tutto il Regno fà una Provin-  
cia. Città capitale , e Napoli nell'  
anno 1551. vi venne il Padre Al-  
fonso Salmerone, nè con altri cōpa-  
gni vi fundò ben presto il Colle-  
gio largamente souuenuto dalla  
pietà de Napoletani , e particolar-  
mente di Roberta Carrafa Contessa  
all' hora di Madaloni, come nel ve-  
dere questo Collegio più diffusa-  
mente se ne dirà. Fundato il Col-  
legio sudetto si diede principio al-  
la fondatione della Casa Professa,  
quale si principiò nell'anno 1577.  
nella strada di S. Biagio, hoggi det-  
ta de Librari, mà non riuscendo co-  
moda , e facile à potersi dilatare,  
dalla Principessa di Bisignano del-  
la casa della Rovere de i Duchi d'  
Vrbino, e da altre devote fù com-  
prato questo famoso, e gran palaz-  
zo del Principe di Salerno , che di  
già priuato ne staua de suoi stati, &  
haueri come ribelle.

A 15. d' Agosto del 1584. col dise-  
gno , e modello del Padre Pietro  
Pro-

Provedo Giesuita espertissimo nell'architettura vi fù posta la prima pietra, e principiato un così famoso Tempio, che si può stimare de' più belli, e maestosi dell'Europa, e detta pietra con li soliti riti fù benedetta da Lelio Brancaccio Arcivescouo di Taranto, e situata da D. Pietro Girone Duca d'Ossuna, all' hora Vicè-Rè nel Regno. Cominciorono i devoti così à contribuire ad un'opera sì pia, che in pochi anai si vide in piedi questa così gran machina, non restandoui da fare altro che la merauigliosa cupula.

Nell'anno 1600. fù sollemnemēte consecrata dal Cardinale Alfonso Gesualdo nostro Arcivescouo, assistito da tutto il suo Capitolo, e da molti Vescoui, ed Arcivescoui.

La Cupula si vidde perfettamēte terminata, ed abbellita, in modo che per la maestà, e bellezza dell'edificio, e degli ornamenti si rendeua di marauiglia à gli occhi de

Fo-



Forastieri confessando essere delle più famose, non solo in Napoli, ma nell'Europa, nell'anno ottant'otto à 5. di Giugno ne fù comunemente lacrimata la ruina cagionata dal tremuoto, ond'io voglio qui descriuerla, perche almeno in queste carte ne rimanga la memoria. Il tamburo dal suo primo cornicione fino al secondo, incluso era d'altezza in palmi 55. L'interiore diametro era de palmi 66. l'esteriore palmi ottanta. Il gonfio ò tubbo fino al cupulino era de palmi 102. parlando della proportione di dentro, essendo che per quella di fuori si inalzava in altri palmi 32. essendo che trà la proportione intrinseca, ed estrinseca vi si caminaua per mezzo con le sue scale fino al piano del cupulino, il quale havea d'altezza palmi cinquantasei, fin sotto la palla di rame dorato, che havea di diametro otto palmi. Il diametro di detto cupulino nel di dentro era in nove palmi, nel di fuori

32. staua poi vagamente adornato da otto colonne di piperno dolce, che con le loro basi, e capitelli portauano l'altezza de palmi sedici, e mezzo, de vasi, de balagusti, e di tutto quanto render lo potevano ammirabile. La cupula poi veniua cōpartita da sedici fascie, che nel di fuori formauano cordoni, e nel di dentro eran piane tutte istuccate, e poste in oro, frà queste fascie il gran pennello del Caualler Gio: Lanfranco dipinto v'haveva un Paradiso, che veramente era tale à gli occhi corporali.

Hora è di bisogno ch'io scriua la cagione della sua ruina, perche ogn'uno stia attento quado si tratta di mantenere, e riparare machine sì degne, e riguardevoli ad usarui ogni più esatta diligenza, e consiglio de buoni Architetti, nè attendere allo sparambio della spesa, perche pochi carlini sparambiati ponno caggionare danni di migliaia, e migliaia di scudi.

E da

E da Capersi, che ò per li tremuoti cagio nati dal eruttione del vesuvio nell'anno 1631. ò per difetto della stessa pietra, che suole far qualche pelo in una colonna del cupulino se motivo tale, che fù giudicato doverla rifar di nuovo, si chiamorno gli architetti, alcuni dissero che era di bisogno riponervene un' altra nuoua della stessa pietra altri che non era di bisogno di fare questa spesa, mà che sarebbe bastato farne una de mattoni, che poi incrostata al color dell'altre non si sarebbe potuto discernere dall'altre. Prevalse questo parere, e fù eseguito.

Nel tremuoto già detto, mentre il cupulino staua con la cupula, saltando venne meno la colonna rifatta, onde mancandoli un piede, cadde, e l'altre colonne, e pezzi, precipitando, per l'altezza con violenza seruirno di Catapulte, dove arriuaano. Si rouersciò dalla parte d'Oriente, ed hauendo fracassata  
una

una gran parte della cupula, arri-  
vorno sù la volta del cappellone,  
di S. Ignatio, che faceua Croce, e la  
fecero andar tutta giù; alcuni altri  
pezzi batterno nella volta maggio-  
re di S. Francesco, ed in quella del-  
la porta maggiore, e la sfondorno  
senza gran danno.

Arriuorno altri pezzi sù le scu-  
delle dell'ultima Cappella dalla  
parte del Epistola, cioè quelle della  
Visitatione, e di S. Carlo, e le but-  
torno giù, ruinando in quella di  
S. Carlo, le dipinture di Gio: Berar-  
dino Siciliano, ed in quella della  
Visitatione la più bell'opera che  
pochi mesi prima era uscita dal pè-  
nello del nostro Luca Giordani,  
che era una Giuditta, che mostraua  
la testa d'Oloferne al popolo, che  
con suoi nemici combatteua, fati-  
ga, che di continuo manteneua  
gente incantata nell'offeruarla.

In sei mesi, e 18. giorni i Padri  
rifecero il tamburo della cupula,  
la volta di S. Ignatio, e rimediorno  
l'al-

l'altre, in modo che alli due di Dicembre cominciorno ad officiarla, hauendo fino à quel tempo fatto i loro esercitii nella Chiesa di Santa Chiara.

Darò contezza de gl'artefici ch'han fatigato à gl'ornamenti.

Le volte stanno tutte ornate de stucchi dorati, e dipinti da valent'huomini.

Quella dell' Altare maggiore, dove stanno espresse varie historie della Vergine Santissima, alla quale stà dedicata col titolo dell'Immacolata Concettione, è opera del nostro Cavaliere Massimo Stantioni. Quella del Cappellone di S. Ignatio stava tutta posta in oro, e dipinta da Belisario Corentio. Quella del Cappellone di S. Francesco Xaverio, dove similmente stāno dipinte molte attioni del Santo, e quella che stà sù la porta, dove si vedono molti miracoli espressi fatti al nome di Giesù, son'opere di Belisario Corentio, mà in tempo

*Giornata III.* F f che

che l'età era avanzata, e non faceva tutto di sua mano. E queste due volte anche stavano tocche nelle pitture della disgratia del tremuoto come si disse.

La Cupula, nella quale stava espresso il Paradiso come fù detto, & i quattro angoli, ne' quali meravigliosamente stan dipinti i quattro Evangelisti, che sembrano quattro miracoli dell'arte, sono opera dell'immortal pennello del Cavaliere Gio: Lanfranchi.

L'Altare maggiore de ricchi, e maestosi marmi fù principiato col disegno, e modello del Cavaliere Cosimo Fansaga; mà perche questo grand'huomo passò à miglior vita è stato in molte parti da altri variato non senza qualche danno, in modo che non si può dire vero disegno del Cavaliere, e questo è stato il motivo di non vedersi fin hora terminato.

Passando poi per sotto l'organo dalla parte dell'Evangelio vi si vede

de la Cappella della Madonna, ne' lati della quale sono due famosissimi reliquiarii, dove si conservano 160. Corpi di santi Martiri, parte interi, & altre reliquie insigni, e frà queste la testa di S. Barnaba Apostolo, e quattro teste delle compagne di S. Orsola. La volta di questa Cappella fù dipinta dal nostro Francesco Solimena, e fù la prima opera ch'egli fece à fresco, essendo in età d'anni 18.

Segue appresso la nobile cappella della Famiglia Carrafa de i Signori Duchi di Madaloni dedicata al Crocifisso, tutta adornata di bellissimo marmi; la statua del Signore in croce, che in essa si vede con l'altre di sotto, sono opera del nostro Francesco Mollica accorato scultore in legno. La cupola che stà sù di queste due Cappelle, dove si vede espressa la sommersione di Faragone. La volta, e gl'angoli furon dipinte dal Cavaliere Gio: Battista Binasca.

Da questa si passa al cappellone della nave maggiore, dedicato à S. Ignatio ricco di sei grosse colonne di marmo africano, e di breccia di Francia, e d'altri vaghissimi ornamenti fatti col modello, e disegno del Cavalier Cosimo, che da meraviglia. le due statue di marmo, che stanno nelle nicchie più del naturale, che rappresentano Davide, e Geremia statue stimate dall'intendenti di studio, e perfezione sono di mano dell'istesso Cavaliere; però questo sì bel cappellone fù in molte parti maltrattato dalla volta che cadde; il quadro maggiore che in detto cappellone si vede, dove stà espresso S. Ignatio inginocchiato avanti del Signore, che apparisce con la Croce in sù le spalle: è opera del nostro Girolamo Imperato. I trè quadri che stāno sopra dove stanno espresse alcune azioni del Santo, sono stati dipinti dall'eccellente Gioseppe di Ribera detto lo Spagnoletto, benchè



che hoggi non vi siano stati ri-  
posti.

Segue appresso la ricca Cappella tutta di ben lavorati marmi, fatta à spese del Reggente Ferrante Fornaro Luogotenente della Camera . Le statue che in essa si vedono sono opera di Michel'Angelo Naccarini. Il quadro, nel quale stà espressa la Nascita del nostro Redentore: è opera del nostro Imperator. La Cupula, e la volta à fresco fù dipinta da Belisario Corentio in tēpo che egli era giovane, & è delle più belle opere, che egli in vita sua habbia fatto . L'arco che corrisponde alla nave stà dipinta à fresco, e l'altro che segue dal nostro Cavalier Giacomo Farelli.

Segue appresso à questa l'altra Cappella similmente ricca de marmi, che fù fatta à spese del Regio Configliero Ascanio Muscettola . Le statue di marmo che in essa si vedono, sono opere di Pietro Bernini, e del Margaglia. Il quadro di

mezzo dove stanno espressi la Vergine con molti Santi Martiri, è opera del nostro divotissimo Gio: Berardino Siciliano, che non sapeva dipingere il volto della Vergine, se non inginocchiato, per riverenza, e le dipinture à fresco, che vi stanno così nella volta, come nella scudella, sono dell'istesso.

La facciata della porta da dentro adornata di vaghissimi marmi mischiati commessi. Il vano di mezzo havea da essere dipinto dal nostro Luca Giordani, e di già havea fatto le macchie.

Si passa poi dal lato dell'Epistola, e la prima Cappella pressola porta laterale tutta incrostata di finissimi marmi simile à quella de' Martiri, che li stà dirimpetto, fatta à spese di Gio: Tomaso Borrello, che dal suo gran patrimonio fù accresciuto il monte per sovvenire i poveri vergognosi, qual monte si governa dalli Fratelli della Congregazione detta de Nobili, eretta  
in

in questa Casa, come si dirà. In questa Cappella vi sono quattro statue, che rappresentano diversi Santi. Le due dalla parte dell'Evangelio sono del Cavaliere Fansaga. L'altre due del Naccarini. Il quadro dove stà espresso S. Carlo Borromeo, è opera del nostro Fabritio Santafede. Le dipinture à fresco son'opera del nostro Gio: Berardino.

Nell'altra che segue à questa, dedicata alla Visitatione della Vergine similmente tutta de marmi commessi, fù fatta à spese di D. Francesco Merlini Regente di Cancelleria, e Presidente del Sacro Consiglio, huomo di profondissima dottrina. Il quadro che in essa si vede, nel quale stà espressa la Visitatione di nostra Signora à S. Elisabetta cō S. Zaccaria, e S. Gioseppe, è opera del Cavaliere Massimo, il quale per essere passato à miglior vita lo lasciò imperfetto. Fù terminato da un suo discepolo detto il Pozzola-

no , giovane che se non fusse stato prevenuto dalla morte haurebbe uguagliato il maestro . La Cupola nella quale stava espressa l'attidne di Giuditta con la fuga dell'esercito d'Oloferne , e dipinta dal nostro Luca Giordano cadde (come si disse.)

Si passa poi al famoso cappellone, dedicato à S. Francesco, copiato da quello di S. Ignatio, che li stà al dirimpetto, e fù fatto tutto à spese di Beatrice Ursina Duchessa di Gravina, come anco quello di S. Ignatio, fù fatto tutto à spese del Principe di Venosa dell'antichissima casa Gesualdo. Il Cherubino, che stà sotto del quadro con gl'ornamenti fù fatto dall'egregio scultore Giulian Finelli; i Putti che stanno nel finimento di detta Cappella sono opera di Pietro Ghetti; il divoto, e miracoloso quadro che stà nel mezzo, dove stà espresso San Francesco Xaverio, al quale v'è dedicata la Cappella, fù opera del  
buo-

buono Gio: Berardino Siciliano . I  
trè quadri che stanno sovra delle  
colonne, ne' quali stanno espresse  
trè attioni del Sâto, furono dipinti  
da Luca Giordani.

Da questa si passa alla cappella  
dedicata à S. Frâcesco Borgia, pria-  
cipiata à spese della famiglia Mar-  
chese de Principi di S. Viro, & an-  
cor non finita ne' marmi . Il qua-  
dro che in essa si vede, dove stà  
espresso il Santo in atto di orare  
avvanti del Sacramento: fù opera  
del nostro Gio: Antonio d'Amato.

La cappella che gli stà laterale,  
dedicata alla SS. Trinità, fù adorna-  
ta à spese d'alcune divotissime  
donne di casa Carrafa. Il quadro di  
mezzo, nel quale stà espressa la San-  
tissima Trinità con molti gruppi  
di Santi, fù dipinto dall'ammira-  
bile pennello di Guercin da Cen-  
to; quel che stà dipinto nella vol-  
ta, e lati della cappella à fresco è  
opera del Corézio, e delle belle che  
hà fatto. La cupula, ancora non è  
dipinta.

In questa Chiesa vi sono due famosi Organi; tutte le mura han da venire incrostati di marmi commessi à punto, come al presente si vedono i pilastri.

Dalla Chiesa si può passare à vedere la Sacristia, che nè più ricca si può desiderare. Nella volta tutta stoccata, e posta in oro; le dipinture che vi si veggono à fresco, cioè nell'ovato di mezzo, nel quale vedesi l'Arcangelo Michaelè, che scaccia gl'Angeli rubelli, & altri, ne' quali stanno espresse alcune azioni di S. Ignatio, e due mezzi busti, cioè S. Pietro, e Paulo, sono opera del nostro Anello Falcone illustre dipintore de' nostri tempi, e particolarmente nell'esprimere battaglie.

Nella cappella di detta Sacristia vedesi un quadro, dove stà espressa la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccia, stimata da molti intendenti d'Anibale Caracci. Vi sono ancora due altri quadri,  
 uno

unò dove se vede S. Francesco nel monte d'Alvernia , e l'altro della Madre Santissima col suo Bambino in braccio da un lato S. Giosepe, e dall'altro S. Giorgio, che si credono opera di Rafael d'Urbino. L'armarj che stanno d'intorno bizzarramente lavorati col disegno del Cavalier Cosimo con i suoi finimenti di rame dorato, son tutti di un pretioso legno di noce, che sembra finissimo ebano.

Si ponno vedere i guardarobba, e particolarmente quello dell'argento, che nel peso solo vi è la valuta di 150. mila scudi ridotto in una quantità di statue, candelieri, & in abbondanza, vasi, e fiori dell'istesso metallo per tutte le cappelle, Croci, una solo delle quali costa 4000. e più scudi, in famosi paleotti per li cappelloni, e quello dell'Altare maggiore, e tutto à gitto, che costa frà la materia, e lavoro 10000 e più scudi, e fù fatto dall'argentiere Antonio Monte. Vi

sono molti altri vasi ingemmati, e frà questi un'Ostensorio, o Sfera per la Sacra Eucaristia, che nō hà prezzo, per le tante gemme, che vi stanno incastrate in oro. Nelle statue vi sono molte belle reliquie, come del nostro Protettore S. Gennaro, un'intera mascella di S. Luca Evangelista, un osso intero del braccio di S. Barbara, una costa di S. Caterina Vergine, e martire, di S. Ignatio, di S. Francesco Xaverio, oltre de quella che stà nella statua collocata nel nostro sacro Tesoro, essendo stato il Santo adottato in padrone dalla nostra Città per le molte grazie, che à beneficio del publico n' hà riceuute, e particolarmente nell'ultimo horrendo contagio.

Vi è ancora un tronchetto con due spine della Corona di nostro Signore, un pezzo del legno della santa Croce situato in una Croce di cristallo di monte.

Si può vedere il guardarobba degl'apparati per ammirare delic-

ca-



catissimi, e ricchi ricami, e ne' paleotti, e negl'habiti per le Messe, mà in una quantità grande, in fine come si disse più ricca Sacristia veder non si può, e molto tempo ci vorrebbe à descriverla tutta.

Il pavimento è tutto di marmi commessi. L'atrio di detta Sacristia è ricco di bellissimi quadri, come del Santafede, e d'altri, che osservar si possano.

Nel cortile di questo luogo, bē che ancora non totalmente terminato vi sono cinque Oratorii, ò Cōgregationi. Il primo che stà nel mezzo, và col titolo di Congregationi de' nobili. La volta stà posta in oro, e tutta dipinta dal Cavalier Lanfranchi, eccetto il quadro di mezzo, che fù dipinto dal nostro Gio: Battistello.

Alla destra di detta Congregatione ve n'è un'altra de' ragazzi similmente di nascita nobile.

Appresso questa un'altra d'artisti, che han pensiero d'andar pro-

processionalmente publicãdo l'Indulgenza della terza Domenica d'ogni mese, nella quale vi concorre gran numero di persone à frequentare i Sacramenti della Penitenza, così de' Casali, come della Città.

Alla sinistra ve ne sono due altre frequentate da mercadanti, & altri Cittadini cõspicui, & in queste vi stan situati bellissimo reliquiarii, nelli quali si conseruano reliquie insigni. Ogn'una di queste Congregationi haue i suoi ricchi apparati, & argenti per gl'ornamenti de' loro Altari.

Si può vedere anco la casa, la quale è molto bella, e comoda, e particolarmente l'infermaria, nella quale non vi manca regalo alcuno per l'infermi, e vi è una farmacopea che doppo quella del Collegio nõ si può desiderare più bella, & in essa si trova quanto da medici si può, e si sà ordinare.

Vi è ancora un'ampia libreria, ben-

benche fin hoggi non collocata ,  
dove ne stà il disegno.

Nel giardino vi è un acqua mol-  
to fredda, e perfetta.

Calando per la porteria al di-  
rimpetto, vedesi la porta del corti-  
le della Chiesa Regale di S. Chiara,  
e sopra di questa porta dalla parte  
della strada , vedesi una tendata à  
volta che v'andando in giù di  
pietra dura , & in più pezzi che dà  
meraviglia nel vedere come si so-  
stiene senza base, & appoggio.

Vedesi la Chiesa. Questa fù con-  
ispesa regia fundata assieme col  
Monasterio, che per la sua gran-  
dezza sembra una mezza Città da  
Roberto Angioino Rè di Napoli,  
e dalla Regina Sancia d'Aragona  
sua moglie, e benche non vi si veda  
una bizarra architettura, mà una  
compositione alla Gotica, che bias-  
mata veniva da Carlo Duca di Ca-  
labria, figliuolo di Roberto, con-  
tutto ciò s'ammira la diligenza, e  
la fatica nella fabrica, essendo tutta  
di

di pietre perfettamente quadrate ,  
 commesse , che in trecento , e tant'  
 anni queste muraglia , benchè siano  
 così alte , e sostenghino lo smisura-  
 to peso del tetto , che oltre le travi ,  
 che sono d'una meravigliosa gros-  
 sezza , e coverta tutto di massic-  
 cie lastri di piombo , non han fatto  
 lesione alcuna.

Furono questa Chiesa , e Mona-  
 stero principiati nell'anno 1310.  
 e terminato nell'anno 1328. come  
 si legge impresso nella parte del cà-  
 panile , che riguarda mezzo gior-  
 no , che così dice ; e si riporta quà ,  
 perche è difficile ad essere letto.

*Illustris. Clarus. Robertus. Rex.  
 Siculorum.*

*Sancia. Regina. proelucens; cardi-  
 ne. morum.*

*Clari. consortes. virtutum. munere  
 fortes.*

*Virginis. hoc. Clara. templum. stru-  
 xere. beata.*

*Postea. dotarunt. donis. multisque.  
 bearunt.*

*Vivant. contēta. Domina. Fratres-  
que. minores.*

*Sancta. cum. vita. virtutibus. &  
redimita.*

*Anno. milleno. centeno. ter. sociato.*

*Deno. fundare. templum. capere.  
magistri.*

Si nominano in quest'iscrizione  
i Frati Minori Conventuali di  
S. Fracesco, perche à questi Frati fù  
data la cura della Chiesa, e l'ammi-  
nistratione de' Sacramēti alle Suo-  
re, quali Frati l'amministrorno fin  
nell'anno 1568. & in questo tempo  
per ordine del Santo Pontefice Pio  
Quinto ad istanza del Rè Filippo  
Secondo ne furono rimossi, & in  
luogo loro vennero i Frati Osservā-  
ti, e poscia nell'anno 1598. in luo-  
go di questi vi furono posti quelli  
della Riforma, che al presente con-  
tinuano.

Nel 1328. come si disse, compita  
la Chiesa nel 1330. da Papa Gio:  
XXI. vi furono concesse tutte l'In-  
dulgenze, e gratie che godono i  
Fra-

Fra i Minori di San Francesco per tutto l'orbe, come nell'istesso campanile impresso si legge nella parte che riguarda Occidente, che così dice

*Anno milleno. terdeno. consotiato.  
Et. tricenteno. quo. Christus. nos. re-  
paravit.*

*Et genus. humanum. collapsum. ad  
se. revocavit.*

*Eleuses. cunctas. concessit. Papa Jo-  
annes.*

*Virginis. huic. Clare. templo. virtu-  
te. colendo.*

*Obtinuit. mundo. toto. quas. ordo.  
minorum.*

*Si. vos. sanctorum. cupitis. vitamq;  
piorum.*

*Huc. ò credentes. veniatis. ad has.  
reverentes.*

*Dicite. quod. gentes. hoc. credant.  
quaso. legentes.*

Nell'anno poscia 1340. fù sol-  
lennemente consecrata con l'in-  
tervento di dieci Prelati trà Ve-  
scovi, & Arcivescovi come nell'is-  
tesc-

stesso campanile si legge dalla parte che guarda Oriente in questo modo.

*Anno. sub. Domini. milleno. Virgine nati.*

*Et. tricenteno. conjuncto. cum. quatragesimo.*

*Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.*

*Prelati. multi. sacrarunt. hic. numerati.*

*G. Pius. hoc. sacrat. Brundusii. Metropolitana.*

*R. q. Bari. presul. B. sacrat. & ipse. Tranensis.*

*L. dedit. Amalfa. dignum. dat. Coetia. Petrum.*

*P. q. Maris. castrum. vicus. I. G. datque. Miletum.*

*G. Bojanum. murum. fert. N. venerandum.*

Si fa ancora mentione nell'altra parte che riguarda Tramontana di tutti i personaggi regali che à detta consecratione intervennero, e dice così

Rex

68 *Delle Notitie di Napoli*  
*Rex. & Regina. stant. hic. multis.*  
*sociati.*

*Ungaria. Regis. generosa. stirpe.*  
*creatus.*

*Conspicit. Andreas. calabrorum.*  
*Dux. veneratus.*

*Dux. pia. Dux. magna. consors.*  
*hincq; Joanna.*

*Neptis. regalis. sociat. soror. & ipsa*  
*Maria.*

*Illustris. Princeps. Robertus. & ipse*  
*parenti.*

*Ipsa. Philippus. Frater. vultu. reve-*  
*renti.*

*Huc. Dux. duratii. Karolus. spectat*  
*reverendus.*

*Suntq; duo Fratres. Ludovicus. &*  
*ipse. Robertus.*

Essendo stato questo Tempio , e  
Monasterio, dedicato all'Ostia Sa-  
cra, ò con altre voci al Santo Cor-  
po di Christo impetrò il detto Rè  
Roberto dal Sommo Pontefico, che  
la processione del Sacramento, che  
usciva solennemente nello stabi-  
lito giorno del Giovedì doppo  
l'ot-



Lottava della Pentecoste fuisse passata per questa Chiesa, dentro della quale haveffe l'Arcivescovo dall'Altar maggiore data la benedittione alle Suore, & al Popolo, come, fin hora stà in uso con quell'Ordine, e riti puntualmente descritti dal nostro Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra.

Si nomina hora di S. Chiara, perche essendo stato fundato il Monasterio, e dotato per lo mantenimento di 200. Monache v'introdusse, la divota Regina Sancia l'instituto del Terz'Ordine di S. Chiara, onde le Monache dette venivano, le Monache di S. Chiara, e così di S. Chiara ancora è rimasto il nome alla Chiesa, la quale Santa è stata adottata ultimamente in Padrona della nostra Città, e la sua Statua d'argento con la Reliquia stà collocata nel nostro sacro Tesoro, & il Monasterio à nostri tempi l'havemo veduto popolato da 300. Monache, ancorche hora non siano in  
tan-

santo numero, e chi dentro vederlo potesse vedrebbe una macchina meravigliosa. Vi è un chiostro di 18. archi in quadro. Vi sono dormitorii che da un capo all'altro à pena si può discernere una persona.

Si può hora entrare ad offeruare la Chiesa. Nell'Altare maggiore vi si vedono quattro colonne minutamente intagliate à lumaca, che sostengono gl'architravi, dalli quali pendono più lampane. Di queste colonne due sono di marmo, e s'hà con certissima traditione, che siano state del Tempio di Salomone, e di là venute in dono al Rè Roberto. L'altre due sono di legname, così bene intagliate da Bartolomeo Chiarini intagliatore de quei tempi, che è impossibile discernerle senza toccarle.

Alle spalle di detto Altare vi si vede un maestoso, & elevato sepolcro, sù del quale si scorgono due statue al naturale, una sedente in habito, & atto maestoso, l'altra, che  
gia-

giace vestita coll'habito di Frate  
Minore, ambe sono ritratti al na-  
turale del Rè Roberto. Di quel Rè  
che fù dottissimo in molte scienze,  
e mecenate de virtuosi in quel se-  
colo, in modo che tutti frequentor-  
no la sua Corte, e frà questi France-  
sco Petrarca, e Gio: Boccaccio, dalli  
quali si sono ricavate molte noti-  
tie de quei tempi nelle cose della  
nostra Città. Passò da questa vita à  
16. di Gennaro dell'anno 1343.  
havendo regnato anni 33. e giorni  
15. e per la divotione che haveva  
all'habito di S. Francesco 18. giorni  
prima di morire egli sollemnemen-  
te lo prese dal Ministro generale  
ne' Castello nuovo, doue mantene-  
va 10. Frati, e fè la professione co-  
me Frate Minore, e vestito dell'ha-  
bito sudetto, fù portato à sepellire  
in questa Chiesa Regale, e però so-  
pra del tumulo stà la statua già det-  
ta giacente vestita da Frate Mino-  
re; e vi si legge questa breve Epi-  
grafe.

Cer-

72. *Delle Notitie di Napoli*  
*Cernite Robertum regem, virtute*  
*refertum*

Nel lato di detto sepolcro, dalla parte dell'Epistola se ne vede un' altro ancor maestosamente elevato di Carlo, Illustre Duca di Calabria, figliuolo di esso Roberto, quale morì a 10. di Novembre dell'anno 1328. con eccessiuo dolore del padre, & afflittione de popoli per la sua gran virtù, valore, e bontà.

Si vede in questo sepolcro la sua statua al naturale maestosamente sedendo, & auuanti un vaso; nel quale tiene uno stocco appoggiato, & in esso bevono assieme una pecora, & un lupo per esprimere gl'atti della sua gran giustizia, mentre che hauendo ricevuto dal suo gran padre il governo del Regno, con titolo di general Vicario, egli di continuo l'andava visitando, perche da potenti i miserabili non havessero ricevuti aggravii, & in fatti ne' suoi tempi ogni provincia viueua in pace, & in una sicura tran-

tranquillità l'Epitaffio, che vi stà, così dice, e si riporta qui per non essere facile à tutti l'essere letto.

*Hic jacet Princeps Illustris, Dominus Carolus primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti, Dei Gratia Hierusalem, & Sicilia Regis incliti, Dux Calabria, & prefati Domini nostri Regis Vicarius generalis, qui justitia precipua zelator, & cultor, ac reipublica strenuus defensor. Obiit autè Neap. Catholica receptis Sanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis. Anno Domini mcccxxviii. indic. xii. anno ætatis suæ xxx. regnante feliciter prefato Domino nostro Rege, regnorum ejus anno xxviii.*

Nell'altro lato del sudetto sepolcro di Roberto dalla parte dell'Evangelio, vedesi un'altro sepolcro anco maestoso colla statua di Maria, sorella di Giovanna Prima moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, indi di Filippo Prin-

Giornata III. Gg ci-

cipe di Taranto , & Imperator di Costantinopoli, col quale viffe solo due anni , e morì nell'anno 1366. legendosi nel suo Epitaffio.

*Hic jacet corpus Illustris Domina, Domina Maria de Francia Imperatricis Constantinopolitana, ac Ducissa Duracii, quæ obiit Anno Domini mcccclvi. die xx. mensis Maij, indic. iv.*

Appresso à questo segue il sepolcro d'Agnese , quale hebbe per suo primo marito Can della Scala , e per secondo Giacomo del Balzo , Principe di Taranto , & Imperator di Costantinopoli, e con questa stà sepolta Clemenza sua minor sorella morta dodeci anni prima, ambe figliuole della già detta Maria , e di Carlo di Durazzo, che stà sepolto, come si disse, nella Chiesa di San Lorenzo. Vi si veggono le loro statue con manti alla regale seminati di gigli dorati colle corone in testa. Vi si legge.

*Hic jacent corpora Illustrissimarum  
Do-*

*Dominarum Domine Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanae, ac Virginis Domine Clementiae de Francia filiae quondam Illustrissimi Principis Domini Caroli de Francia Ducis Duracii.*

E seguitando per le cappelle, della parte dell'istesso Evangelio vi si vedono belli, & antichi sepolcri, e frà l'altri nella Cappella dell'antichissima, e nobile famiglia Sanfelice, dove stà un quadro col Redentor Crocifisso, la Vergine, S. Gio: e Maria Maddalena, dipinto dal Cavaliere Gio: Lanfranchi, vi si leggeva la seguente iscrizione.

*Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Domine Mariae filiae Domini Caroli Ducis Calabriae, & Ducissae Duracii, qui obiit xiv. Januarii. Anno Dom. mcccxlili. ind. ii.*

E questa Epigrafe non si sà dove sia trasportata.

In questa medesima Cappella,

vedesi un'urna, o cassa sepolcrale di marmo, egreggiamente intagliata con bene intese figure, opera senza dubbio antichissima in tempo de' Greci, o de' Romani, e fù questa ritrovata nella Terra di S. Felice, che da questa casa prese il nome, e poscia quà trasportata. Serve per sepolcro dell'osse d'un Cavalier di questa casa. Stà sepolto in questa Cappella il non mai à bastanza lodabile, e per la bontà, e per le lettere Gio: Francesco S. Felice Regente della Cancellaria, e del Collateral Consiglio.

Si stando lavorando in marmo le memorie di quell'anima grande di M<sup>o</sup>lig. Giuseppe Maria S. Felice Arcivescovo di Cosenza, che con tanta gloria fece le più importanti, e le prime legationi di S. Chiesa, e passò à miglior vita nella sua propria Chiesa per collocarle in detta Cappella gentilizia.

Vi è un'altra bella memoria posta dal Reggente al suo figliuolo  
Al.



Alfonso, con un quadro di Gio: Berardino Siciliano, vi sono altre memorie d'huomini illustri della famiglia poste da Monsignor Gio: Tomase Vescovo della Cava, che trà le molte importatissime cariche, che hebbe dalla Corte Romana, fu Commissario del S. Concilio di Trento.

Vedesi la Cappella della nobilissima famiglia del Balzo con belle inscrittioni, e sepolcri, quale fù restaurata, & abellita da Girolamo del Balzo, figliuolo di Francesco, dal quale fù fundato' ( come si disse ) il Monasterio di S. Gio: Battista.

Presso la porta minore, frà gli molti sepolcri, che vi si vedono, ve n'è uno ben intagliato, & adornato dal nostro Gio: di Nola, con una bellissima statua di donna, & in un Epigramma si legge un bellissimo Epitaffio, cōposto da Antonio Epicuro, dottissimo Poeta Nap. che comincia:

*Nata heu miserum, misero mihi  
nata parenti.*

*Unicus ut fieres, unica nata dolor*

Gg 3 gi-

78 *Delle Notitie di Napoli*

*Nam tibi dumq; virum sedas, ta-  
lamumque parabam*

*Funera, & inferias anxius ecce  
paro*

*Debuimus tecum poni, materque  
paterque,*

*Ut tribus hac miseris, urna para-  
ta foret,*

*At nos perpetui gemitas tu nata se-  
pulcri*

*Esto haeres, ubi sic impia fata volāt  
Antonia filia charissima, &c.*

Dirimpetto à questo vi è la me-  
moria d'Antonio Epicuro quì se-  
polto, fattoli da Berardino Rota  
suo grand'amico, che così dice:

*Antonio Epicuro, Musarum alumno  
Berardinus Rota*

*Primis in annis studiorū socio posuit  
Moritur octuagenarius, unico se-  
pulto filio*

*Inunc ediu vivere miser cura  
MDLV.*

Vedesi la Cappella ben'ornata  
de marmi, col disegno del Cava-  
lier Cosimo, dove s'adora l'Ima-  
gi.

gine della Vergine, col Bambino Giesù in braccio, Imagine miracolissima, e stà dipinta al muro del pilastro dal pennello dell'antico Giotti Fiorentino, che superò il suo maestro Cimabue, & è da sapersi che quasi tutte le Cappelle, e parte della Chiesa erano dipinte di mano di quest'artefice, che fù chiamato in Napoli dal Rè Roberto. Furono poseia coverte di bianco ad instigatione del Regente Barionuovo, all' hora Delegato di questo luogo, col persuadere le Monache, che quelle dipinture redevano la Chiesa oscura. Vi restò solo questa Imagine, la quale fù ritoccata per opera d'un Frate, che questa Cappella governava, ed alcun' altre Figure, che stanno con una retiglia avanti in un pilastro sotto dell'organo.

Presso di questa cappelletta vi si vede la sepultura di Ramondo Cabano, che da pouero schiavo diventò ne Siniscallo Regale, & in questo

tanto numero, e chi dentro vederlo potesse vedrebbe una macchina meravigliosa. Vi è un chiostro di 18. archi in quadro. Vi sono dormitorii che da un capo all'altro à pena si può discernere una persona.

Si può hora entrare ad osservare la Chiesa. Nell'Altare maggiore vi si vedono quattro colonne minutamente intagliate à lumaca, che sostengono gl'architravi, dalli quali pendono più lampane. Di queste colonne due sono di marmo, e s'hà con certissima traditione, che siano state del Tempio di Salomone, e di là venute in dono al Rè Roberto. L'altre due sono di legname, così bene intagliate da Bartolomeo Chiarini intagliatore de quei tempi, che è impossibile discernetle senza toccarle.

Alle spalle di detto Altare vi si vede un maestoso, & elevato sepolcro, sù del quale si scorgono due statue al naturale, una sedente in habito, & atto maestoso, l'altra, che  
gia-

giace vestita coll'habito di Frate  
Minore, ambe sono ritratti al na-  
turale del Rè Roberto. Di quel Rè  
che fù dottissimo in molte scienze,  
e mecenate de virtuosi in quel se-  
colo, in modo che tutti frequentor-  
no la sua Corte, e frà questi France-  
sco Petrarca, e Gio: Boccaccio, dalli  
quali si sono ricavate molte noti-  
tie de quei tempi nelle cose della  
nostra Città. Passò da questa vita à  
16. di Gennaro dell'anno 1343.  
havendo regnato anni 33. e giorni  
15. e per la divotione che haveva  
all'habito di S. Francesco 18. giorni  
prima di morire egli sollemnemen-  
te lo prese dal Ministro generale  
ne' Castello nuovo, doue mantene-  
va 10. Frati, e fè la professione co-  
me Frate Minore, e vestito dell'ha-  
bito sudetto, fù portato à sepellire  
in questa Chiesa Regale, e però so-  
pra del tumulo stà la statua già det-  
ta giacente vestita da Frate Mino-  
re; e vi si legge questa breve Epi-  
grafe.

Cer-

72. *Delle Notitie di Napoli*  
*Cernite Robertum regem, virtute*  
*refertum*

Nel lato di detto sepolcro, dalla parte dell'Epistola se ne vede un' altro ancor maestosamente elevato di Carlo, Illustre Duca di Calabria, figliuolo di esso Roberto, quale mori à 10. di Novembre dell'anno 1328. con eccessiuo dolore del padre, & afflittione de popoli per la sua gran virtù, valore, e bontà.

Si vede in questo sepolcro la sua statua al naturale maestosamente sedendo, & auanti un vaso, nel quale tiene uno stocco appoggiato, & in esso bevono assieme una pecora, & un lupo per esprimere, gl'atti della sua gran giustitia, mentre che hauendo ricevuto dal suo gran padre il governo del Regno, con titolo di general Vicario, egli di continuo l'andava visitando, perche da potenti i miserabili non havessero ricevuti aggravii, & infatti ne' suoi tempi ogni provincia viueua in pace, & in una sicura  
tran-

tranquillità l'Epitaffio, che vi stà, così dice, e si riporta qui per non essere facile à tutti l'essere letto.

*Hic jacet Princeps Illustris, Dominus Carolus primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti, Dei Gratia Hierusalem, & Sicilia Regis incliti, Dux Calabria, & prefati Domini nostri Regis Vicarius generalis, qui justitia precipuus zelator, & cultor, ac reipublica strenuus defensor. Obiit autè Neap. Catholica receptis Sancta Ecclesia omnibus Sacramentis. Anno Domini mcccxxviii. indic. xii. anno aetatis suae xxx. regnante feliciter prefato Domino nostro Rege, regnorum ejus anno xxviii.*

Nell'altro lato del sudetto sepolcro di Roberto dalla parte dell'Evangelio, vedesi un'altro sepolcro anco maestoso colla statua di Maria, sorella di Giovanna Prima moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, indi di Filippo Prin-

Giornata III. Gg ci-

cipe di Taranto , & Imperator di Costantinopoli, col quale viffe solo due anni , e morì nell'anno 1366. legendosi nel suo Epitaffio.

*Hic jacet corpus Illustris Domina, Domina Maria de Francia Imperatricis Constantinopolitana, ac Ducissa Duracii, qua obiit Anno Domini mcccclvi. die xx. mensis Maij, indic. iv.*

Appresso à questo segue il sepolcro d'Agnese , quale hebbe per suo primo marito Can della Scala , e per secondo Giacomo del Balzo , Principe di Taranto , & Imperator di Costantinopoli, e con questa stà sepolta Clemenza sua minor sorella morta dodeci anni prima, ambe figliuole della già detta Maria , e di Carlo di Durazzo, che stà sepolto, come si disse, nella Chiesa di San Lorenzo. Vi si veggono le loro statue con manti alla regale feminati di gigli dorati colle corone in testa. Vi si legge.

*Hic jacent corpora Illustrissimarum*  
Do+



*Dominarum Domine Agnetis de Francia Imperatricis Constantino- politana, ac Virginis Domine Clementia de Francia filie quondam Illustrissimi Principis Domini Caroli de Francia Ducis Duracii.*

E seguitando per le cappelle, della parte dell'istesso Evangelio vi si vedono belli, & antichi sepolcri, e frà l'altri nella Cappella dell'antichissima, e nobile famiglia Sanfelice, dove stà un quadro col Redentor Crocifisso, la Vergine, S. Gio: e Maria Maddalena, dipinto dal Cavaliere Gio: Lanfranchi, vi si leggeva la seguente iscrizione.

*Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Domine Marie filie Domini Caroli Ducis Calabria, & Ducisse Duracij, qui obiit xiv. Januarii. Anno Dom. mcccxlili. indic. ii.*

Questa Epigrafe non si sà dove sia trasportata.

In questa medesima Cappella,

vedesi un'urna , ò cassa sepolcrale di marmo, egreggiaméte intagliata con bene intese figure, opera senza dubbio antichissima in tempo de' Greci, ò de Romani, e fù questa ritrovata nella Terra di S. Felice, che da questa casa prese il nome, e poscia quà trasportata. Serve per sepolcro dell'osse d'un Cavalier di questa casa. Stà sepolto in questa Cappella il non mai à bastanza lodabile, e per la bontà, e per le lettere Gio: Francesco S. Felice Regente della Cancellaria , e del Collateral Consiglio.

Si stando lavorando in marmo le memorie di quell'anima grande di Mòlig. Giuseppe Maria S. Felice Arcivescovo di Cosenza, che con tanta gloria fece le più importanti, e le prime legationi di S. Chiesa , e passò à miglior vita nella sua propria Chiesa per collocarle in detta Cappella gentilizia.

Vi è un'altra bella memoria posta dal Reggente al suo figliuolo  
Al.

Alfonso, con un quadro di Gio: Berardino Siciliano, vi sono altre memorie d'huomini illustri della famiglia poste da Monsignor Gio: Tomase Vescovo della Cava, che trà le molte importatissime cariche, che hebbe dalla Corte Romana, fu Cōmissario del S. Concilio di Trento.

Vedesi la Cappella della nobilissima famiglia del Balzo con belle inscrizioni, e sepolcri, quale fù restaurata, & abbellita da Girolamo del Balzo, figliuolo di Francesco, dal quale fù fundato' ( come si disse ) il Monasterio di S. Gio: Battista.

Presso la porta minore, frà gli molti sepolcri, che vi si vedono, ve n'è uno ben intagliato, & adornato dal nostro Gio: di Nola, con una bellissima statua di donna, & in un Epigramma si legge un bellissimo Epitaffio, cōposto da Antonio Epicuro, dottissimo Poeta Nap. che comincia:

*Nata heu miserum, misero mihi  
nata parenti.*

*Unicus ut fieres, unica nata dolor*

78 *Delle Notitie di Napoli*

*Nam tibi dumq; virum tadas, ta-  
lamumque parabam*

*Funera, & inferias anxius ecce  
paro*

*Debuimus tecum poni, materque  
paterque,*

*Ut tribus hac miseris, urna para-  
ta foret,*

*At nos perpetui gemitas tu nata se-  
pulcri*

*Esto haeres, ubi sic impia fata volāt  
Antonia filia charissima, &c.*

Dirimpetto à questo vi è la me-  
moria d'Antonio Epicuro quì se-  
polto, fattoli da Berardino Rota  
suo grand'amico, che così dice:

*Antonio Epicuro, Musarum alumno  
Berardinus Rota*

*Primis in annis studiorū socio posuit  
Moritur octuagenarius, unico se-  
pulto filio*

*Inunc edim vivere miser cura*

*MDLV.*

Vedesi la Cappella ben'ornata  
de marmi, col disegno del Cava-  
lier Cosimo, dove s'adora l'Ima-  
gi.

gine della Vergine, col Bambino Giesù in braccio, Imagine miracolosissima, e stà dipinta al muro del pilastro dal pennello dell'antico Giotto Fiorentino, che superò il suo maestro Cimabue, & è da sapersi che quasi tutte le Cappelle, e parte della Chiesa erano dipinte di mano di quest'artefice, che fù chiamato in Napoli dal Rè Roberto. Furono poseia coverte di bianco ad instigatione del Regente Barionuovo, all' hora Delegato di questo luogo, col persuadere le Monache, che quelle dipinture redevano la Chiesa oscura. Vi restò solo questa Imagine, la quale fù ritoccata per opera d'un Frate, che questa Cappella governava, ed alcun' altre Figure, che stanno con una retiglia avanti in un pilastro sotto dell'organo.

Presso di questa cappelletta vi si vede la sepultura di Ramondo Cabano, che da pouero schiavo divenne Siniscallo Regale, & in questo

modo: fù egli moro comprato da Raimondo Cabano, Cavaliere d' antichissima nobiltà, e Siniscallo del Rè: essendosi battezzato, il padrone li pose il suo proprio nome, e servì così bene, che Raimondo lo trattava come suo figliuolo. Accadde poi, ch'una tal Filippa Catanese, moglie d'un pescatore serviva in Corte di Roberto da Lavandaja. Era così accorta, che si fece la strada alla benevolenza di molti. Fù data per balia à Carlo Duca di Calabria, servì con tanta diligenza, che venne in grandissima riputazione, essendo vedova fù data in moglie al detto Ramondo Cabano, che arrivò à posti grandi, & ad essere Gran Siniscallo della Casa Regale. Procreò molti figliuoli, & il primo che chiamossi Roberto, non solo si vide Siniscallo di Sicilia, e Maestro della Casa Regale, mà anco Conte d'Evoli, e Sangia sua figliuola divenne Contessa di Morcone. Di più Filippa,  
Ro-

Roberto, e Sangia erano i dispostori della Regina Giovanna; mà havendoli la fortuna troppo inalzati, provorno il precipitio. Fù strangolato il misero Rè Andrea, nella Città d'Aversa, come si disse; si stimò per ordine della Regina moglie, à persuasione di Filippa, e de suoi figliuoli. Furono tutti trè questi fatti prigionì dal Gran Giustitiere del Regno Ugo del Balso, e posti alla tortura confessorno il delitto, per lo che vennero condannati nudi ad essere tenagliati per la Città sopra di due carri, Filippa per essere vecchia morì prima di arrivare al patibolo; mà mortali furono strappate le viscere, ed appese con parte del corpo nella porta Capuana; Roberto, e Sancia nel mezzo del mercato, attaccati ad un palo furono brusciati, benchè alcuni de nostri Scrittori scrivono, che fossero stati decapitati.

Girando dall'altra parte delle Cappelle, nel corno dell'Epistola,

G g 5      mol

82 *Delle Notitie di Napoli*

molte di queste Cappelle erano d' antiche, e nobilissime famiglie, mà perche da un pezzo estinte, e senza heredi, dalle Monache sono state ad altri concesute, quali han fatto levare molti antichi sepolcri di marmo, che in esse vi stavano.

S'arriva nella Cappella presso l'Organo, dove stà la porta, per la quale s'entra al chiostro de Frati, & in questa viera una bellissima tavola, nella quale vi stà dipinto S. Gio: Apostolo, e S. Luca Evangelista con un picciolo quadro in mezzo, dove si vede la Regina de' Cieli col suo Bambino nel grembo: opera che desiderar non si può più bella, & eccellente di Silvestro Buono nostro Napoletano, hora stà trasportata nel muro del maggiore Altare, presso il sepolcro di Carlo, Duca di Calabria.

Segue appresso di questa la Cappella, dove stà situato l'Organo, che è delli perfetti, che trovar si possono, e fù opera del Moro. I

por-



portelli che vi si vedono, dove stãno espressi da fuori S. Antonio , e S. Chiara , e da dentro la Vergine Annuntiata , furono dipinti nel 1546. da Pietro Nigrone nostro Napoletano.

Dentro di questa Cappella vi stã sepolta la bambina Maria , figliuola di Carlo Illustre Duca di Calabria, e sù la picciola urna se ne vede la statua coronata, e col manto sparso di gigli dorati coll'Epitaffio che così dice

*Maria Karoli incliti Principis Domini Roberti Hierusalem, & Sicilia Regis primogeniti , Ducis qu. Calabria filia, hic corpus tumulatum quiescit , anima suscepto sacro lavacro, infantilis corpore, dũ adhuc ordinetur, soluta fruente divina visionis. luminis claritate. post iudicium corpori , incorruptibili unienda.*

E' anco da sapersi , che il Sacro Consiglio prima che fusse unito, come si disse con gl'altri Tribunali nell'antico Castello di Capua,

na, ne stava nel chioffro predetto de i Frati, & in questa Cappella i Configlieri prima d'entrare à trattar negotii ascoltavano la santa Messa, e fino à nostri tempi vi stavano i sedili, e questo gran Tribunale vien chiamato dal nostro Monarca nelle proviste, che egli fa de Ministri, Consiglio di S. Chiara.

Passata questa Cappella, vedesi dipinta nel muro la Vergine Santissima con un Bambino seduto in terra, con un'altro Santo dall'altra parte. Questi sono avvanzi delle dipinture del Giotto.

Sopra la porta della Sacristia più avanti, vi sono trè altri Santi del medesimo Autore, e vi si vede il ritratto del Beato Filippo di nation Francese della Città d'Aquèzio nella Provincia di Marsiglia, Frate Minore Conventuale, il quale visse, e santamente morì, e fù in questa Chiesa sepolto, nè si sa doue.

Appresso della Sacristia, vedesi un fontuoso sepolcro, nel quale vi stà

stà una statua giacente vestita alla Regale col manto sparso di gigli dorati, e corona in testa; e perche l'inscrizione stà guasta hà dato diversamēte da dire à nostri Scrittori. Alcuni vogliono che sia di Giovanna prima figliuola di Carlo Illustre, come si disse, che in vendetta d'havere fatto strangolare Andrea Ungaro suo marito, Carlo Terzo la fè morire nel medesimo modo, e nell'istesso luogo. Altri che fusse stata affogata sotto d'un guanciaie nella Città di Muro, e che poi fusse stato trasportato in Napoli il suo cadavere, dove stiede per molti giorni insepolto. Altri scrivono che questo sia non di Giovanna, mà di Maria di Valois, figliuola di Carlo Cōte di Valois, emoglie di Carlo Illustre Duca di Calabria, e lo fundano in quello che scrisse Teodorico Secretario del Pontefice Urbano Sesto, che dice, che Giovanna fusse stata menata dal Rè carcerata nel Castel di S.

An-

Angelo del monte Gargano, e che ivi mentre stava facendo oratione in una Cappella del medesimo Castello fù da quattro Vngari strã-  
golata, e sepolta poscia nella Chiesa di S. Francesco, che la medesima Regina per sua divotione haveva nel detto monte fatta edificare, dove fin hoggi se ne vede il sepolcro de marmi colla sua statua, & una brevissima inscrizione, che consiste in due sole lettere puntate. *R. & I.*, che dir vogliono *Regina Joanna.*

In alcuni si trova scritto il seguente Efastico, che dicono essere quello che stava in detto sepolcro, che così dice

*Inclyta Partenopes, jacet hic Regina Joanna Prima, prius felix, mox miseranda nimis, quam Carolo genitã, multavit Carolus alter qua morte illa virum sustulit ante suum. mcccclxxii. xxii. Maii v. indic.*

Però questa io la stimo apografa, sì per lo stile, che non è di quei

tem-

tempi, sì anco perche mi pare inverisimile haverle eretto un così maestoso sepolcro, e poi ponervi un' iscrizione così svergognata.

Nel pavimento vi era una gran quantità di sepulture, hoggi la maggior parte sono state tolte via.

Vi sono in questa Chiesa molte belle Reliquie, e frà l'altre de' capelli, e del latte della Beata Vergine, una gamba col piede dell'Apostolo S. Andrea, del dito di S. Gio: Battista, un braccio, e costa con altre molte Reliquie di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, fratello del Rè Roberto, un braccio di S. Caterina Vergine, e martire, la testa di S. Cristina Vergine, e martire, delli capelli, dell'habito di S. Chiara, del guttore, e costa di S. Elisabetta figliuola del Rè d'Vngheria, di San Girolamo, di S. Anna, di S. Antonio Abbate, di S. Stefano Protomartire, della Maddalena, & altre, che vi si conservano.

In questa Chiesa vi è una quantità

tità d'argenti, e molti di questi, antichi, fatti in tempo del Rè Roberto. Vi è ancora una famosissima, e gran Custodia d'argento, che s'arma solo nella festa solenne, che si fa del Sacramento, e questo è quanto si può dare di notizia di questa Chiesa.

Nell'uscirne à destra, vedesi il campanile tutto di durissimi travertini di Caserta, quale fù principiato nel Gennaro del 1328. & essendo stato fatto tutto quello che è di travertini, restò per la morte del Rè imperfetto. Il remanente, che in esso si vede è stato fatto à spese del Monasterio.

Usciti nella strada, tirado avanti dalla parte destra, attaccata alla Casa Professa, vedesi la Chiesa di S. Marta, la quale si vanta fundata dalla Regina Margherita, madre di Ladislao Rè di Napoli, circa l'anno 1400. e per renderla più frequentata vi crebbe una Confraternità, dove s'ascrissero i primi  
Si-

Signori del Regno , e fin hora vi si conserva presso del Sacrista un famoso libro in pergameno, dove nõ solo detti Signori s'annotavano, mà vi facevano dipingere l'insegne delle loro famiglie, & è degno d'essere veduto; perche dà notitia dell'armi vere di molte famiglie estinte , e di molte altre, che sono state variate. Ne' tumulti poi popolari dell'anno 1646. restò questa Chiesa frà le trincee Regie, e popolari, fù saccheggiata, e data al fuoco, che la consumò, e con questa occasione si perderno molti quadri, e particolarmente quello dell'Altare maggiore, che era una tavola della Resurrectione di Lazzaro, che usciva involto nel lenzuolo dal sepolcro, che dava meraviglia à gl'Apostoli. Eravi ancora Marta, e Maddalena buttate à piedi del Redentore: opera del nostro Cesare Turco, & opera dagl'intendenti stimatissima. Dalle carti, che andavano à torno ne è stato ricavato un qua-

quadro, che stà in una cappella dalla parte dell'Epistola.

Nella Cappella de' Ricamatori un'altra famosissima tavola, nella quale stava espressa la Vergine SS. col suo Figliuolo in braccio, e sotto l'Evangelista S. Luca: opera di Bartolomeo Guelfo, detto il Pistoja, che fiorì circa gl'anni 1520.

Si perderono ancora due bellissimi, e naturali ritratti in tavola del Rè Ladislao, e di Margherita sua madre, hora il quadro, che stà nell'Altare maggiore, dove stà espressa S. Marta, fù principiato dal nostro Andrea Vaccari, e perche restò imperfetto per la morte d'Andrea, fù terminato da Nicolò suo figliuolo, giovine di valore, e di talento.

Essendo rimasta questa Chiesa consumata dal fuoco, & in abbandono, non sò se la pietà, ò interesse del Principe della Rocca, della nobilissima casa Filomarino, che vi haveva il suo palazzo dirimpetto,



to, dubitando che per l'impotenza de' Fratelli, dalli quali la Chiesa era stata governata, non andasse in altre mani, e col tempo gli dassero soggettione. Egli la rifecce à sue spese, ricoprendola di nuovo, con patto, che non potessero alzare più la Chiesa, e le case di quello, che per lo passato stavano, hora, e con le poche rendite, che à detta Chiesa sono rimaste, e con l'ajuto d'alcune comunità de' Ricamatori, e d'altri, che v'hanno le Cappelle è stata tutta abbellita de' stucchi, e d'altri nobili ornamenti.

Vsciti da questa Chiesa, s'arriva al quadrivio. La strada, che v'è giù, chiamasi vico di S. Francesco delle Monache, e di S. Cosmo, e Damiano, ò per il più volgato de' banchi nuovi, perche v'è à terminare à questo luogo, come nella seguente giornata si vedrà

Et in questa strada vi si può vedere per primo il Monasterio di S. Francesco; la muraglia del quale, che

che serve di Clausura , in una parte stà nella strada maestra . Questa Chiesa, e Monasterio mostrano la loro fundatione fin dall'anno 1325 e con questo principio.

Mentre fabricando si stava la Chiesa, e Monasterio di S. Chiara, Sancia, e Roberto, vi presero vicino una casa, e vi collocarono alcune Monache, deputandole dispensiere delle Regie limosine . Nell'anno poscia 1325. dalla Città d' Assisi capitò in Napoli una devota Religiosa del Terz'Ordine di S. Francesco. Portava questa seco una tela, nella quale stava dipinta l'effigie al naturale del Serafico Patriarca. Vn giorno mostrandola alle già dette Monache dispensiere , talmente l'animò, che risolsero di edificarli una Chiesa , e comprata una casa vicina l'effettuarono , e con la Chiesa anco edificarono un picciolo Monasterio , nel quale ricevono per loro sorella la Monaca d'Assisi, e da questa , loro fù pro-

po-

posta la Regola di S. Chiara con un vivere da vere, e povere figliuole di S. Francesco. Fù accettata, e posta in osservanza. Fù di tanta edificatione, che in breve si vide il Monasterio popolato dalle prime nobili della Città, v'entrò frà queste Madalena di Costanzo della nobilissima famiglia, che gode nel Seggio di Portanova, che santamente visse, e così morì, dando segni delle sue soprafine virtù, & in vita, e doppo morte. Fù poscia la Chiesa riedificata di nuovo, & adornata di vaghissimi marmi commessi con belle dipinture nella soffitta: opere del nostro Andrea Malanconico, allievo del Cavalier Massimo.

La tavola, che stà nell'Altare maggiore, nella quale stà espressa la Transfiguratione del nostro Redentore, stà dipinto da Marco di Siena. Questa Chiesa è ricca d'argenti, e per l'Altare maggiore, e per tutte le Cappelle hà bellissimi ap-  
pa.

parati di ricami, mà soprattutto nõ vi è luogo di Monache, che l'avanzì nella pulitia, nella quantità, e ne i lavori delle biancherie.

Passato questo Monasterio, vedesi avanti la porta minore del cortile di S. Chiara, che tira verso mezzo Cannone, come appresso si dirà. Questo chiamasi il vico di S. Chiara, si diceva prima della Gioiosa, di Berardino Rota, perche v'erano l'habitationi di quei Signori. Dicevasi anco il vico di Celano per la Chiesa di S. Caterina, che da questa famiglia fù fundata. Hora dicesi del Pallonetto, essendo che in questo vico nell'estate si gioca al pallone, & alla pilota, da che fù abolito il luogo fabricato dal Principe di Conca à S. Pietro à Majella (come si disse).

A destra di detto vicolo, dirimpetto alla Clausura del Monasterio, vedesi il palazzo di Berardino Rota, nostro nobile Napoletano, gran letterato de' suoi tempi, e

Poe-

Poeta insigne, così nella latina, come nella volgare favella, e che stiede in grandissima stima presso di tutti li letterati de' suoi tempi, come attestano l'opere sue, che diede alle Stampe. Arricchì Berardino questo palazzo di bellissime dipinture, e statue antiche, facendo imprimere nell'adito delle scale.

*Berardinus Rota Antiquos lares  
Statuis exornavit.*

La facciata stava dipinta da Polidoro, mà dal tempo già stà cōsumata in modo, che à pena si conosce essere stata colorita.

Vi erano due suffitti di camerini, dipinti dall'istesso Polidoro cō varie historiette in chiaro oscuro, mà dovendosi rifare gl'astrichi, e mutar le travi, andorno giù, essendo state conosciute queste pretiose dipinture, pervennero in potere di Gaspro Romuer, delle quali la maggior parte ne mandò in Fiandra. Ne restorno dodeci le migliori in potere di esso Gaspro, che  
mol-

molto de quadri si dilettaua, e dopo la morte di questo furono vendute à dolce prezzo al Marchese de los Veles, all' hora Vice-Rè, che le trasportò in Spagna. Delle statue non ve ne sono rimaste, che i fragmenti che vi si vedono; mà le migliori, e più nobili sono state trasportate altrove.

Segue appresso di questo il palazzo, che fù del Principe di Stigliano, della famiglia Carrafa, che poi passò nella famiglia Barrile de i Duchi di Caivano. Hoggi estinta ne' maschi.

In questo palazzo vi si conserva una ricchissima suppellettile, e frà questa quadri pretiosissimi, che per non allungarmi, tralascio di descrivere.

Attaccato à questo Palazzo, vi è una antica Chiesetta, dedicata, & estaurita della famiglia Barile. Questa fù ruinata in tempo de rumori popolari. Fù poscia riedificata dalla padrona del palazzo (come si disse.

Se-

Seguono a questi altri belli palazzi di famiglie nobilissime, mà tornando al quadriuo di S. Marta.

L'altra strada, che v'è sopra, chiamasi di S. Sebastiano.

Tirando avanti, il primo palazzo, che si vede à sinistra. Fù questo del Principe di Bisignano della gran famiglia Sanseverino. Hora è passato nella famiglia de' Filamarini de' Signori Principi della Rocca, e Duchi di Perdifumo, che vollero sempre accrescere la loro antica nobiltà solo con attioni nobili, e virtuose. Fù questo fatto col disegno di Francesco Mormandi,

Questo sì nobil palazzo fù ne' popolari tumulti molto ridotto à male, essendovisi fortificato il popolo; mà passati i tumulti dalla generosità di padroni, non solo presto fù rifatto; mà con molta spesa accresciuto de nobili, e commodissime habitationi, in modo che numerar si può trà gli più belli edifi-

cii della nostra Città, e dal Principe Gio: Battista padre, e dal presente Principe Francesco figliuolo, fù fabricato un vaso per galleria, dove han ridotto le dipinture, ed altre cose degne d'esser vedute: ricca de 200. pezzi de quadri, quasi tutti opere d'artefici di prima, e seconda riga, che quì si nominano per alfabeto d' Andrea del Sarto, d' Alberto Durer, d' Anibale Caracci, d' Andrea Sabatino, detto di Salerno, d' Agostino Caracci, d' Alessandro Veronese, del Balsà vecchio, del Barocci, del Baur, del Borgianni, quadro inestimabile di Brucolo vecchio, di Benedetto Garofalo, de Bordonone, del Cangiari, del Caravaggio, del Cortonese, del Cornelio, del Compagno, di Carlo Venetiano, del Cotignola, del Francia Biggio, del Falcone, del Finoglia, di Francesco del Vua, di Giuleppino, di Gio: Giacomo Semerata, di Giona Bellino, di Guercino da Cento, de Gio: de Calchi, di Gior-



Giorgione, di Gio: Battista Cufatolo, di Giulio Romano, de Giacomo Conti, de Guido Reni, de Giorgio Vasari, de Giacomo de Pontiano, d'Isdraele, de Luca d'Olanda, del Lanfranchi, de Lodovico Caracci, de Leonardo da Vinci, del Mantuano, de Melchior, de Monsù de Vovet, de Madama Garzona, di Marco da Siena, de Monsù de la Flor, de Perino del Vaga, di Pietro Peruggino, del Palma vecchio, del Pistoja, di Polidoro, di Paulo Veronese, di Rafaele, del Santafede, dello Spagnuolo Giuseppe de Ribera, de Scipione Caitano, della scola antica de Fiandra, de Luca d'Olanda, de Titiano, de Tintoretto, del Tempesta, del Vannich, del Zingaro per suo nome Antonio Solario, ed oltre de questi, vi sono da più di trecento ritrattini in picciolo de diversi eccellentiss. Dipintori d'huomini, e di donne insigni, e di memoria. Vi si conserva nq in uno armario d'ebano, nobil-

mente lavorato tutte le scritte  
autentiche, che ponno autenticare  
la grandezza di tutta la casa  
Filamarina, & in questa è d'ammira-  
ratione la diligentissima attenzio-  
ne del Principe Gio: Battista in  
unirle, in modo, che può servire l'  
esempio à chi hà genio nobile di  
lasciare à posterì esempi d'honori,  
e memorie di nobilmente operare;  
Vi si conservano molte medaglie, e  
camei, e frà questi uno di Carlo V.  
egreggiamente scolpito, che nel  
peso è di due oncie; cosa, che hà del  
singulare. Vi sono sette c'ba di cri-  
somoło intagliate dall'una parte,  
e dall'altra, cō un altro, che è mez-  
zo da persequa, che simili nè in que-  
sta quantità veder se ne ponno in  
altra galeria, ò museo. Vi si ponno  
vedere altre galanterie, e di cristal  
di monte, e di argenti, che benchè  
habbiano del moderno pōno essere  
stimate curiose. In un camerino si  
conservano molti altri scritti in  
pergameno, che si stimano della

re-

regal libreria d'Alfonso Primo d'Aragona per l'armi Aragonesi, che in essi miniate si vedono, conservi Dio il virtuoso padrone, perche l'accresca à decoro della nostra patria.

Segue à questo il palazzo della Serenissima Republica di Venetia, che hora serve per habitatione de' suoi Residenti.

Dirimpetto à questo, vedesi un vico, che chiamato viene di S. Gio: Maggiore, perche à dritto v'è à spuntare alla Chiesa di questo titolo.

Passato il vico già detto, segue il palazzo delli Signori Prencipi della Ruccella, della casa Carafa, che porta per divisa la spina. Questo palazzo si deve osservare non per la struttura, benche sia magnifica, mà per gli heroi, che in esso sono nati, ed allevati, e lasciando gli antichi, che si ponno sapere dalla storia scritta, e stampata di tutta la casa Carafa in tre volumi in foglio dal nostro eruditissimo Sig. Biasc

Altomare, hoggi degnissimo Consigliere nel Consiglio di S. Chiara. Dirò di quelli, che nell'età mia sono stati da me conosciuti. D. Gerónimo secondo Principe di questo titolo, havendo havuto per moglie Diana Vittori, nipote di Papa Paulo V. Burghese, diede al mondo 11. figliuoli, tre femine, che furono Margarita data in moglie al Principe de Cariati Spinelli, Maria Felice, che volle esser Monaca Domenicana nel Monasterio di S. Gio.; Francesca Maria, che fù ammogliata al presente Marchese del Vasto. I maschi furono otto, il primo fù Fabritio Terzo di questo titolo, il quale per le sue gentilissime maniere fù la delizia della nostra Città, il secondo fù Carlo, che portatosi in Roma à forza delle sue valorose fatiche nelle legationi, e Nuntiature fù da Papa Alessandro VII. assunto alla porpora, nel titolo di S. Susanna, il terzo fù Gregorio Priore della

Ruc-

Ruccella, e poscia per le sue gran-  
 maniere creato dalla sua Religio-  
 ne gran Maestro di Malta, il quar-  
 to fù Gio: che morì Arcivescovo di  
 Ruffano, il quinto fù Scipione, che  
 fù Vescovo d'Aversa, e la Chiesa fù  
 ralignata à suo beneficio dal Car-  
 dinal Carlo suo fratello, il sesto fù  
 Francesco, che si chiuse trà Padri  
 Teatini, e rifiutando ogni dignità  
 più volte offertali morì nella sua  
 Religione, con fama di santità. Il  
 settimo fù Francesco Maria Cava-  
 liere de tratti corrispondenti alla  
 bellezza dell'aspetto. Fù questo  
 Priore della Ruccella, e General  
 delle Galee di Malta. L'ottavo fù il  
 gentilissimo D. Fortunato, hora vi-  
 vent, e creato Cardinale dalla sa-  
 ta memoria d'Innocentio XI. del  
 titolo di S. Gio: e Paulo.

Da Fabritio III, Principe primo-  
 genito di Geronimo, havendo per  
 moglie Agata Branciforte, figliuo-  
 la del Principe di Butero in Sicilia,  
 generò più figliuoli. Il primo fù

H h 4 D. Gi-

D. Girolamo, ed altri, che premorirono al Padre, vi rimase solo D. Carlo, che al presente è Sig. di questa casa, ed herede, non solo delle facultà paterne, mà dello ricco stato di Butero in Sicilia, per cagion della madre. E questo Signore dotato d'un senno impareggiabile, come s'attesta da molte lettere, scritte dal nostro Gran Monarca delle Spagne per i gran serviggi dalle sue ottime dispositioni ricevuti, e d'una soda, e christiana letteratura, come parlano l'opere da lui scritte, e date alle Stampe, così nella buona, e santa politica, come anco nelle matematiche, ed in altre materie atte à rendere un'huomo buon Cattolico. Fece questo Signore per il suo Rè una ambasceria straordinaria in Roma à sue spese, che più splendida, nè più maestosa per inãzi fù vista, nè si è veduta doppo. Esaudisca Dio i voti miei in cōcederli prole à perpetuare una così gran casa.

Di-

Dirimpetto à questo, dalla sinistra, che spunta nella piazza di San Domenico, vedesi un palazzo antico con porte, e finestre alla gotica, che edificato fù dalla famosissima famiglia del Balzo, famiglia delle più ricche, e potenti del Regno. Pervenne poi in potere d'Antonello Petrucci, di quel Antonello, che da povero ragazzo humilmente nato nella Città di Tiano, arrivò per il suo raro ingegno, e virtù ad essere nõ solo primo Secretario, mà assoluto dispositore del Rè Ferdinando Primo, in modo che cosa non si faceva per grande, che si fusse, che per le mani d'Antonello nõ fusse passata, e per questo ne divenne così ricco, e potente, che ugualiar si poteva ad ogni più gran Barone del Regno, apparentandosi con li primi della nobiltà; mà òle smoderate ricchezze, ò la potenza li suggerirno stimoli d'ambizione, che però con altri Baroni ordì una fiera congiura contro del

Hh 5

suo

fuor Rè benefattore, mà poco dopo ne pagò il fio, perche fatto prigione gli fù miseramente mozzo il capo avanti la porta del Castel nuovo, & in questa casa la detta cògiura fù principiata. Vedesi hora posseduta da Signori Aquini de Prencipi di Castiglione, che ultimaméte apparétorno cò l'antichiss. casa de Sign. della Mirádola.

Vedesi appresso la bella piazza detta di S. Domenico, stando avyanti la Chiesa à questo Santo dedicata. Stà questa coronata di belli, e nobili palazzi, come è quello, che fù de' Signori Spinelli de' Duchi della Celenza, hora de' Monaci di S Martino, che l'han fatto mutar facciata per essere stata tocca dal tremuoto del 1688.

L'altro de' Signori Sangri de' Duchi di Casacalenda.

Dalla destra il palazzo, che già fù de' Signori Duchi di Vietri, similmente della famiglia di Sangro, hora passato alla famiglia Car-

ra-



rafa, e questo è stato il primopalazzo, che ha stato fabricato in Napoli in questa sorte d'architettura, e bellezza, perche prima erano tutte barbaramente composte, come si disse, alla gotica, e senz'ordine, & il modello, e disegno di questo fù fatto da Gio: Francesco Mormandi architetto Fiorentino, che venne à stanzare in Napoli.

Questo palazzo havea un famoso cornicione di piperno. Il tremuoto già detto ne buttò giù una parte, onde da gli architetti, che in quel tempo fernò più danni, che dal tremuoto istesso, fù ordinato, che si togliesse tutto.

Attaccato à questo, vi è il famoso palazzo de' più comodi, e maestosi della nostra Città dell'istessa famiglia di Sangro de' Signori Principi di S. Severo, che al presente lo posseggono, & attaccato à questo palazzo il Patriarca d'Alessandria di questa famiglia, vi fabricò una bella Chiesa, col titolo di

S. Maria della Pietà, volgarmente detta la Pietatella, e vi si veggono molti nobili, e sontuosi sepolcri con bellissime statue, così antiche, come moderne, che conservano l'ossa di molti heroi di questa famiglia, e dal palazzo per un ponte si passa in questa Chiesa ad ascoltare la santa Messa, e per altri spirituali esercizi.

In mezzo della piazza sudetta, vedesi col disegno del Cavalier Fansaga, principiato un famoso obelisco, in honore del Glorioso Patriarca S. Domenico, e cavatosi per fare i fondamenti, vi si trovarono i stipiti, e parte dell'arco dell'antica porta Cumana, o Puteolana, e parte dell'antiche muraglia della nostra Città, quale porta fu rimossa da Carlo Secondo nella settima ampliacione, che fu delle maggiori nell'anno 1390. e trasportata come dicemmo, passata la piazza della Casa Professa, e da questo luogo in sù, verso la strada  
di

di Toledo tutta si può chiamar Città nuova dall'anno 1300. fino ad hoggi, & ad osservare quest'anticaglia, vi calorno molti anticarij, e particolarmente il nostro virtuosissimo Francesco Picchiatti, il quale ancò la disegnò in carta.

Da questa porta entrarono i Saraceni, che furono ributtati (come si disse) nell'antecedente giornata, e da questo luogo principiava la regione di Nilo, ò Nido, e tirava avanti.

Si può salire à vedere la Chiesa di S. Domenico, per le scale, che vi si veggono, e questa porta hoggi dice si minore, mà prima era la porta maggiore della Chiesa, che v'era.

E da saper si, che anticamente vi era una Chiesa, dedicata al Glorioso S. Michele, con un Monasterio di Monaci Basiliiani, & un'ospedale per li poverelli infermi, e chiamavasi questo luogo S. Michele à Marfisa, per la famiglia di questo nome che fundata l'haveva, ò pure, che

Alessandro IV. ( che fù assunto al trono Pontificio, mentre in Napoli dimorava ) dedicata, e consecrata ad honor del Patriarca S. Domenico, come in un'antico marmo si legge, che stà nella parte sinistra della porta maggiore.

L'affetto poi che il Rè Carlo Secondo d'Angiò, portava a' Frati di S. Domenico, & anco per voto fatto, come vogliono molti Scrittori all'Apostola di Christo Maddalena, se libero si vedeva dalla prigionia, che per tant'anni sofferto haveva in potere del Rè D. Pietro d'Aragona, nelle mani del quale s'era data la Sicilia doppo di quell'horrendo vespro Siciliano, per sottrarsi dal governo del primo Carlo, e de' suoi insoffribili Francesi. Ottenuta la tanto desiderata libertà passò nella Provenza, dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli, e coronato Rè del Regno per la morte del padre puntualmente adempì il voto, e per l'affet-

10,

to, come si disse, che portava alli Frati fabricò questo famoso Tèpio in honore di S. Maria Maddalena, e nel giorno dell' Epifania dell' anno 1283. di sua mano vi pose la prima pietra, che benedetta fù dal Cardinal Girardo Legato Apostolico, e credo che vi fusse rimasta quella che era a S. Domenico dedicata.

Essendo poi questo buon Rè partito dal mondo à 4. di Maggio del 1309. per segno dell' amore, che a' Frati portava, lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, & il corpo che fusse trasportato nella Provenza, e sepolto nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache Domenicane d'ordine, da lui edificata, come sù la porta maggiore si legge in questi versi.

*anno mcccix.*

*Carolus extruxit, cor nobis pignus  
amoris*

*Servandum, liquit cetera mem-  
bra suis.*

*Ordo colet noster tanto devictus  
amore, Ex-*

Alessandro IV. ( che fù assunto al trono Pontificio, mentre in Napoli dimorava ) dedicata, e consecrata ad honor del Patriarca S. Domenico, come in un'antico marmo si legge, che stà nella parte sinistra della porta maggiore.

L'affetto poi ch'è il Rè Carlo Secondo d'Angiò, portava a' Frati di S. Domenico, & anco per voto fatto, come vogliono molti Scrittori all'Apostola di Christo Maddalena, se libero si vedeva dalla prigionia, che per tant'anni sofferto haveva in potere del Rè D. Pietro d'Aragona, nelle mani del quale s'era data la Sicilia doppo di quell'horrendo vespro Siciliano, per sottrarsi dal governo del primo Carlo, e de' suoi insoffribili Francesi. Ottenuta la tanto desiderata libertà passò nella Provenza, dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli, e coronato Rè del Regno per la morte del padre puntualmente adempi il voto, e per l'affet-

to, come si disse, che portava alli Frati fabricò questo famoso Tèpio in honore di S. Maria Maddalena, e nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283. di sua mano vi pose la prima pietra, che benedetta fu dal Cardinal Girardo Legato Apostolico, e credo che vi fusse rimasta quella che era a S. Domenico dedicata.

Essendo poi questo buon Rè partito dal mondo à 4. di Maggio del 1309. per segno dell'amore, che a' Frati portava, lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, & il corpo che fusse trasportato nella Provenza, e sepolto nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache Domenicane d'ordine, da lui edificata, come sù la porta maggiore si legge in questi versi.

*mcccix.*

*Carolus extruxit, cor nobis pignus  
amoris*

*Servandum, liquit cetera mem-  
bra suis.*

*Ordo colet noster tanto devictus  
amore,* *Ex-*

Alessandro IV. ( che fu assunto al trono Pontificio, mentre in Napoli dimorava ) dedicata, e consecrata ad honor del Patriarca S. Domenico, come in un'antico marmo si legge, che stà nella parte sinistra della porta maggiore.

L'affetto poi che il Rè Carlo Secondo d'Angiò, portava a' Frati di S. Domenico, & anco per voto fatto, come vogliono molti Scrittori all'Apostola di Christo Maddalena, se libero si vedeva dalla prigionia, che per tant'anni sofferto haveva in potere del Rè D. Pietro d'Aragona, nelle mani del quale s'era data la Sicilia dopo di quell'horrendo vespro Siciliano, per sottrarsi dal governo del primo Carlo, e de' suoi insoffribili Francesi. Ottenuta la tanto desiderata libertà passò nella Provenza, dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli, e coronato Rè del Regno per la morte del padre puntualmente adempì il voto, e per l'affet-

to,



to, come si disse, che portava alli Frati fabricò questo famoso Tèpio in honore di S. Maria Maddalena, e nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283. di sua mano vi pose la prima pietra, che benedetta fu dal Cardinal Girardo Legato Apostolico, e credo che vi fusse rimasta quella che era a S. Domenico dedicata.

Essendo poi questo buon Rè partito dal mondo à 4. di Maggio del 1309. per segno dell'amore, che a' Frati portava, lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, & il corpo che fusse trasportato nella Provenza, e sepolto nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache Domenicane d'ordine, da lui edificata, come sù la porta maggiore si legge in questi versi.

*mcccix.*

*Carolus estruxit, cor nobis pignus*

*amoris*

*Servandum, liquit cetera mem-*

*bra suis.*

*Ordo coler noster tanto devictus*

*amore,*

*Ex-*

Alessandro IV. ( che fù assunto al trono Pontificio, mentre in Napoli dimorava ) dedicata, e consecrata ad honor del Patriarca S. Domenico, come in un'antico marmo si legge, che stà nella parte sinistra della porta maggiore.

L'affetto poi che il Rè Carlo Secondo d'Angiò, portava a' Frati di S. Domenico, & anco per voto fatto, come vogliono molti Scrittori all'Apostola di Christo Maddalena, se libero si vedeva dalla prigionia, che per tant'anni sofferto haveva in potere del Rè D. Pietro d'Aragona, nelle mani del quale s'era data la Sicilia dopo di quell'horrendo vespro Siciliano, per sottrarsi dal governo del primo Carlo, e de' suoi insoffribili Francesi. Ottenuta la tanto desiderata libertà passò nella Provenza, dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli, e coronato Rè del Regno per la morte del padre puntualmente adempì il voto, e per l'affetto,

to, come si disse, che portava alli Frati fabricò questo famoso Tempio in honore di S. Maria Maddalena, e nel giorno dell' Epifania dell' anno 1283. di sua mano vi pose la prima pietra, che benedetta fù dal Cardinal Girardo Legato Apostolico, e credo che vi fusse rimasta quella che era a S. Domenico dedicata.

Essendo poi questo buon Rè partito dal mondo à 4. di Maggio del 1309. per segno dell' amore, che a' Frati portava, lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, & il corpo che fusse trasportato nella Provenza, e sepellito nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache Domenicane d'ordine, da lui edificata, come sù la porta maggiore si legge in questi versi.

*mcccix.*

*Carolus destruxit, cor nobis pignus*

*amoris*

*Servandum, liquit cetera mem-*

*bra suis.*

*Ordo colet noster tanto devictus*

*amore,*

*Ex-*

S. Maria della Pietà, volgarmente detta la Pietatella, e vi si veggono molti nobili, e sontuosi sepolcri con bellissime statue, così antiche, come moderne, che conservano l'ossa di molti heroi di questa famiglia, e dal palazzo per un ponte si passa in questa Chiesa ad ascoltare la santa Messa, e per altri spirituali esercitii.

In mezzo della piazza sudetta, vedesi col disegno del Cavalier Fanfaga, principiato un famoso obelisco, in honore del Glorioso Patriarca S. Domenico, e cavatosi per fare i fondamenti, vi si trovarono i stipiti, e parte dell'arco dell'antica porta Cumana, o Puteolana, e parte dell'antiche muraglia della nostra Città, quale porta fu rimossa da Carlo Secondo nella settima ampliacione, che fu delle maggiori nell'anno 1390. e trasportata come dicemmo, passata la piazza della Casa Professa, e da questo luogo in sù, verso la strada  
di

309

di Toledo tutta si può chiamar Città nuova dall'anno 1300. fino ad hoggi, & ad osservare quest'antichaglia, vi calorno molti anticarij, e particolarmente il nostro virtuosissimo Francesco Picchiatti, il quale ancò la disegnò in carta.

Da questa porta entrarono i Saraceni, che furono ributtati (come si disse) nell'antecedente giornata, e da questo luogo principiava la regione di Nilo, ò Nido, e tirava avanti.

Si può salire à vedere la Chiesa di S. Domenico, per le scale, che vi si veggono, e questa porta hoggi dice si minore, mà prima era la porta maggiore della Chiesa, che v'era.

E da saper si, che anticamente vi era una Chiesa, dedicata al Glorioso S. Michele, con un Monasterio di Monaci Basiliiani, & un'ospitale per li poverelli infermi, e chiamavasi questo luogo S. Michele à Marsisa, per la famiglia di questo nome che fundata l'haveva, ò pure, che

vi fusse vicina d'habitatione.

Nell'anno poi 1116. dal Sommo Pontefice Pascale Secondo fù tolta da Basiliiani, e conceduta alli Monaci di S. Benedetto. Nell'anno poi 1227. nacquero trà detti Monaci alcune differenze circa gl'affari della Religione. Il Pontefice Gregorio Nono inviò alcuni Frati dell'Ordine de' Predicatori (di fresco dal Santo Padre Domenico fùdato) à sedarli. Riuscì à quei buoni Frati di felicemente terminarle, e con quest'occasione si fermarono in Napoli, dandosi con frutto grāde alla predicatione in conformità del di loro istituto, trattenendosi con li detti Padri Benedettini, quali caldamente pregarono à voler loro concedere quella picciola Chiesetta, quando la loro gran Religione n'haveva tante in Napoli. Il buono Abbate mosso dalla bontà de' Frati loro disse, che se impetravano l'assenso Pontificio volentieri ceduto haverebbe il loco, e

così ottenuto un breve dal Pontefice Gregorio Nono, che quà inviò per Legato Apostolico il Cardinal Goffredo, del titolo di S. Marco, & ottenuti anco li consensi di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco Abbate del d. Monasterio nell'anno 1231. fù loro conceduta, e n'ebbero il possesso, e questa Chiesa era tanto, quanto è l'atrio, dove per questa porta s'entra, & à sinistra vi sono due Cappelle, una dell'antica, e nobile famiglia Bonita, dove è una statua d'un santo Vescovo di marmo lavorata da Giulian Finelli. L'altra è della famiglia Brancaccia, & in questa collocorno i Padri l'Imagine di S. Domenico, che seco portata havevano, cavata dal naturale, essendo che poco prima era passato in Cielo.

Nell'anno poi 1269. ebbero da Aiglerio Arcivescovo di Napoli la seconda concessione, e prima di questa nell'anno 1255. da Papa Ale-

Alessandro IV. ( che fù assunto al trono Pontificio, mentre in Napoli dimorava ) dedicata, e consecrata ad honor del Patriarca S. Domenico, come in un'antico marmo si legge, che stà nella parte sinistra della porta maggiore.

L'affetto poi che il Rè Carlo Secondo d'Angiò, portava a' Frati di S. Domenico, & anco per voto fatto, come vogliono molti Scrittori all'Apostola di Christo Maddalena, se libero si vedeva dalla prigionia, che per tant'anni sofferto haveva in potere del Rè D. Pietro d'Aragona, nelle mani del quale s'era data la Sicilia dopo di quell'horrendo vespro Siciliano, per sottrarsi dal governo del primo Carlo, e de' suoi insoffribili Francesi. Ottenuta la tanto desiderata libertà passò nella Provenza, dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli, e coronato Rè del Regno per la morte del padre puntualmente adempi il voto, e per l'affet-



to, come si disse, che portava alli Frati fabricò questo famoso Tèpio in honore di S. Maria Maddalena, e nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283. di sua mano vi pose la prima pietra, che benedetta fù dal Cardinal Girardo Legato Apostolico, e credo che vi fusse rimasta quella che era a S. Domenico dedicata.

Essendo poi questo buon Rè partito dal mondo à 4. di Maggio del 1309. per segno dell'amore, che a' Frati portava, lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, & il corpo che fusse trasportato nella Provenza, e sepellito nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache Domenicane d'ordine, da lui edificata, come sù la porta maggiore si legge in questi versi.

*mcccix.*

*Carolus destruxit, cor nobis pignus*

*amoris*

*Servandum, liquit cetera mem-*

*bra suis.*

*Ordo colet noster tanto devictus*

*amore,*

*Ex-*

114 *Delle Notitie di Napoli*  
*Extolletque virum, laude peremne*  
*pium.*

Nell' horrendo tremuoto più volte accennato nel Dicembre del 1446. la Chiesa fundata da Carlo quasi tutta ruinò, fù rinovata da fundamenti dalla devotione di diversi Signori Napoletani, e particolarmente dalla famiglia Capuana, della quale in molte parti se ne vedono l'insigne.

S'avvisa ancora come, se bene la Chiesa da Carlo Secondo fù dedicata à S. Maria Maddalena, da Napoletani sempre fù detta di S. Domenico, per la divotione, che avevano alla prima Chiesa à questo Santo dedicata.

Ella è struttura alla gotica stretta di navi, e d'una grand'altezza. Quando fù rifatta vi posero due ordini di travi, uno per lo terro, l'altro sù l'archi per mantenerla forte, e come incatenata à nuovi accidenti di tremuoti.

Circa l'anno 1676. con l'occafio-

sione di modernarla di stucchi, furono le dette travi tolte, e ridotte le finestre nella forma moderna, atteso che prima erano lunghe. Questa Chiesa è ricchissima di varie sepulture, e memorie antiche registrate dal nostro Cesare d'Engenio, e da Pietro di Stefano, e però in questa Chiesa v'è vedeva una quantità maravigliosa di ricchissime coltre di velluti, e di ricchissimi drappi d'oro, e de broccati ricci sopraricci, che nella nave di mezzo se ne ponevano trè ordini per parte, e due nelle navi minori, oltre quelle, che adornavano la Croce, in modo che tutta la Chiesa veniva adobbata di coltre. Oggi coll'occasione de' stucchi sono state tolte via quasi tutte, & i pilastri s'adornano con cortine di ricamo alla moderna, e tele d'oro, e solo dalle coltre le più ricche vengono adornate le navi minori. Si devono bensì sommamente lodare questi sì buoni Padri dell'haver  
mo-

modernata la Chiesa, e non toltono l'antiche memorie di honorati personaggi, e se bene qualcheduna n'è stata rimossa, e stata in altro luogo collocata, in modo che tutte quelle, che sono notate nella Napoli Sacra del nostro Engenio tutte vi si ponno trovare.

Si può ben'entrare ad osservar le parti di detta Chiesa. Vedesi l'Altar maggiore costituito sotto d'un ampia tribuna, tutto di marmi pretiosi, vagamente commessi col disegno, & assistenza del Cavalier Fansaga, e far vi si doveva una famosa Custodia, che era un Tépio sostenuto da due statue, che rappresentavano il Dottore Angelico S. Tomaso, & il Patriarca S. Domenico, come se ne vide il bellissimo modello, mà non s'effettuò per la morte del Cavaliere.

Da i lati di quest'Altare, vi si vedono due scale di marmo, per le quali si cala in un'altra Chiesa, che stà sotto del Coro, & have una fa-

mo-

mosa porta di marmo, che esce alla piazza già detta, quale Cappella è della nobilissima famiglia de Gueggarà, de i Signori Duchi de Bovino

Dalla parte dell'Evangelio, vedesi la Cappella del Rosario, con un Quadro dipinto dal nostro Gio: Berardino Siciliano, e questa è de' Signori Principi di Stigliano Carrafa.

Nella Cappella che segue appresso, che era di Diomede Carrafa, Cardinal d'Ariano, figliuolo di Francesco Carrafa Duca d'Ariano, e di Giulia Urquina. Fù questo carissimo al Pontefice Paolo Quarto. Morì questo in Roma d'anni 60. à 22. d'Agosto dell'anno 1560. Vi era la sua memoria colla sua statua giacente sopra, fatta dal Santacroce, nè io hò potuto per molta diligenza fatta nell'archivio de' Frati, come à questa memoria siano state guaste l'insigne Carrafa, e l'inscrizione, e mutate in quelle della famiglia Spinella, nè come à que-

questa sia passata da Cappella, la quale dedicata veniva al Glorioso Protomartire S. Stefano, e vi era una pretiosissima tavola, nella quale stava espresso il detto Santo lapidato, dipinta dall'insigne Leonardo Guelfo, detto il Pistoja, ma è stata tolta via, nè si sa cosa ne sia stata fatta, nè meno dagl'istessi Frati.

Nella Cappella de' Signori Pinnelli, che sta nel muro della croce, dall'istessa parte dell'Evangelio, vi è una tavola, nella quale sta espressa la Vergine dall'Angelo annuntiata: opera di Titiano Vecellio, chiarissimo dipintore circa gl'anni 1546.

Sopra le Cappelle di questa parte vi si vedono trè sepolcri quà trasferiti da i Frati, quando vollero trasferire il Coro, che stava nel mezzo della Chiesa, dietro dell'Altare maggiore, dove detti sepolcri stavano sontuosamente lavorati. Il primo è di Filippo quartogenito di

di Carlo Secondo Rè di Napoli , e  
fù questo Principe d'Acaja , di Ta-  
ranto, & Imperator di Costantino-  
poli , il quale passò da questa vita  
à 26. di Dicembre del 1332. e fù  
con pompa Regalé quì sepellito.

Il secondo è del Duca di Duraz-  
zo Principe della Morea, Signore  
dell'honor del monte di S. Ange-  
lo, e Conte di Gravina. Fù questi  
ottavo genito di Carlo Secondo ,  
morì ne' 5. d'Aprile dell'anno  
1335.

Il terzo è di Bernardo del Balzo  
Conte di Montescaglioso , e d'An-  
dria gran Giustitiero del Regno.

Nella Cappella che stà attacca-  
cata al pilastro, che stà dirimpetto  
à quella del Principe di Stigliano,  
che fù di Fabio Arcella Arcivesco-  
vo di Capua. Vi si vede una bellis-  
sima statua tonda, che rappresenta  
la Regina del Cielo col suo Putto  
Giesù in braccio , e con due altre  
statue laterali. Opera del nostro  
Gio: da Nola.

Nel-

Nell'altre Cappelle, che seguono, vi si vedono molti belli quadri de' nostri dipintori non disprezzabili.

Nella penultima Cappella della famiglia de' Signori de Franchi de' Marchesi di Taviano, in essa si scorge il sepolcro colla sua statua al naturale del non mai à bastanza lodabile Giuriconsulto Vincenzo de Franchis, Presidente del Sacro Consiglio, le di cui decisioni servono come di testo ne' nostri Tribunali. Ebbe questo gran Ministro più figliuoli, quali restarono heredi del padre più delle virtù, che delle sostanze. In questa Cappella vi si conserva una miracolosa statua della Vergine, che fù del Padre Fra Andrea d'Auria da Sanseverino de' Padri Predicatori, che passò à miglior vita con fama di santità. Questa statua l'haveva fatta fare il buon servo di Dio per una divota Dama sua penitente, mà non essendo à quella piaciuta, per-



perche il volto non era molto bello. Il buon Frate se la tenne per se, e dicesi che nel mattino la trovò cō volto mutato, in modo che pareva opera Angelica. Nel luogo dove detta statua si conserva, v'era un quadro nel quale stava espresso il nostro Redentore legato alla colonna con altre figure: opera forse delle più belle ch'abbia fatto Michel' Angelo da Caravaggio. Questo quadro hoggi stà situato dalla parte dell'Epistola presso di detto Altare. La volta dipinta à fresco è da Belisario Corentio.

Antecedente à questa vedesi una dell'antiche Cappelle de' Signori Carafa, dove sta un bel sepolcro di marmo, nel quale si conservano l'ossa di quel gran Antonio Carafa detto Malitia. Hebbe questo sei figliuoli heredi del senno, e del valor paterno, da cinque de questi, atteso che uno morì cecebe, e Cavalier Gierosolimitano fù gloriosamente propagata questa

Giornata III. Ii no-

nobilissima casa. Dal primo uscì la casa de i Signori Duchi d'Andria, dal secondo de i Duchi d'Ariano, dal terzo de' Principi di Stigliano, dal quarto de i Duchi di Nocera, dal quinto de' Conti de Madaloni, e dai secondi geniti di questi poi altre chiarissime case.

Attaccata à questa, dalla parte di sopra vedesi la Cappella de' Signori Rota, ed in essa vedesi un famoso sepolcro adornato di belle statue, dove stà sepolto il dottissimo Berardino Rota, che morì, splendore delle buone lettere nell'anno 1575.

Nella Cappella, che segue à quella de Franchi, che è l'ultima da questa parte de' Signori Muscettola nobili della piazza di Montagna, il quadro che stà nel mezzo, nel quale stà espresso il Glorioso S. Giuseppe, che coronato viene cò una corona di fiori dal Bambino Giesù: è opera delle belle di Luca Giordani.

Dal

Dallato dell'Epistola di detta Cappella vi si vede una tavola cō una mezza figura della Vergine col suo Putto in braccio, e S. Gio: opera stimata di Rafaele. L'altra tavola dall'altra parte anco è stimatissima. Passata la porta dall'altra nave dell'Epistola si vede l'antica Cappella de' Conti di Santaseverina della casa Carrafa. Fù questa tutta egregiamente dipinta dall'erudito pennello del nostro Andrea Sabatino da Salerno. Stà quasi tutta guasta per l'humido, che vi è trapelato dalla parte di fuori.

Appresso si può vedere la Cappella della famiglia Capece, nell'Altare della quale v'è situata una tavola dove stà espresso Christo Signor nostro Crocifisso. Questa fù dipinta da Girolamo Capece nobile della piazza Capuana. Questo Cavaliere fù lo splendore de' nobili del suo tempo, poiche oltre l'esercitare perfettamente tutte le azioni cavalleresche, el farsi co-

noscere versato nelle scienze della Filosofia, della Teologia, nelle facoltà legali, e nelle pulite lettere, e particolarmente della poesia sommaramente si dilettò della musica toccando maestrevolmente ogni sorte d'istromento musicale, e vedendo dipingere, e scolpire anch'egli perfettamente dipinse, e scolpì, havendo fatti molti quadri, e particolarmente questo per la Cappella della sua famiglia. Scolpì anche un famoso Crocifisso in legno, colla statua di S. Tomaso sotto, che ricevuto in dono da i Frati fù collocato sopra l'antica architrave, che stava nella Chiesa, poscia coll'occasione d'abbellirla fù detto architrave tolto via, & il Crocifisso fù collocato sù la porta dalla parte di dentro, indi da questo luogo trasportato nel dormitorio del Convento.

Si può passare à vedere la bellissima Cappella detta del Crocifisso, perche nel maggiore Altare di det-

detta Cappella vi si conserva la miracolosa tavola dove stà dipinto il nostro Redentore in Croce, & è quello che parlò all' Angelico Dottore S. Tomase, dicēdoli: *bene scripsisti de me Thoma, quam erga mercedem accipies*, e dal Santo risposto li fù: *non aliam, Domine, nisi te ipsum*. Questa prima stava nella Cappella de' Signori Grisoni dove continuamente, prima delli studii, devotamente orava, e più volte fù veduto dal suo compagno elevato in aria in altezza di più cubiti. In questa gran Cappella vi sono altre Cappelle.

Nell'entrare dalla parte dell' Evangelio vi si vede un' Altare, sù del quale stà collocato un quadro, nel quale vedesi espressa la Regina nostra Signora col suo Figliuolo in braccio, Imagine per mezzo della quale i Napoletani han ricevuto dal Signore Iddio gratie infinite.

Dirimpetto à questa Cappella vedesi il ritratto di Carlo della

Gatta nobile del Seggio di Nilo ultimo di questa famiglia già estinta . Fù questo gran guerriero , ne' nostri tempi, che così gloriosamente difese la fortezza d' Orbitello contro l'esercito Francese guidato dal Principe Tomase di Savoja.

Più auanti dall'istessa parte vi si vede la Cappella della famiglia del Duce, ò del Dolce nobile del Seggio di Nilo, & in quel luogo dove hoggi si vede un quadro di S. Rosa Domenicana, vi era una famosissima tavola, in cui si vedeva espressa l'Imagine di nostra Signora col suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello, che accompagnava Tobia, il quale era il vero ritratto di Pico della Mirandola giovanetto, e S. Girolamo vestito colla sua porpora Cardinalitia, che era il ritratto di Pietro Bembo: opera la più bella, e più pretiosa ch'avesse mai fatto il pennello del grã Rafael d'Urbino, & una copia di questa ben fatta si può vedere nella

Sa-

318

Sacristia, come si disse della Chiesa di S. Paolo de' Padri Teatini: hora per nostra disaventura è fuori del nostro Regno.

Vi sono altre cappelle, & altre famose sepulture, e frà queste quella dirimpetto all'Altar maggiore, dove vedesi un bellissimo quadro: opera . . . . .

. . . . . recuperata, e restaurata da Gio: Pietro Carrafa, poi Pontefice chiamato Paolo Quarto, nella quale si legge la seguente iscrizione.

*Sacellum hoc ad Joannem Perrum Carraphã. Qui postea Paulus Quartus Pont. max. mox appellatus est.*

*Jure successionis*

*A majoribus suis comitibus*

*Montorii perventum, & ab*

*heredibus alienatum*

*D. Franciscus Carapha Diomedis*

*filius*

*Sante Gentilis sui memoria re-*

*stituit,*

*Et quotidie in ea sacra confici*

*mandavit MDXCIV.*

Vi si vedono anco molti altri antichi sepolcri della famiglia Carrafa de' Conti di Ruvo, e frà l'altri quello di Francesco Carrafa padre del gran Cardinale Oliviere Arcivescovo di Napoli, e l'iscrizione è la seguente:

*Par vite*

*Religiosus exitus*

*Francisco Carapha Equiti Neap. insigni*

*Christiana religionis observantissimo*

*Qui summa omnium mortalium.*

*Benevolentia, ac veneratione*

*Ætatis annū agens lxxxiii. obiit.*

*Senii nunquam quæstus.*

*Olivarius Card. Neap. parenti opt. posuit.*

E questo è delli belli che vi sia.

Vi sono molte memorie d'eroi nella nobilissima famiglia de' Sàgri, e frà questi quello di Placido di Sangro, che ne' rumori così fieri accaduti in Napoli in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, così gene-



rosamente operò per servizio del suo Monarca, e della propria patria, e l'iscrizione così dice

*Placitus Sang. Ber. F.*  
*Difficillimis, ac pene desperatis*  
*Patria temporibus*  
*Pro communi bona*  
*Ad Cesarem Carolum V. legatus*  
*Hic requiescit.*  
*Vir certè animi constantis*  
*Semper invicti*  
*Ac suis magis quam sibi natus*  
*MD. LXX.*

Usciti da questa Cappella, e passate le sepulture de' Signori Aquini, e di quella gran casa, dalla quale discese l'Angelico Dottore San Tomaso in un pilastro si vede una tavola, nella quale stà espresso Christo Signor nostro, che porta la Croce sù le spalle nel Calvario con altre figure così ben disignate, e colorite, che cosa più bella desiderar non si può, e questa fù opera del nostro Gio: Corso. Questa sì bella tavola stava nella Cappella delli

Bucca d'Aragona . Nelle spalle del coro, quando il coro stava in mezzo della Chiesa tolto via fù situata in diversi luoghi, e per ultimo dove al presente si vede, s'entra nella Sacristia, la quale hà titolo di cimiterio, e come tale nella cappella, che vi si vede si celebrano molti anniversarii per diversi Signori, i cadaveri de' quali si conservano nelle tombe ò baulli, che stanno d'intorno, e particolarmente di molti Rè, e Signori della Casa Regale d'Aragona.

Queste tombe stavano malamente trattate dal tempo . Furono però da D. Gio: di Zunica Conte di Miranda Vicerè del Regno per ordine del Cattolico Monarca Filippo Secondo restaurati nell'anno 1594. e collocati sotto decenti baldecchini di broccato, & altri drappi.

Nella tomba del gran Alfonso Primo si legge in un cartoccio

*Inclytus Alphonsus, qui Regibus  
ortus iberis* *AN-*

*Aufonia Regnum primus adeptus  
adeft*

*Obiit anno Domini mcccclviii.*

Questo magnanimo, e virtuoso  
la di cui vita può servire per idea  
à Principi, che regnar vogliono cō  
politica chiarissima lasciò nell'ul-  
timo suo testamento ordinato, che  
il suo cadavere fosse trasportato in  
Aragona, e che frà tanto fusse ri-  
masto in deposito nella Chiesa di  
S. Pietro Martire, come si fusse poi  
trovato in questa, non hò potuto  
saperlo.

I suoi successori non curarono  
d'eseguirlo. Nell'anno 1666. ven-  
ne à governare il Regno da Vice-  
Rè D. Pietro Antonio d'Aragona,  
e volle eseguire quanto dal Rè Al-  
fonso fù ordinato nell'elettione  
della sepultura. Fece istanza, che  
consignato li fusse il cadavere per  
trasportarlo in Aragona. Si fece di-  
ligenza nel baullo, mà non vi si  
trovò cosa alcuna. Dicevano i Fra-  
ti, che poteva essere, che fusse stato

nascolato in quel luogo, doue per non sò quali turbolenze di Napoli un Frate nascolato haueua le cose più pretiose del Conuento, e con queste anco le loro antiche scritture, molte Reliquie, & altre cose pregiate, che poi per un repentino accidente sopravvenuto al Frate, che lo tolse di vita non si potè sapere doue dette cose ascolse ne stavano, nè per molte, e molte diligenze fatte si son potute rinvenire, restando privo il Conuento d'una ricchissima suppellettile, e di molte antiche notitie.

Coll' intervento di Monsignor Paolo Garbinati all' hora Canonico, e Vicario generale di Napoli, col quale anc' io m' accompagnai. S' osservarono l' altre tombe, e v'erano i cadaveri, si fece calare quella d' Alfonso, vi si trovò che v'erano due fondi un sopra l' altro, e fra questi stavano l' ossa d' uno sì gran Signore, & io hauendo havuto nelle mani quel capo, non poter con-

te-

tenermi dalle lagrime, vedendo così quella testa, che fù stimata tanto saua, tanto valorosa, tanto pia. Si collocarono poi in un'altro baullo tutto fodrato di velluto cremesi dentro, e fuori, e questo collocato in un'altra cassa ben forte, e sugellata in più parti col sugello del Vicario, e fattone del tutto un atto publico fù consignato al detto D. Pietro Antonio, quale nel suo partire seco lo portò nelle Spagne, e così la nostra Città rimase priva dell'ossa del suo tanto amato Rè Alfonso Primo.

Segue l'altra tomba poi nella quale stà il cadavere di Ferrante Primo figliuolo del sudetto Alfonso con un cartoccio, nel quale si legge

*Ferrandus senior qui condidit aurea secla*

*Mortuus Ansonia semper in ore manet*

*Obiit anno Dom. mccccxciv.*

Vi è la tomba appresso del Rè  
Fer-

134 *Delle Notitie di Napoli*  
Ferrante Secondo nipote del primo, e nel cartoccio che vi pende vi stà espresso

*Ferrandum mors seua diu fugis  
arma gerentem?*

*Max possis illum, impia falce  
necas*

*Obiit anno Dom. mccccxcvi.*

Segue poi la tomba della Regina Giouanna sua moglie, la quale fù figliuola di Gio: d'Aragona fratello d'Alfonso Primo, e vi si legge

*Suscipe Reginam pura hospes  
mente Joannam,*

*Et cole quem meruit post sua fata  
coli*

*Obiit an. Dom. m. dxviii. xxviii.*

*Agu.*

Appresso vedesi la tomba di D. Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso Primo, e d'Ippolita Maria Sforza, la quale fù moglie di Gio: Sforza il giouine, Duca di Milano, e nel cartoccio si legge

*Hic Isabella jacet, centum satis  
sanguine regum*

*Qua*

*Qua cum Majestas Itala prisca  
jacet*

*Sol qui lustrabat radijs fulgenti-  
bus orbem*

*Cecidit inque alio nunc agit orbe  
diem*

*Obiit die xi. Febr. m d x x i v .*

Nella tomba di Maria d' Arago-  
na Marchesa del Vasto si legge

*Heu Vasti Domina, Excellens vir-  
tutibus ortu*

*Orbis qua imperium, digna tenero  
fuit*

*Sarcophago jacet hoc nunc parus  
corpore pulvis*

*Spiritus Angelicis sed nitet ipsa  
choris*

*Obiit anno Dom. m d l x v i i i . i x . N o -  
vemb.*

Seguono appresso di queste la  
tomba di D. Antonio d' Aragona  
secondo Duca di Mont'Alto nato  
da Ferrante, figliuolo naturale del  
Rè Alfonso, il quale morì à 6. di  
Ottobre del 1543.

La tomba di D. Gio: d' Aragona,  
fi-

136. *Delle Notizie di Napoli*  
figliuolo del Duca di Mont'Alto, il  
quale morì à 11. d' Ottobre del  
1571.

La tomba di D. Ferrante, figliuo-  
lo d'Antonio d'Aragona, e di Ma-  
ria Lazerda Duchi di Mont'Alto.

Segue quella di Maria Lazerda  
Duchessa di Mont'Alto di D. Pie-  
tro d'Aragona primogenito del  
Duca di Mont'Alto, che morì à 19.  
d'Aprile del 1552.

Quella di D. Antonio d'Arago-  
na ultimo Duca di Mont'Alto, che  
morì alli 8. di Febraro del 1584. &  
in questo rimase estinta la linea de'  
maschi della stirpe d'Aragona, bē-  
che naturale.

Vi sono altre tombe come di  
Ferrante Ursino Duca di Gravina,  
che morì à 6. di Decembre del 1549

Del Marchese di Pescara, e d'un  
altro Marchese similmente di Pe-  
scara.

In questa Sacristia vi si conser-  
vano ricchissimi apparati, e quan-  
tità d'argenti lavorati in famos  
sta-



statue, come è quella della Santissima Vergine del Rosario tutta intera, quella di S. Tomaso dentro della quale si conserva la Reliquia del suo braccio, oltre l'altra statua d'argento, che stà nel nostro sacro Tesoro come nostro Protettore, e quella di S. Domenico similmente dichiarato Protettore non solo della Città, mà del Regno.

Vi sono famosi paleotti similmente d'argento, due gran torcieri, quantità di candelieri, & altri vasi.

Vi è poi un ostensorio ammirabile, e per la materia, e per lo lavoro, essendo tutto tempestato di gemme ligate in oro, e bizzarramente disignato, mostrando un S. Tomaso che tiene con le mani sopra del capo la sfera.

Vi si conserva anco in una picciola urna d'avorio il cuore imbalsamato del Rè Carlo Secondo d'Angiò, sù della quale si legge

*Conditorium hoc est, Caroli Secundi Illustrissimi Regis Fundatoris Conven-*

138 *Delle Notitie di Napoli*  
*ventus anno Dom. mcccix.*

Usciti da questa Sacristia s'offer-  
nano due buoni, e famosi Organi, e  
sotto di questi vi sono le tauole,  
dipinte dal pennello di Mareo di  
Siena.

Si può passare à vedere il Con-  
vento, il quale tuttavia si stà ridu-  
cendo ad una forma moderna, e di  
già si son fatti molti dormitorii: &  
un cenacolo, che forse è delli più  
belli, & ampi, che veder si possono.  
Ancor che in qualche parte hab-  
bia patito per lo tremuoto già det-  
to.

Nel dormitorio vecchio vi si ve-  
de la stanza, ò cella del Glorioso  
S. Tomaso hoggi trasformata in  
una diuota Cappella, quale con  
gran divotione ne' giorni festivi  
del Santo è da Napoletani visi-  
tata.

Vi è ancora in detto dormito-  
rio un'ampia, e ben provvista libre-  
ria, dove si conservano alcuni ma-  
noscritti, e particolarmente uno

tut-

324

tutto di pugno di S. Tomaso sopra il trattato, che fà S. Dionisio *de celesti hierarchia*.

Vi è un'acqua perfettissima, e molto fresca.

Et uscendo dal chiostro nel cortile à destra si vede nel muro dalla parte della Chiesa un marmo, nel quale stà intagliato un'Epigramma che così comincia

*Ninbifer ille Deo, &c.*

Et in questo vi è una bella curiosità: Questo marmo staua nel piano del coro situato in mezzo la Chiesa, come si disse. Nell'anno 1560. fù trasportato nel luogo dove si vede l'inscrizione, che in se contiene altro non è, che d'un'huomo, che nauigando con tempo sereno di repente si vide assalito da venti, e da piogge, in modo che ne restò sommerso, e morto. Priega Dio, che perdonando i suoi peccati, li dia strada dall'acque al Cielo. Alcuni, che la stimavano oscura, perche credo, che haueuano cor-

corta vista nella grammatica, vedendo che in questo si trattava d'acque. Lo collocarono in que' tempi nell'antica cisterna del Chioſtro vecchio, che conſerua acqua fredda, e perfettiſſima, per eſſere dalla lunghezza del tempo molto purificata, e queſta anticamente nell'eſtate era la delizia de' Napoletani per eſſere l'acqua più freſca, che vi fuſſe all'hora, e con queſt'occasione ha dato da fantaſticare à molti cervelli, e particolarmente de' Teſoriſti, dandoli ridicole interpretazioni, e particolarmente ve ne fu uno, che con certe eſplicationi à Jumaca ha detto, che queſta era una gran memoria d'un famoſo teſoro aſcoſo in detta cisterna, e che ſia quello à punto, che v'aſcoſe il Frate come ſi diſſe conſiſtente in tutti gl'argenti della Chieſa, monete, Reliquie, & altro.

• Vedefi appreſſo la porta maggiore della Chieſa, quale inſieme colla facciata fu fatta da Bartolomeo di

Ca-

Capua gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno, poi da Vincenzo di Capua XV. gran Conte d'Altavilla, e Principe della Riccia nell'anno 1605. 300. anni doppo fù restaurata nel modo che si vede.

In questo cortile stauano li studi publici eretti da Federico Secondo, e quà trasportati da un'altro luogo, come si dirà, ancorche alcuni de' nostri Scrittori, che poco han voluto fatigare negl'antichi Historici dicono, che stauano nell'antica regione Forcellense, perche iui stauano i Ginnasii, stimando che questa voce voglia significare luoghi doue si leggono lettere, mà di ciò se ne discorrerà appresso.

In questo luogo si leggeua Filosofia, Legge, e Teologia, & in questa Cattedra l'insegnò per molto tempo il Dottore Angelico S. Tomaso, al quale Carlo Primo ordinò che si desse un oncia d'oro il mese, & il

& il luogo preciso doue il detto Santo leggeua si vede prima d'uscire al detto cortile à sinistra, come si può leggere dalla memoria, che vi stà posta in marmo. In questi studi spesso veniua il Rè Alfonso Primo d'Aragona ad ascoltare cogli altri scolarile lectioni.

Quest'Uniuerità poi ella è stata trasportata fuor della porta di Constantinopoli, come à suo tempo si vedrà, e le stanze doue si leggeua rifatte dal Conte di Ruò della casa Carrafa, sono state ridotte in tanti Oratorii.

Usciti dalla porta del cortile, e tornati nella piazza per doue s'entrò nella Chiesa dalla porta minore, tirando auanti verso la piazza di Nilo si vede un vicolo anticamente chiamato di Fontanola, per una nobile famiglia, che in essa habitaua. Hoggi detto di Mezzo Cannone.

Nel principio di questo vicolo à destra, vedesi una Chiesa detta la  
Ro-

Rotonda per la forma, che tiene, e stimasi che fusse stata fabricata in tempo di Costantino il Grande, però molti de' nostri eruditi Scrittori, & esatti indagatori dell'antico, vogliono, che questo fusse stato l'antichissimo Tempio di Cerere, e che in tempo di Costantino fusse stato consagrato alla Vergine, come è probabile, che ottenuto di potere erigere publici Tempii al vero Dio l'hauessero dedicati gl'antichi consecrati à false deità di già aboliti, e rimasti in abbandono, come da molti se ne portano i riscontri. Scriuono alcuni de' nostri, che il porco era solito sacrificarsi à Cerere, perche questi scaua il terreno per mangiarsi li semi delle biade di fresco seminate, e che poi introdotta la Fede, & abolito il Tempio di Cerere, uccideua un porco nella Chiesa Cattedrale, & ucciso si distribuia a' poveri, e nel secolo passato questa funtione si faceua poco lungi da questa Chiesa in quel-

quella di S. Andrea, e si divideua frà li Maestri de' Studenti, come si dirà, benche altri, come dissime, nell' antecedente giornata scrivono, che la funtione nella Cattedrale era in memoria del grondito spaventoso, che s' udiva nelluogo, dove hora è la Chiesa di S. Maria Maggiore.

Auanti di questa Chiesa v' erano due base di marmo antico ben grande, in una delle quali vi stava inciso.

*Postumius Lampadius, V. C. Camp.*

Nell'altra

*Postumius Lampadius vir' Conf.*

*Camp. curavit.*

E si stima, che queste base fussero state delle colonne ch' adornavano la facciata di questo Tempio.

Haverà ben 50. anni che alcuni vigliacchi impostori diedero à credere, che dentro di queste base vi era un gran tesoro, e coll' assistenza de' Ministri Camerali furono miseramente rotte senz' osservare, che



che quelle erano tutte d'un pezzo, e che quando per artemagica (per così dire) vi fusse stato posto, si potevano sbusciare da sopra per osservare che v'era dentro, & essendo in quei tempi io ragazzo, che andavo alle scuole de' Padri Giesuiti passando per questo luogo, e guardando una simile sciocchezza quasi mi caddero le lagrime perche mio padre di buona memoria detto mi haveva, che queste due base erano una bellissima memoria della nostra Città. I fragmenti di queste dove stanno ancora l'inscrizioni stan fabricate auuanti la porta di questa Chiesa, dentro della quale vi era una sedia Vescovale di marmo, che hoggi non sò perche stà trasportata nell'atrio.

Essendo questa antica Parocchia collegiata vi si serbaua questa Sedia per quando gl'antichi Vescoui vi si portavano à predicare al popolo, & ad osservare come erano amministrati i Sacramenti.

*Giornata III.* Kk Nel.

¶ Nell'at io istesso vi si vede un' antichissima conca, e stimasi, che stata sia pira per Sacrificii, ed uno antico fonte di marmo per l'acqua lustrale.

Dirimpetto à questa vedesi la Chiesa dedicata all'Arcangelo S. Michele, la quale perche stà in questa regione vien dal volgo detto à Nido, ò Nilo, da altri, benche prima dicevasi de Brancacci; & hà questa un esemplare fundatione.

L'antichissima, e nobile famiglia Brancaccia anticamente detta Brancazza, ò Brancacia meta Napolitana, benche non molto ricca sia stata de beni di fortuna: ricchissima sempre si è veduta di virtù, che l'hà resa gloriosissima, e per le toghe, e per l'armi potendo fare lungo Catalogo de Generali di eserciti, & anco per le mitre, e per le porpore, mà sopra tutto per haver dato tanti eroi ascritti nel Catalogo de' Santi per la loro somma bontà.

I descendentì di questa gran ca-

fa.

sa come legittimi, e non adottivi figliuoli di questa patria affettuosamente han cercato sempre d'honorarla, giovarla, & ingrandirla, come loro buona madre; e lasciando gl' antichi dirò solo de più moderni.

Vogliono molti de' nostri scrittori, che in questo luogo anticamente vi fossero state le scuole letterarie fondate da Federico Imperatore, che però chiamato veniva lo Scoglioso, come da molti antichi istromenti si ricava, e che anco quivi erano l'habitationi de' scolari, per loche dicono alcuni che havebbe il luogo sortito il titolo di Nido.

Attaccato poi alla Chiesa di S. Andrea, che vedremo appresso, vi era un'hospedale per i poveri studenti in tempo d'infermità. Questo hospedale, poi, ò per le continue guerre de' tempi andati, ò per altre disgratie accadute nella nostra Città fù dismesso. Rainaldo Brancaccio creato nel 1384. Cardinal diacono del titolo di S. Vito, e Mode-

sto fundò questa Chiesa jus patronato della famiglia Brancaccia, la dedicò all'Arcangelo S. Michele, e la cagione fù questa: Vi era una Chiesa dedicata al Glorioso Arcangelo chiamata S. Michele à Marfisa conceduta (come si disse) da Monaci Benedettini a' Frati Domenicani, la Chiesa predetta mutò titolo. Il Cardinal predetto ciò vedendo fundò questa, e la dedicò al detto Arcangelo S. Michele, ed essendo io ragazzo, da un vecchio mi fù detto, che vi havebbe trasportata la stessa tavola dove stava dipinto l'Arcangelo della Chiesa di Marfisa, che è quella, che si conserva nella Sacristia.

Fundata questa Chiesa, sapendo che in questo luogo vi stava l'antico hospedale de' poveri studèti, perche non fusse mancata a' miserabili quest'opera di pietà si fece concedere dal sommo Poutefice le case, e le rendite, che all'antico hospedale stavano addette, e con altre che v'

ag-

aggiunse delle sue ne fundò un altro à questa Chiesa attaccato, che fin' hora con ogni attentione, e pùtualità si è mantenuto, e si mantiene, e volle che il governo della Chiesa, e del detto hoſpedale fusse esercitato da due Cavalieri eligendi in ogn'anno dalla piazza di Nido, e che uno delli due sempre fusse della casa Brancaccio.

Passò à miglior vita il detto Cardinal Rainaldo nella Città di Firenze nell'anno 1418. e lasciò esecutore del suo testamento il gran Cosimo de Medici, il quale li fece lavorare da Donato, ò Donatello scultore Fiorentino un sepolcro di bianco marmo, che è quello, che si vede nella Chiesa dalla parte dell'Epistola, che è una cassa ben lavorata, con bassi rilievi sostenute da trè virtù, ed accompagnata da altri ornamenti, e trasportato in questa Chiesa il cadavere del detto Cardinale vi mandò lo stesso Donatello à porre in opra il sepolcro.

A 18. di Novembre del 1633. fù dal sommo Pontefice Urbano Ottavo assunto alla porpora Francesco Maria Brancaccio Vescovo all' hora di Capaccio, che fù stimato di tutte quelle buone parti, che ponno costituire un ottimo Cardinale. Questo nell'ultimo suo testamento stipulato à 3. di Maggio del 1675. institui herede D. Stefano Brancaccio Vescovo di Viterbo suo nipote, incaricando la sua coscienza à fare tutto quello che l'haveva significato circa la libreria che era delle famose di Roma. Il Vescovo Stefano assunto alla porpora dalla sãra memoria d'Innocentio XI. nell'ultimo suo testamento stipulato à 5. di Settembre del 1686 lasciò heredi D. Emanuele Brancaccio Vescovo d'Ariano, e Fra Gio: Battista Brancaccio Cavaliere Gierosolimitano all' hora Ammiraglio di Malta, e Priore nel Baliaggio di S. Stefano, dichiarando la volontà del Cardinal Francesco Maria suo zio

cir-

circa la libreria che era , dopo la morte di esso Cardinale Stefano , che fusse trasportata in Napoli , e collocata in un luogo della Chiesa di S. Angelo à Nido alla pubblica commodità di chi studiar voleva , e non volendola accettare i Governatori del luogo , che si fusse venduta, & il prezzo impiegato in cōpra de' beni stabili , e delle rendite parte se ne fusse impiegata à Messe, e parte ad altre opere di pietà.

Gl'heredi del Cardinale Stefano percorono puntualmente d'eseguirlo, mà vi si trovò qualche intoppo, perche i Governatori della Chiesa non havevan danaro pronto, e bastante per la fabrica del vaso, e per mantenimento de' Ministri, e conservatori, che vi si richiedeva. Il buon Priore Gio: Battista esidoli premorto il Vescovo d'Anno suo fratello, e coherede donò i Governatori di questa Chiesa scati mille in circa di rendita, olidocati 4200. che molto prima

di morire dati haveva à quest'effetto al Sig. Fra D. Sisto Cocco Palmiere fratello del Vescovo di Malta commorante in Napoli, perche si fusse fabricato il vaso per la libreria, e per lo mantenimento d'un Bibliotecario, al quale assignò dodeci scudi il mese, d'un sotto Bibliotecario con provisione de scudi sessanta in oga'anno, e d'uno scopatore con provisione de scudi trentasei, e che si fusse fatta una memoria nella Chiesa de i due Cardinali zio, e fratello. Esecutore di questa santa dispositione fù lo stesso Fra D. Sisto, il quale con una puntualità, ed attentione indecibile hà fatto per così dire volare l'esecutione per honor di questa patria, alla quale solo mancava per comodità de' poveri desiderosi d'imparare una publica libreria.

Il vaso è riuscito quanto comodo, tanto bello.

Gl'armarii sono nobilmente lavorati di legno di cipresso, e di noce.



ce. Vi si veggono fin' hora da 20000 volumi in circa in tutte le scienze necessarie, delle migliori impressioni, e gentilmente ligati. Vi è una quantità d'eruditi, e reconditi manoscritti. Si spera di vederla al maggior segno accresciuta, essendo che dallo stesso Priore Gio: Battista stà disposto che dei ducati mille di rendita annua sodisfatti i pesi, ed altri legati, qualche avvanza si ponga per un certo tempo in augmento, e de' frutti poi se ne comprino libri, che usciranno di nuovo oltre che non vi mancheranno egati di virtuosi.

La memoria poi è di già terminata, ed è riuscita una delle più belle, delle più nobili, delle più ricche che siano nella nostra Città, opera, e disegno di Pietro, e Bartolomeo Ghetti fratelli. Vedesi un'urna sostenuta da due leoni, dentro alla quale stà chiuso il cuore del Cardinal Francesco Maria lasciato pressamente nel suo ultimo testamento.

mento, e vi fu situato con atto pubblico dallo stesso Fra D. Sisto. Sopra di detta urna vi si vede un gràmucchio de trofei così militari come letterarii, ed Ecclesiastici. Dal mezzo di questi vedesi elevata una piramide nella cima della quale stà situato un medaglione che da i ritratti di mezzo rilievo de' Cardinali Francesco Maria, e Stefano zio, e nipote. Dalla parte destra di detta medaglia un pò basso vedesi una statua tonda in atto di volare, che esprime la fama con la tromba in una mano, e nell'altra un serro d'alloro. Nel piede di detta piramide vedesi un'altra statua similmente, tonna esprime la virtù, che mostra di finire di scrivere l'Epigrafe a detti Cardinali.

Vi sono bellissimoi ornamenti, e sopra di due medaglioni vi stan situate due mezze statue, una del già fù Priore Gio: Battista, e l'altra del Generale Fra Giuseppe Brancaccio della stessa casa.

Nel-

332

Nella stessa Chiesa vi è da osservare la tavola del maggiore Altare, nella quale stà espresso l'Arcangelo S. Michele, che è una delle bell'opere ch'habbia mai fatto Marco da Siena.

Nella Cappella dove si conserva l'Eucaristia dicesi che vi fusse stato trasportato dal Cardinal Rainaldo il corpo di S. Candida Brancaccia la giovane. Però non si sà dove fusse stato collocato.

Vista questa Chiesa, tirandosi avanti, vedesi à destra la bella, e maestosa macchina del teatro, piazza, ò Seggio di Nilo, ò volgarmente di Nido, perche vogliono alcuni che prenda il nome della atua del fiume Nilo, che li stà appresso. Altri dal Nido, & habitatione di studenti, che quì ne stavano. I Nobili di questo Seggio vedendo già ampliato quello di Monzina, e di Capuano vollero ancora significamente ampliare il proprio che però nell'anno 1476. cō-

praro una parte dell'antico Monasterio di Donnaromita, diede ro principio alla fabrica, mà intermessa per molti accidenti nel 1507. col disegno di Sigismondo di Giovanni grand'architetto di quei tēpi si ridusse nella magnificenza grandezza, e nobiltà ch'hoggi si vede, ammirandosi come maravigliosa la cupula, per la sua larghezza. Le dipinture à fresco, nelle quali stà espresso l'entrata di Carlo V. in Napoli, son'opera di Belisario Corentio, gl'ornamenti, che stanno di sopra sono opera di Luigi Siciliano. La fama che stà nel mezzo della cupula fù dipinta da Francesco di Maria. Il cavallo sfrenato, che si vede intagliato nel partimēto de' balaustri, è l'impresa della piazza.

Quando si hà da trattare qualche negotio in questo luogo s'uniscono, mà i voti si danno dentro della stanza à questo contigua.

Dirimpetto à questa piazza vedesi

desi una picciola Chiesa detta S. Maria de' Pignatelli, perche fù da questa famiglia edificata, che gode degl'honori della nobiltà nella piazzagìa detta.

Passata questa Chiesa viene il quadrivio. Il vico à sinistra, che hoggi si dice degl'impisi, ò vico d'Arco, mà anticamente detto veniva il vico Alessandrino, che anto dava nome à questa regione, e dicevasi Alessandrino, perche v'habitarano i mercatanti, che da Alessandria venivano; e perche d'intorno Alessandria vi scorre il Nilo v'eressero del Nilo la statua, che al presente si vede hoggi ristaurata, & accresciuta del capo con una nobile, e spiritosa inscrizione come si vede. E questa statua del Nilo diede il nome alla regione. Altri hanno scritto che questo nome lo prenda da una Chiesa, che viera dedicata à S. Attanagio Patriarca d'Alessandria, mà questo non è probabile, perche si trova in alcune visite

Ar-

sto fundò questa Chiesa jus patronato della famiglia Brancaccia, la dedicò all'Arcangelo S. Michele, e la cagione fù questa: Vi era una Chiesa dedicata al Glorioso Arcangelo chiamata S. Michele à Marfisa conceduta (come si disse) da Monaci Benedettini a' Frati Domenicani, la Chiesa predetta mutò titolo. Il Cardinal predetto ciò vedendo fundò questa, e la dedicò al detto Arcangelo S. Michele, ed essendo io ragazzo, da un vecchio mi fù detto, che vi avesse trasportata la stessa tavola dove stava dipinto l'Arcangelo della Chiesa di Marfisa, che è quella, che si conserva nella Sacristia.

Fundata questa Chiesa, sapendo che in questo luogo vi stava l'antico ospedale de' poveri studèti, perche non fusse mancata a' miserabili quest'opera di pietà si fece concedere dal sommo Poutefice le case, e le rendite, che all'antico ospedale stavano addette, e con altre che v'

ag-

aggiunse delle sue ne fundò un altro à questa Chiesa attaccato, che fin' hora con ogni attentione, e pùtualità si è mantenuto, e si mantiene, e volle che il governo della Chiesa, e del detto hoſpedale fusse esercitato da due Cavalieri eligendi in ogn'anno dalla piazza di Nido, e che uno delli due sempre fusse della casa Brancaccio.

Pafsò à miglior vita il detto Cardinal Rainaldo nella Città di Firenze nell'anno 1418. e lasciò esecutore del suo testamento il gran Cosimo de' Medici, il quale li fece lavorare da Donato, ò Donatello scultore Fiorentino un sepolcro di bianco marmo, che è quello, che si vede nella Chiesa dalla parte dell'Epistola, che è una cassa ben lavorata, con bassi rilievi sostenute da trè virtù, ed accompagnata da altri ornamenti, e trasportato in questa Chiesa il cadavere del detto Cardinale vi mandò lo stesso Donatello à porre in opra il sepolcro.

A 18. di Novembre del 1633. fù dal sommo Pontefice Urbano Ottavo assunto alla porpora Francesco Maria Brancaccio Vescovo all' hora di Capaccio, che fù stimato di tutte quelle buone parti, che ponno costituire un ottimo Cardinale. Questo nell'ultimo suo testamento stipulato à 3. di Maggio del 1675. institui herede D. Stefano Brancaccio Vescovo di Viterbo suo nipote, incaricando la sua coscienza à fare tutto quello che l'haveva significato circa la libreria che era delle famose di Roma. Il Vescovo Stefano assunto alla porpora dalla sãta memoria d'Innocentio XI. nell'ultimo suo testamento stipulato à 5. di Settembre del 1686. lasciò heredi D. Emanuele Brancaccio Vescovo d'Ariano, e Fra Gio: Battista Brancaccio Cavaliere Gierosolimitano all' hora Ammiraglio di Malta, e Priore nel Baliaggio di S. Stefano, dichiarando la volontà del Cardinal Francesco Maria suo zio

cit.



circa la libreria che era , doppo la morte di esso Cardinale Stefano , che fusse trasportata in Napoli , e collocata in un luogo della Chiesa di S. Angelo à Nido alla publica commodità di chi studiar voleva , e non volendola accettare i Governatori del luogo , che si fusse venduta, & il prezzo impiegato in cōpra de' beni stabili , e delle rendite parte se ne fusse impiegata à Messe, e parte ad altre opere di pietà.

Gl'heredi del Cardinale Stefano cercorno puntualmente d'efeguirlo , mà vi si trovò qualche intoppo, perche i Governatori della Chiesa non havevan danaro pronto , e bastante per la fabrica del vaso, e per lo mantenimento de' Ministri , e Conservatori , che vi si richiedevano. Il buon Priore Gio: Battista essendoli premorto il Vescovo d'Ariano suo fratello, e coherede donò alli Governatori di questa Chiesa docati mille in circa di rendita, oltre i docati 4200. che molto prima

di morire dati haveva à quest'effetto al Sig. Fra D. Sisto Cocco Palmiere fratello del Vescovo di Malta commorante in Napoli, perche si fusse fabricato il vaso per la libreria, e per lo mantenimento d'un Bibliotecario, al quale assignò dodeci scudi il mese, d'un sotto Bibliotecario con provisione de scudi sessanta in oga'anno, e d'uno scopatore con provisione de scudi trentasei, e che si fusse fatta una memoria nella Chiesa de i due Cardinali zio, e fratello. Esecutore di questa santa dispositione fù lo stesso Fra D. Sisto, il quale con una puntualità, ed attentione indecibile hà fatto per così dire volare l'esecutione per honor di questa patria, alla quale solo mancava per comodità de' poveri desiderosi d'imparare una publica libreria.

Il vaso è riuscito quanto comodo, tanto bello.

Gl'armarii sono nobilmente lavorati di legno di cipresso, e di noce.

ce. Vi si veggono fin' hora da 20000 volumi in circa in tutte le scienze necessarie, delle migliori impressioni, e gentilmente ligati. Vi è una quantità d'eruditi, e reconditi manoscritti. Si spera di vederla al maggior segno accresciuta, essendo che dallo stesso Priore Gio: Battista stà disposto che dei ducati mille di rendita annua sodisfatti i pesi, ed altri legati, qualche avvanza si ponga per un certo tempo in aumento, e de' frutti poi se ne comprino libri, che usciranno di nuovo oltre che non vi mancheranno legati di virtuosi.

La memoria poi è di già terminata, ed è riuscita una delle più belle, delle più nobili, delle più ricche che siano nella nostra Città; opera, e disegno di Pietro, e Bartolomeo Ghetti fratelli. Vedesi un'urna sostenuta da due leoni, dentro della quale stà chiuso il cuore del Cardinal Francesco Maria lasciato espressamente nel suo ultimo testamento.

mento, e vi fu situato con atto pubblico dallo stesso Fra D. Sisto. Sopra di detta urna vi si vede un grá mucchio de trofei così militari come letterarii, ed Ecclesiastici. Dal mezzo di questi vedesi elevata una piramide nella cima della quale stà situato un medaglione che dai ritratti di mezzo rilievo de' Cardinali Francesco Maria, e Stefano zio, e nipote. Dalla parte destra di detta medaglia un pò basso vedesi una statua tonda in atto di volare, che esprime la fama con la tromba in una mano, e nell'altra un serro d'alloro. Nel piede di detta piramide vedesi un'altra statua similmente tonda esprime la virtù, che mostra di finire di scrivere l'Epigrafe a detti Cardinali.

Vi sono bellissimoi ornamenti, e sopra di due medaglioni vi stan situate due mezze statue, una del già fù Priore Gio: Battista, e l'altra del Generale Fra Giuseppe Brancaccio della stessa casa.

Nel-

Nella stessa Chiesa vi è da osservare la tavola del maggiore Altare, nella quale stà espresso l'Arcangelo S. Michele, che è una delle bell' opere ch'abbia mai fatto Marco da Siena.

Nella Cappella dove si conserva l'Eucaristia dicesi che vi fusse stato trasportato dal Cardinal Rainaldo il corpo di S. Candida Brancaccia la giovane. Però non si sà dove fusse stato collocato.

Vista questa Chiesa, tirandosi avanti, vedesi à destra la bella, e maestosa macchina del teatro, piazza, ò Seggio di Nilo, ò volgarmente di Nido, perche vogliono alcuni che prenda il nome della statua del fiume Nilo, che li stà appresso. Altri dal Nido, & habitatione di studenti, che quì ne stavano. I Nobili di questo Seggio vedendo già ampliato quello di Montagna, e di Capuano vollero anco magnificamente ampliare il proprio che però nell'anno 1476. cō-

prato una parte dell'antico Monasterio di Donnaromita, diede ro principio alla fabrica, mà intermessa per molti accidenti nel 1507. col disegno di Sigismondo di Giovanni grand'architetto di quei tēpi si ridusse nella magnificenza grandezza, e nobiltà ch'hoggi si vede, ammirandosi come maravigliosa la cupula, per la sua larghezza. Le dipinture à fresco, nelle quali stà espresso l'entrata di Carlo V. in Napoli, son'opera di Belisario Corentio, gl'ornamenti, che stanno di sopra sono opera di Luigi Siciliano. La fama che stà nel mezzo della cupula fù dipinta da Francesco di Maria. Il cavallo sfrenato, che si vede intagliato nel partimēto de' balaustri, è l'impresa della piazza.

Quando si hà da trattare qualche negotio in questo luogo s'uniscono, mà i voti si danno dentro della stanza à questo contigua.

Dirimpetto à questa piazza vedesi

desi una picciola Chiesa detta S. Maria de' Pignatelli, perche fù da questa famiglia edificata, che gode degl'honori della nobiltà nella piazza già detta.

Passata questa Chiesa viene il quadrivio. Il vico à sinistra, che hoggi si dice degl'impisi, ò vico d'Arco, mà anticamente detto veniva il vico Alessandrino, che anco dava nome à questa regione, e dicevasi Alessandrino, perche v'habitaravano i mercatanti, che da Alessandria venivano; e perche d'intorno Alessandria vi scorre il Nilo v'eressero del Nilo la statua, che al presente si vede hoggi ristaurata, & accresciuta del capo con una nobile, e spiritosa inscrizione come si vede. E questa statua del Nilo diede il nome alla regione. Altri hanno scritto che questo nome lo prenda da una Chiesa, che viera dedicata à S. Attanagio Patriarca d'Alessandria, mà questo non è probabile, perche si trova in alcune visite

Ar-

158 *Delle Notitie di Napoli*  
Arcivescovali, nelle quali stà nota-  
to. *Sanctus Attanasius Alexandri-*  
*nus in regione Nili, in vico dicto*  
*Alexandrinorum.*

Dentro di questo vico vi è qual-  
che cosa di curioso, e per prima an-  
dando sù la piazzetta, che vi si ve-  
de auanti la Chiesa delli Pigna-  
telli. Questa era l'antico Seggio ò  
piazza di Nilo, quale è stata in pie-  
di fino à nostri tempi, e si vedeva  
6. palmi elevata da terra, con i ri-  
pari attorno di 6. altri palmi, e de-  
tro li suoi sedili di pietra, e quà fù  
trasportata dal vico che li stà di-  
rimpetto, e nell'angolo del riparo  
stava la statua sudetta del Nilo.

La casa che passata la detta  
piazza si vede, fù del famoso Anto-  
nio da Bologna, detto il Panormi-  
ta. Quell'Antonio tanto caro, &  
amato dal Rè Alfonso Primo, che  
non haveva cosa più à grado, che  
la conversatione d'un sì grand'  
huomo, dal quale egli diceva d'im-  
parare gran cose. Da suoi degni  
suc-



successori che godono della nobiltà nella piazza di Nilo fù restaurata, & abbellita con una nobile facciata designata da Gio: Francesco Mormandi. Anni sono fù venduta al Regente Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angelo, che con molta spesa l'abbellì, e la ridusse al moderno come si vede.

In questa dalli figliuoli, & heredi di questo gran Ministro, e della robba, e della virtù paterna vi si cōservano pretiosissimi quadri di perfettissimi artefici, e frà questi, molti del pennello di Gioseppe de Rivera lo Spagnoletto, e particolarmente, uno che mostra espressa in una tavola la nascita del Signore con molte figure, cosa la più bella, la più nobile, e la più studiata, che sia uscita dalle mani di questo grand'huomo, & in questo quadro vi sono i ritratti al naturale di tutte le sue figliole.

Vi si conserva ancora una gran libreria ricca non solo d'una quanti-

tità grande di più, e più migliaja di volumi legali, mà de' libri eruditi, e manoscritti pretiosi.

Appresso vi si vedono molti famosi palazzi, & à sinistra quello del Seminario de' nobili, nel quale gli alundi, e convittori vi stanno colla direttione, e governo de' Padri della Compagnia di Giesù. Imparano non solamente le buone lettere, e religiosi costumi, mà ancora molti esercitii cavallereschi, come del ballo, della scherma, del torneo, & altri.

Questo Seminario fù nell'anno 1608. fundato da Gio: Battista Māso Marchese di Villa nostro Napoletano, huomo di gran sapere, e letteratura, come l'opere sue attestano, e questi, col nostro Gio: Battista della Porta fundorno nell'anno 1611. à 3. di Maggio la famosa accademia degl'otiosi; hoggi intermessa; desideroso sopra modo di veder fiorire le lettere ne' suoi nobili paesani lo dotò di docati ventiti-

ticinque mila con promessa d'altri  
docati 50. mila. Nell'anno poi  
1629. non trovando Governatori, e  
Direttori di detto luogo, che più  
li sodisfacessero per allevare gio-  
vani, che i Padri della Compagnia,  
con essi si convenne, e loro diede il  
governo del Seminario sudetto ,  
ordinando , che dopo la morte  
sua si stabilisse nella sua casa, che  
stava presso la piazza de' Padri del-  
l'Oratorio, e proprio sù la Cappel-  
la di S. Angelo detto in Foro , per-  
che ivi anticamente era la piazza  
del mercato (come si disse) mà per-  
che dopo la morte del Marchese  
s'ebbe qualche contraddizione  
con gl'istessi Padri dell'Oratorio,  
& alli giovani del Seminario non  
riusciva molto comodo d'andare à  
gli studii del Collegio , si risolse di  
vendere detta casa alli Padri del-  
l'Oratorio, e col prezzo di quella, e  
con altri denari dell'heredità à 27.  
di Gennaro dell'anno 1654. com-  
prarono da Geronimo d'Affitto  
Prin-

Principe di Scanno il presente palazzo, che fù degl'antichi Conti di Trivento, e l'han ridotto nella bella forma ch'hoggi si vede ancorche nō totalmēte terminato. Guardasi in esso una signorile pulitia. Vi si conservano tutti i libri del nostro Cavaliere Gio. Battista Marini, dal quale furono lasciati al Marchese suo grand'amico, e dal Marchese al Seminario suo herede.

In questo vi si mantengono sei alundi dal monte di Manso 16. dal Rè nostro Signore, sette dal Monte della Misericordia, sei dal Monte de' poveri vergognosi, che uniti con gli convittori arrivano al numero di 90. in circa.

Dall'altra parte del quadrivio, che è il vico, che vā giù, anticamente chiamavasi lo Scoruso, o Scogliuso come trovo in alcuni strumenti, e credo che questo derivi dalle scuole, che vi stavano, hora vā detto vico di S. Andrea, di Donna-romita, di S. Maria di Monte-Ver-  
gi-

gine, e del Collegio de' Giesuiti, che colla voce volgare dicesi del Giesù vecchio, e questi nomi li préde da quattro Chiese di questo titolo, che in esso vi sono, e per darne qualche notizia.

La prima che stà à man destra quādo si vā, è l'antichissima Chiesa dedicata al primo Apostolo S. Andrea, eretta in tempo dell'Imperator Costantino come si hà per traditione, e questa fù una delle 6. Chiese Greche, poscia fù degli studenti, perche presso di questa stava la publica università, e nel giorno natalitio del Santo v'andavano in processione con i loro Lettori portando ogn' uno una candela di cera in honore del glorioso Apostolo, e se uccideva un porco, e di videvasi à gl'istessi Lettori, e scrivono alcuni, come si disse, che questo fusse un rito antico de' Gentili, che sacrificavano il porco à Cerere, il di cui Tempio stava dove pochi anzi fù dimostrato.

Pref.

Presso di questa Chiesa si manteneva un'ospedale per li poveri studenti infermi, quale hoggi stà trasportato, come si disse nella Chiesa di S. Angelo. Questa Chiesa è abbatale, jus patronato della casa Carrafa; stà conceduta alla comunità degl'osti, da noi detti tavernari di vino à minuto, dalla quale vien governata, & abbellita. In essa vi si vede una cassa di marmo, nella quale vi fù sepolto 1140 àni fa il corpo di S. Cádida juniore, che poi dal Cardinale Rainaldo Brancaccio fù trasportato nella Chiesa di S. Angelo, nè si sà dove collocato, benche altri vogliono, che stia nella stessa Chiesa sotto l'Altare alla detta Santa dedicato, & in detta cassa vi si legge intagliato un antico Epitaffio postovi dal Figliuolo della Santa, e qui mi maraviglio della spositione di Pietro di Stefano, che scrive de' luoghi Sacri di Napoli in una G. ed F. puntata che vi si vede, dicendo

do che lo G. esprime la casa, che era Garrafa, quando 900. anni indietro di raro si trovan scritte queste casate. Lo G. dice il nome del Padre, che da questa lettera cominciava, l' E. vuol dir *filia*.

Nell' Altare maggiore vi è una bellissima tauola nobilmente adornata con beni intesi intagli, nella quale si veggono espressi la Vergine Santissima col suo Figliuolo in braccio, e sotto S. Andrea, e S. Marco Evangelista, particolar Protettore de' gli Osti in Napoli: opera del nostro Francesco Curia. La tauola ouata, che stà di sopra, è dell' opere belle ch' habbia fatte il nostro Santafede.

A lato più sotto di questa Chiesa è proprio dove è il parlatorio delle Monache di Donnaromita, vi è traditione che vi fusse stata l' università de' studenti, però non se ne trova scrittura, che possa comprobarla.

Segue à questa Chiesa, e l' antico Mo-

Monasterio di Donnaromita, e questo titolo vien corrotto dal volgo, douendosi dire il Monasterio delle donne di Romania, dalle quali hebbe principio, & in questo modo.

Vennero in Napoli molte Monache Greche, e particolarmente dalla Romania, e da Costantinopoli per isfugire la fiera persecutione, che nella Grecia patiuua il nome Christiano. Furono queste con grand'amore, e carità ricevute da' nostri Napoletani, i quali acciòche mantenuto hauessero il candore della loro purità, e l'osservanza della loro Regola l'edificarono una picciola Chiesa, e Monasterio nel luogo appunto dove stà il Seggio di Nilo, e vi si racchiusero, e santamente vivendo sotto la Regola del Padre S. Basilio diedero motivo à molte devote nobili Napoletane d'imitarle, e con esso loro si racchiusero. Doppo molti anni passorno all'osservanza della

Re-



Regola Cisterciense, instituita dal Padre S. Bernardo, e da questa nell'anno 1540. passò a quella di S. Benedetto, che fin' hoggi esattamente osservano. Mutò poi sito il Monasterio, e passò dove hoggi si vede. Fù ampliato nell'anno 1300. da una divotissima Monaca della Regal famiglia d'Angiò chiamata Beatrice, la quale santamente morì, & il suo corpo incorrotto si conserva.

Nell'anno 1535. in circa fù la Chiesa rifatta alla moderna, col disegno, e modello di Gio: Francesco Mormandii. Questa Chiesa fù chiamata con diversi titoli. Prima fù detta S. Maria del Percejo di Costantinopoli, altre volte delle donne di Romania. Fù appellata ancora S. Maria delle donne romite di Costantinopoli, in altri tempi S. Maria Assunta, e per ultimo S. Maria Donnaromita.

In questa Chiesa si può vedere la soffitta tutta dipinta da Teodo-

168 *Delle Notitie di Napoli*  
ro Fiamengo. La tavola dell'Altare maggiore anco è di mano dell'istesso, e l'Altare di pretiosi marmi vagamenti commessi: è opera di Bartolomeo, e Pietro Ghetti.

Nella prima Cappella dalla parte dell'Evangelio vi è una tavola, nella quale stà espressa la Vergine con due Santi di sotto: opera di Domenico Gargiulo detto Spataro nostro Napoletano.

Vedesi in questa Cappella un marmo con una iscrizione in lingua Greca miserabile avanzo dell'infiniti. (per così dire), che arricchivano la nostra Città. E' da sapersi, che vi era una antichissima Chiesa dedicata à SS. Gio: e Paulo, edificata alla Greca con tre Altari, ne quali chi vi celebrava come anco fù uso nel rito latino, non si volgeva al popolo nel dire *Dominus vobiscum*, nè à dar l'ultima benedittione, perche faceva il Sacrificio à faccia del popolo, che v'assisteva. In questa Chiesa dirimpetto  
al

al maggior Altare stava situato questo marmo. Fù poscia questa Chiesa conceduta alli Padri della Compagnia di Giesù, i quali la fecero buttar giù per edificare la loro nuoua, che hora è detta del Colleggio, ò come dal volgo del Giesù vecchio, à differenza della Casa professa delli stessi Padri, che fù edificata. Doppo i Compadroni della prima Chiesa dell'antichissima casa del Duce, che forse prende il cognome da quel Duce di Napoli, che l'edificò si presero questo marmo, e doppo di qualche tempo lo collocorno in questa Cappella che fatta gentilizia di detta casa.

Questa iscrizione è riportata da moltissimi de' nostri scrittori, e da alcuni si dice perduto l'originale, perche forse per poca diligenza, ed accuratezza non han voluto trovar dove trasportato fusse.

Io poi, che non hò voluto in queste notizie, che dò, stare solamente à riporti di Scrittori; mà hò vo-

*Giornata lli. LI lu-*

luto far giudice l'occhio in tutto quanto hò potuto sù quel che hò trovato scritto, mi portai à bene osservarlo, ed essendomi avveduto che la versione latina non corrispondeva alla Greca, perche si vedeva mancante, e che il traduttore havea preso qualche sbaglio non volli stare al mio proprio giuditio, mà ne richiesi il parere del Sig. Dottor Giacinto de Christofaro, giovane di buona eruditione, ed esperto nella lingua Greca. Questo (per favorirmi) si portò ad osservarlo, e trovando che il marmo era mancante l'esemplò tutto, e lo comunicò col Sig. Bernardo suo padre. E questo buon Gentilhuomo volle portarsi unito con me ad osservarlo, e doppo d'haverlo esattamente esaminato, trouò che era mancante forse per qualche disgratia accaduta nell'essere slocato dal suo primo sito, ò per poca diligenza di chi lo slocò, havendo lasciato qualche pezzo di marmo, che à questo s'uni-

ni-

νία , che però si diede con ogni studio , ed attenzione ad osservare tutti i Scrittori , che l'haveano riportato per doverlo restituire al suo antico senso , come di sotto stà riportato , avvertendo i Signori Lettori , che le lettere Greche più picciole che vi si veggono , sono quelle che mancano.

Θεόδωρος ὑπλάτος καὶ Δούξ  
ἀπὸ Θεμε-

λίων τὸν ναὸν οἰκωδο-  
μήσας καὶ τὴν δι-

ακονίαν ἐκ νεῆς ἀνέσας ἐν  
Ἰνδ. τετάρτη

τῆς βασιλείας | λεόντος καὶ  
κωνσταντίνου τῶν θεο-  
φίλων.

*Le lettere, che seguono sono più mi-  
nute.*

καὶ τὸν βασιλεὸν σεμνὸς  
βίωσας

.... ἐντε πίστι καὶ τροπῶ  
σεπτοῦ μετεσπ. τοῦ βίου

.... ἐνόηδε ζήσας χριστῶ

LI 2 ... EI

Il restante stà roso dal tempo.

Che trasportata in latino dallo stesso Sig. Bernardo è la seguente.

*Theodorus Consul, & Dux à fundamentis templum hoc edificavit, & Diaconiam de novo fūdavit 4. indict. Imperij Leonis, & Constantini Dei amicorum, & Regum hic religiosè vivens in fide, & ritu sanctè consequutus est vitam æternam, & in hoc solo vivens Christo, &c. ceterum aut penitus abrasas, aut non intelligibiles litteras continet.*

Che in volgare dice così.

Teodoro Console, e Duca dalle fondamenta questo Tempio edificò, e la Diaconia da nuovo costruì nella quarta indittione dell'Imperio di Leone, e Costantino amici di Dio, e Rè Religiosamente menando

do la vita nella Fede, e rito santamente conseguì la vita eterna. Et in questo loco vivendo à Christo, &c.

L'altro è così manco, che non si può leggere.

Nel fine del marmo Greco vi sono molte lettere rose dal tempo, che legger non si ponno, e però rimane così imperfetta la versione. Hò voluto avvertir tanto, acciò che se qualche Signore erudito forastiere revolesse osservarlo, resti avvisato del mancamento, che vi è.

Ne' lati della porta maggiore da dentro vi sono due bellissime tavole, in una stà espressa l'adoratione de' Maggi, nell'altra Christo Signor nostro flagellato alla colóna, opera del nostro Napoletano Pietro Nigrone.

Si conservano in questa Chiesa molte insigni, e pretiose reliquie donateli dalla già detta Beatrice d'Angiò, come si hà per antica tra-

ditione, e frà queste una meravigliosa carafina del sangue del santo precursore Gio: Battista, il quale in ogni volta che in sua presenza vi si dice la Messa in leggerli il suo Evangelio si vede liquefare appunto come fusse uscito all' hora dal corpo, e molte volte posto alla presenza della costa del detto Santo, che similmente in questa Chiesa si conserva hà fatto l'istesso effetto. Miracolo degno d'essere da tutti veduto. Vi si conserva ancora una gamba con tutto il piede intero di S. Antonio Abate.

Una parte del chiodo, col quale fù crocifisso il nostro Redentore, e sta nella punta d'un chiodo intero fatto à similitudine del vero.

Due spine della corona, del legno della Croce; della cinta, e del latte della Vergine, un dente molare di S. Christofaro, il corpo di S. Giuliana, benchè incognito ne stia alle Monache, e questo fù portato in Napoli dalla distrutta Cuma.

**La**



La ricca suppellettile della Chiesa, e negl'argenti, e ne i ricami degl'apparati si può vedere in tempo delle festività solenni per veder cose molto nobili.

Caminando più avanti à sinistra, vedesi la Chiesa, e Monasterio di Monte-Vergine. Questi nell'anno 1314. furono edificati da Bartolomeo di Capua gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno nel suo proprio palazzo incorporandovi un'altra antica Chiesa, intitolata S. Maria d'alto Spirito, che li stava attaccata, & havendoli riccamente dotati li diedi in governo delli Padri dell'Ordine di S. Guglielmo, e detta Chiesa la edificò per la divotione, che haveva alla sacra, e celebratissima Immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca, che si conserva nella Chiesa eretta nel Monte Vergiliano, come alcuni scrissero hoggi detto Vergine, presso la Terra de Mercogliano, fundato da S. Guglielmo sotto la regola del

176 *Delle Notitie di Napoli*  
glorioso Patriarca S. Benedetto.

Nell'anno poscia 1588. fù rifatta nella forma, ch'hoggi si vede dal Principe della Riccia, e gran Conte d'Altavilla decimoquinto discendente da padre à figlio dal primo Fundatore Bartolomeo: Nobilmente restaurò la sepultura di quel grand'eroe, & adornò di statue nobili, come si vede, e si può leggere dall'iscrizione. E stata per ultimo arricchita d'un bellissimo Altare di marmi commessi, e d'un famoso Organo bene adornato con intagli posti in oro.

Dalla parte dell'Evangelio nella Cappella di mezzo della nave maggiore vedesi una copia ben fatta dell'Imagine, che stà nel monte Vergine, per mezzo della quale la Divina Misericordia si degna fare grazie infinite, & in questa Cappella stanno sepolti i due gran giuristi, che furono Regii Consiglieri Mazzeco, e Matteo d'Affitto, che scrissero così bene, che i loro scritti  
si si-

si stimano nelle decisioni delle liti come testi.

Più auanti à destra vi è il gran Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù. Questi come si disse vennero sotto la condotta del Padre Alfonso Salmerone compagno del Patriarca S. Ignatio, e presero à pigione una picciola casa nel vicolo del Gigante presso d'una cappelletta, dedicata alla Madre della Vergine, S. Anna, dove principiorno à ponere in opera il di loro istituto d'erudire i poveri ignoranti; conoscendo i Napoletani questo utilissimo al publico loro comprono la casa del Conte di Madaloni, dove nell'anno 1557. passarono ad habitare; accomodandovi al meglio che si potè i luoghi per le scuole, servendosi dell'antica Chiesa di S. Pietro, e Paolo loro conceduto da Alfonso Carrafa Arcivescovo di Napoli per insegnare all'anime la via del Cielo. Per la loro bontà, e dottrina poi talmente s'affettiona-

sono gl'animi de' Napoletani che a gara correvano le caritative souventioni per render comodi i Padri, e particolarmente Roberta Carrara Duchessa di Madaloni li souuenne in modo, che ne fù chiamata fundatrice, come nell'iscrizione in marmo sù la porta del cortile si legge; quale cortile fù fatto à spese de' figliuoli di Cesare d'Aponte, e per la magnificenza è degno d'essere veduto. Hà due ordini d'archi maestosi l'un sopra l'altro tutti di travertini ben lavorati, & intorno vi sono bellissimoi stanzoni per l'uso delle scuole, e degl'Oratorii. Vi è ancora un famoso salone in piano del secondo ordine degl'archi, dove sogliono farsi gl'atti publici nelle difese delle scienze, che in detto Collegio si legono, e l'Orationi nell'apertura degli studii doppo delle vacanze. La memoria de' Fundatori, & il tempo nel quale fù fundato stan intagliati in un marmo situato sù gl'archi dirimpetto alla  
por-

porta che comincia: *Cesaris de Ponte filij, &c.*

L'antichissima Chiesa di S. Pietro, e Paolo fù diroccata, e nell'anno 1564. si diè principio alla nova col modello, e disegno del Padre Pietro Provedo, quale poi fù terminata nella forma, che hoggi si vede à spese del Principe della Rocca della casa Filamarino, e per questo se ne intitola Fundatore, come apparisce dall'insegne Filomarine poste negli angoli della cupula, e dall'inscrizione collocata sù la porta da dentro.

Con l'abolitione della Chiesa di S. Pietro, e Paolo si tolsero molte antiche memorie, e frà l'altra quella di Teodoro Duce, che la riedificò; ma per gratia di Dio si conserva hoggi (come si disse) dentro la Chiesa di S. Maria Donnaromita, e proprio nella Cappella de' Signori del Duce insieme colla cassa di marmo del sepolcro del detto Teodoro delicatamente intagliata.

La tavola che stà nell'Altare maggiore doue stà espressa la Circoncisione del Signore, perche la Chiesa dedicata al nome di Giesù, è opera di Marco da Siena, il ritratto del quale con quello della moglie stando sotto, e quello di Marco è quella figura barbata.

Nel Cappellone della Croce ricco di famosi marmi mischi con belle colonne d'africano designata, e guidata dal Cavalier Cosmo Fansaga con due statue dell'istesso. Il quadro, che in esso si vede, doue stà espresso S. Francesco Xaverio, che battezza molti Rè Indiani, è opera di Cesare Franganzano nostro regnicolo; In questo anco si vede la miracolosa Imagine dell'istesso Santo in habito di pellegrino, che parlò al Padre Marcello Mastrillo come appresso si dirà.

Dalla parte dell'Evangelio vi è l'altro cappellone copiato da questo. Il quadro doue stà espresso S. Ignatio, che guarda il Signore colla Cro-

ce in spalla, è opera di Giuseppe Marullo, mà per la sua infermità non potè finirlo di sua mano.

Nelle prime Cappelle l'una dirimpetto all'altra, vi sono due tavole, in una stà espressa la Trasfiguratione del Salvatore, nell'altra il sacro Natale, ambe opera di Marco da Siena.

Nella Cappella dalla parte dell' Epistola dedicata à S. Francesco Borgia. L'architettura è di Gio: Domenico Vinaccia, i lavori de' marmi di Bartolomeo Ghetti, e la statua del Santo è di Pietro Ghetti suo fratello. La tavola che nell'altra Cappella si vede, doue stà espresso S. Ignatio Antiocheno, è opera dell'istesso Marco di Siena.

Da i lati della porta da dentro vi sono due mezze statue, una del Beato Luigi Gonzaga, l'altra del Beato Stanislao, di stucco, fatte tutte di mano del Cavalier Fanfaga, stimate molto belle.

Vi è una ricca sacristia, dove si  
con-

182. *Delle Notizie di Napoli*  
conservano famose statue d'argen-  
to, e le seguenti Reliquie, oltre  
quelle che stanno ne' Reliquiarii  
della Chiesa.

Un pezzo del legno della Croce,  
un dito di S. Gio: Battista, un dente  
molare di S. Gennaro, una costa d'u-  
no degl'Innocenti, il braccio di S.  
Vitturino Martire, un pezzo della  
gamba di S. Teodoro Martire, un  
pezzo delle reliquie del Beato Lui-  
gi Gonzaga, due teste delle compa-  
gne di S. Orsola, una carrafina pie-  
na del sangue di S. Potentiana, &  
altre.

Vi stanno sepolti i Corpi del  
Padre Salmerone, del Padre Rodri-  
quez, e d'altri huomini insigni, e  
per lettere, e per bontà di vita.

Dalla Chiesa si può passare à ve-  
der la casa, e per prima, il cenacolo,  
ò refettorio ultimamente termina-  
to, che ne più bello, nè più allegro  
farlo potrebbe l'istessa allegrezza.  
Fù maestosamente architettato da  
Dionisio Lazari capace per centi-  
na.



naja di Padri. I sedili sono di finissime legname di noce ben lavorati, oltre della vaghezza de' stucchi stà adornato di bellissimi quadri, opera di Domenico de Marino, e sopra la sedia del Superiore vi è il tanto rinomato quadro del Salvatore; opera la più bella che sia uscita dal pennello di Leonardo Guelfo detto il Pistoja.

Attaccato à questo vedesi il vaso della libreria, che tuttavia si v'è terminando, e terminato forse sarà il più famoso, e grande della nostra Città.

Vedesi la scala maestra, che si stima la più bizzarra, e bella che veder si possa in Napoli, e fù questa architettata dal Cavalier Fansaga.

Vedesi sopra l'ordinaria libreria, mà non è ricca di molti libri, perchè stanno in diverse camere de' Padri. Quella sì che è degna d'essere veduta, dove stanno ligati in pelle cremesi, e posti in oro tutti i libri fin hora usciti dalle penne de' Gesuiti,

ti, e veramente la quantità è d'ammirazione.

Vi si vede la camera del Padre Marcello Mastrilli, hora ridotta in una vaghissima Cappella nobilmente dipinta, & adornata con varie galanterie, e fra queste d'una statua del Crocifisso scolpita in un dente di cauallo marino, cosa assai bella, e per la materia, e per lo lavoro. Questa era una camera dell'infermaria, il Padre Marcello Mastrilli nato nobile nella Città di Nola, assistendo ad uno degl'Altari, che si facevano nell'ottava dell'Immacolata Conceptione tanto celebrata dentro il Regio Palazzo. Li cadde in testa un martello, che li fece una gran ferita. Fù menato in questa camera à curarsi, dove si ridusse à g'lestremi della vita, e mentre stava già spirando; l'Imagine, additata nella Chiesa, di S. Francesco Xaverio, che all'hora staua in questa camera, dove il Padre giacca moribondo, li parlò, e disse gli: Marcello, se sani, vuoi tu andar

dar nell'Indie? si rispose, e vi si obbligò per voto. E così di fatto ricevè la salute, in modo che nel mattino calò in Chiesa à dir la Messa, doue doveva essere sepellito, havendo gl' infermieri apparecchiato tutto ciò che bisogna per il mortorio. Il detto Padre poi adempì il voto, andò nell'Indie à predicare, dove in breve fù martirizzato.

Si può vedere la famosa farmacopea, ò spetiaria che ne più maestosa, nè più ricca si può desiderare, e per li vasi, e per la dispositione, e per la robba non mancandovi cosa che nella medecina desiderar si possa.

Vi si vede una tromba per cavar l'acque stravagantissima, che dà acque per tutta la casa fin sù gl'astri-chi, oltre degli dormitorii, e dell'officine.

Nel cortile già detto vedesi un' antico marmo, che stà nella parte delle scuole, nel quale vi stà intagliato

Piis-

*Piissima, & clementissima Domine nostra Aug. Helena matri Domini nostri victoris semper Aug., & avia dominorum nostrorum beatissimorum Cesarum uxori Domini Costantini ordo Neap.p*

Usciti da questo Collegio, e tirando avanti passata la Chiesa, per calare nel vico anticamente detto Monterone, hoggi detto S. Angelillo, e qui terminava l'antica Città, e vi stava la muraglia ch'havea sotto il mare, & in questo luogo stava la piazza di Nilo, quale essendo stata trasportata come si disse auanti la Chiesa di S. Maria de' Pignatelli. Il luogo fù comprato dalla famiglia Afflitta, che vi edificò il palazzo, che poi fù comprato da' Padri Giesuiti.

Seguitando il camino dal detto quadrivio di Seggio di Nilo, la casa che si vede à sinistra attaccata à quella del Panormita. Questa era la casa de' Conti di Montorio secondogeniti de' Conti di Madal-

lo-

348

loni, & in questa nacque Gio: Pietro Carrafa, che poi fu assunto al Pontificato, e chiamossi Paolo IV. Il Cardinal suo nipote in memoria di questo la rifece, e l'adornò della facciata moderna, e del famoso cornicione, che vi si vede, e vi pose nel mezzo sotto del detto cornicione l'arme Cardinalitie della casa Carrafa. Essendo questa per ultimo pervenuta in possesso di D. Antonio Gattola Marchese d'Alfedena fè cancellare dette armi, mà pur se ne veggono i segni del cappello, e de' suoi lacci, nel pozzo però che stà nel cortile, e sù l'arco della volta dalla parte di dentro dello stesso cortile vi son rimaste l'armi del Cardinale. Questa casa non stà nella sua antica ordinanza, perche le stalle, e le stanze della famiglia sono state ridotte in botteghe, e camere locande. Nel mezzo di questo palazzo vi è un vico anticamente detto Saluonato. Hoggi dicesi delli Rota, per l'antiche case di questa fa-

188 *Delle Notizie di Napoli*  
famiglia, che vi stanno.

A destra vedesi l'antico palazzo fabricato da Diomede Carrafa primo Conte di Madaloni, che fù così caro à Ferdinando Primo d'Aragona Rè di Napoli, e questo fù stimato il più bello che fusse in Napoli, sì per la struttura meravigliosa in que' tempi, sì anco per la quantità delle pretiose, & antiche statue che l'adornavano, delle quali la maggior parte, e le più stupende sono andate via, sì per molti disastri accaduti à questa casa, sì anco perche i padroni ò non habbian curato, ò non habbian saputo che tesoro sianno le buone statue antiche. Dirò solo che delli fragmenti, che rimasti vi sono si può argomentare, che cosa era il meglio che ne è stato tolto.

Sù la porta vi si vede una bella statua intera antica, con altre teste d'Imperadori similmente antiche.

Nell'atrio del cortile vi stanno molte necchie, dove stan collocate  
mol-

molte teste, e particolarmente nella seconda à man destra entrando viè quella di Cicerone.

Nell'arco di dentro à man sinistra similmente entrando vi si vede la statua intera di Mutio Scevola.

Dalla destra d'una Vestale, benchè in qualche parte mancanti.

D'intorno al cortile se ne veggono molte, e frà queste à man destra un Mercurio nudo, che con più disegno, e bellezza non si può desiderare.

Vi si veggono molte antiche *pire historiate*, che l'ignoranza di chi poco l'hà conosciute l'hà fatto servire, furandole, per bocca de' pozzi.

Vi sono molti bassi rilievi, e pochi anni sono fù tolta una tavola, nella quale stava scolpito il tempo alato, che cosa più bella desiderar non si poteva. Fù questa trasportata nella Villa del Consigliere Prato, e morto il Consigliere stima si bene, che coll'altre Statue sia passata

ta

ta in potere d'Andrea d'Aponte.

A sinistra sù la porta della stalla, vi si vede un'urna, ò cassa antica di sepolcro bene historiata, e sopra una testa che si stima d'Antinoo cotanto amato da Adriano, che adorar lo fece in Atene come nume, e che come dice il nostro eruditissimo Giordano in Napoli li fece fabricare un Tempio, che era quello dove hoggi si vede la Chiesa di S. Gio: Maggiore, però io non stimo che questa d'Antinoo sia, mà bensì che sia stata portata via, col'altre più pretiose che stavano nelle mura di fuori, dove appunto si veggono certe basette di marmo, & haverà da 40. anni che ne fù tolta una testa d'Augusto, che non haveva prezzo.

Nell'istesso cortile vi si vede una gran testa d'un Cavallo di bronzo, stimata dagl'intendenti mirabile, e mi meraviglio molto come Giorgio Vasari con tanta libertà scriva che questa testa fuisse stata fatta da

Do-



Donatello Fiorétino, quando i nostri antichi historici parlano di questo cavallo fin da quei tempi, ne' quali Donatello stava in mente di Dio. Questa testa è di quel tanto rinomato cavallo di bronzo, che era come vogliono gl'antichi Scrittori delle cose di Napoli l'impresa della nostra Città, che fin hora v'è ritenuta dal Seggio di Capuano, e Nido, con questa differenza che Nido l'usa sfrenato, e Capuano frenato. Questo è quel cavallo, al quale il Rè Corrado fece ponere il freno come se ne veggono gl'anelli saldati dall'una parte, e l'altra della bocca, ponendovi sotto la seguente inscrizione dopo che così crudelmente entrò in Napoli.

*Hactenus effrenis Domini nunc  
parat habentis*

*Rex domat hunc equum Par-  
thenopensis equus.*

Mà io stimo che questo cavallo, che chiaramente si vede essere opera antica, e Greca, ò fatta in quei  
tem-

tempi andati, ne' quali la scultura fioriva, che stasse nel Tempio d'Apollo, ò di Nettuno, come altri vogliono (e come si disse) perche si vedeva auanti della Cattedrale, e proprio dove stà eretta l'aguglia, edove fù trovata (come dissi nella prima Giornata) quella sì bella, e famosa colonna di marmo cipollazzo, e questo nell'anno 1322. fù fatto disfare per opra dell'Arcivescouo à cagione di toglier via la superstiziosa credenza del volgo Napoletano, il quale seguendo alcune puerili dicerie di Gio: Villano, credulo forse all'inconsiderate tradizioni de' semplici antichi stimaua, che Vergilio fusse stato mago, e che hauesse fatto per artemagica la grotta, per la quale da Napoli si v' à Pozzuoli, che hauesse incantato le sanguesughe, acciò che non fossero entrate nell'acquedotti della Città, e le cicade che non hauessero importunato col di loro stridolo cicalare la Città, e tante  
al.

altre vanità. Si stimava ancora che il cavallo fusse stato fatto dall'istesso Virgilio, e che per via d'incanto li fusse stata data una virtù di sanare il dolor del ventre à tutti quei cavalli, che d'intorno li fussero stati raggirati, e questo s'haveva quasi per infallibile, onde per toglierlo come si disse fù fatto diffare, e del corpo come ve ne è certissima traditione se ne formorno le campane. Si perdonò al capo, & al collo sì per essere così bello, sì anco per mantenerlo in memoria. Diomede Carrafa havendo arricchito questo suo palazzo di statue pretiosissime colla sua potenza ottenne questa testa, e qui la collocò, dal che si ricava, che il Vasari, e come hà fatto molte volte per arricchire i suoi hà cercato d'impovertire gl'altri, come in molte altre cose si vedrà, & essendo egli venuto in Napoli parla in un modo di questa Città, come appunto fusse venuto in una villa, facendo credere che

*Giornata III.* Mm non

non vi erano ne' scoltori, ne dipintori, nè dipinture d'altri buoni Maestri, ò pure egli hà preso sbaglio. Il cavallo, che fece Donatello non fù questo, mà il cavallo picciolo, che stà sù la colonna eretta nel mezzo del cortile, e la testa di questo picciol cavallo la copiò dalla grãde, e per darne la notitia, e da saperli, che Diomede Carrafa fù egli il sesto figliuolo di quel valoroso Antonio Carrafa, detto Malitia, che imitando il padre servì così bene Alfonso Primo, & egli fù capo de' soldati, che per l'aquedotto entrarono in Napoli, e furono cagione di farla venire in potere d'Alfonso, che carissimo gli divenne, e ricevè premii dal Rè condegni al suo merito, e morto Alfonso anco carissimo restò al suo figliuolo, e successore Ferdinando, in modo che cosa alcuna non deliberava senza del consiglio, e parere di Diomede di già intitolato Conte di Madaloni. Un giorno havendo  
sta-

stabilito Ferdinando d'andar col Conte à caccia, e levatosi per tempo, non essendo venuto in castello secondo l'appuntato il Conte, egli postosi à cavallo andò nel suo palazzo à sollecitarlo, e l'aspettò nel cortile finche fuisse levato da letto, e vestito, onde il Conte in memoria di un così segnalato favore fece erigere in quel luogo dove aspettato l'haveva la colonna come si vede, e sopra vi collocò la statua del Rè à cavallo, e questa fù quella che fece Donatello trovandosi in Napoli.

Per le scale si vedono diversi bellissimoi torzi di marmo, e nobilissimi bassi rilievi.

Sù la porta della sala vi è il ritratto di marmo del Conte, & ancora quello della moglie.

Sù le porte delle stanze si veggono teste bellissime antiche.

Nelle cantine vi stanno quantità di pezzi di statue rotte.

Nella base della colonna che

M m 2

dal

196 *Delle Notizie di Napoli*  
dal cortile sostiene l'atrio della sala  
la vista inciso da una parte.

*Has comes insignis, Diomedes  
condidit ades in laudem regis, pa-  
trique decorem.*

E dall'altra

*Est & forte locus magis aptus &  
amplus. In Urbe sit. Sed. Ab agna-  
tis. Discedere Tarpe. Putavit.*

Usciti da questo palazzo, nel di-  
simpetto à sinistra trovasi una pic-  
ciola Chiesa con un Conservatorio  
di donne dedicato al Glorioso San  
Nicolò detto di Bari. Questo fu edi-  
ficato dalla pietà de' Napoletani  
quietate che furono le motioni po-  
polari accadute nell'anno 1646  
per raccogliere molte povere ra-  
gazze, che disperse andavano per la  
Città morendo per la fame.

Passata questa Chiesa, e palazzo  
del Conte di Madaloni si veggio-  
no due vicoli. Quello che va a de-  
stra chiamavasi anticamente il vi-  
colo di Casanova, per la nuova ca-  
sa del Conte di Madaloni, & in-  
que-

questo vico vi è la porta del Monasterio de' Monaci di Monte-Ver-gine, e passata questa porta nella casa, che anticamente era de' Conti di Marigliano, che hoggi al detto Monasterio stà incorporata. Vi era il Seggio detto similmente di Casanova, che stà unito hoggi a quello di Nido. Hora questo vico vien detto di S. Filippo, e Giacomo. L'altro, che per un sopportico v'è sù, dicevasi degli Acerri. Hoggi dicesi d'Arco, o degli Mulcettoli, nel quale vico, tutte le case, che stavano a destra di famiglie antiche, sono state incorporate al Monasterio di S. Ligorio, e coll'occasione di fare il nuovo refettorio, vi sono state trovate bellissime fabbriche antiche d'opera laterica, e reticolata, & una cameretta particolarmente, che era a forma d'una Cappella, mi diede ammiratione in vederla più di quaranta palmi à fondo, in modo, che si può credere, che questa parte di Città fusse stata ne' tem-

198 *Delle Notitie di Napoli*  
pi antichi assai più bassa.

Continuando il camino per la strada maestra presso del Conservatorio (come si disse) di S. Nicolò vedesi il publico Banco detto del Salvatore. Fù eretto questo dalla Fedelissima Città di Napoli, dentro del Chioffro di S. Maria di Montevergine con titolo di cassa delle farine per l'introiti, & esiti del denaro, che da queste pervenivano. Hoggi è rimasto Banco publico.

Dirimpetto à questo à destra si veggono la bella Chiesa, & un gran Conservatorio eretto dalla comunità della nobile arte della seta, e la fundatione fù così.

Questa numerosa comunità della seta, che in se contiene mercadanti così cittadini, come forastieri che maneggiano seta, Filatori, Tessitori, Tintori, & altri, che governata viene da'suoi Consoli, che in ogn'anno si eliggono, e che hà privilegii grandi conceduteli dal Rè Alfonso Primo d'Aragona, che  
que-



quest'arte introdusse in Napoli, e particolarmente di non potere i matricolati nell'arte sudetta essere riconosciuti, e puniti ne' di loro de'itti, se non da i Consoli medesimi. Mantava questa comunità in ogn'anno con 50. scudi di dote le povere figliuole de' suoi artisti ò morti, ò inhabili al fatigare; ma perche molte volte stavano in pericolo dell'honore, prima d'esser pròto il matrimonio, nell'anno 1582. nella Chiesa dedicata à S. Filippo, e Giacomo sita nella strada de' Parrettari eressero un Conservatorio sotto la protectione della gran Madre di Dio, dove riceverono da cento figliuole di madri, e padri honorati dell'arte. Poscia non riuscendo commodo questo luogo per le tante, che ven'erano, nell'anno 1591. cōprarono quì il palazzo del Principe di Caserta, e vi edificarono il Conservatorio colla Chiesa, che hoggi si vede, & in questo luogo vi sono trà Monache, e figliuole

le circa 300. le quali sono tutte ben trattate, e commodamente vivono coll'assentare contributioni, che escono dall'arte medesima.

Nella Chiesa vi sono belli argenti, e ricchi apparati di ricamo per tutte le mura, lavorati dall'istesse Monache, e figliuole.

Passato questo Conservatorio vedonsi due vichi, uno à sinistra, il quale anticamente era detto de' Vulcani famiglia, che gode nella piazza di Nido, poi si disse vico de' Cingini, che l'istesso, che Sangri antichissima, e nobile famiglia dell'istessa piazza, qual vico hoggi stà incorporato nel Monasterio di San Gregorio, volgarmente detto Ligorio, e quello, che vi è restato di detto vico, hoggi dicesi di S. Lucietta, per una Chiesetta, che vi stà dedicata à S. Lucia della comunità de' Pistori, ò Molinai.

A destra ve ne è un'altro anticamente detto Misio, hoggi chiamasi di S. Severino, e di S. Marcellino.

no, per due famosi Monasterii, che vi stāno, uno di Monache, l'altro di Monaci, che vivono sotto la Regola di S. Benedetto, e per essere degli antichi, e famosi che siano nella nostra Città se ne deve dar contezza.

Questo vico vā à terminare in una piazza, che anticamente veniva detta Montorio, hoggi chiamata piazza di S. Severino, ò di S. Marcellino, & anco d'Andria, per il famoso palazzo, che vi si vede de' Signori Duca d'Andria della nobilissima casa Carrafa.

La strada poi, che vā giù à modo di scale non carrozzabile di sotto la Chiesa di S. Severino, anticamente veniva detta Scalese, e quì stavano l'antiche muraglia della Città molto prima dell'ampliacione fatta dagli'Angioini, e circa 50. anni sono coll'occasione di riedificare alcune case se ne scoversero una parte, che era tutta di quadroni di pietra molto belli, e massicci. In que-

M m 5 sto

sto luogo ne' tempi d'Alfonso era il quartiere delli soldati Spagnuoli. Nella piazza già detta dell'antico Montorio vedesi il Monasterio di S. Marcellino di Monache Benedettine, che prima vivevano sotto la Regola di S. Basilio. Questo Monasterio dicono alcuni de' nostri Scrittori, che fondato fusse negli anni 795. da Antimo Còsule, e Duce di Nap. che la governaua per l'imperio greco, o come altri dicono da Theodonana moglie di d. Antimo, e l'edificò nel medesimo palazzo, nel quale il marito haueua tenuta ragione, ancorche si trovino alcuni istromenti à beneficio di detto Monasterio prima del detto anno 795. e potrebbe essere, che dalla detta Theodonanna fusse stato restaurato, o riedificato.

Nell'anno poi 1154. dall'Imperator Federico Enobarbo detto Barbarossa fù in qualche parte restaurato, e per la diuotione, che haueua alla Chiesa li donò il suo manto

to Regale, del quale ne fu fatto un paleotto, una pianeta, e due tonacelle di ricchissimo broccato riccio, e fin hora se ne conferua il paleotto, che s'espone nelle feste degli Apostoli. La pianeta, e tonacelle essendo alquanto inuecciate, inauuertentemente dall'Abbadessa di quel tempo furono fatte bruggiare per ricavarne l'argento, e si tolse con questo una memoria così celebre, & antica, che era per così dire molto honorata per detto Monasterio.

Essendo poi questa Chiesa non molto grande all' hora, e così malmenata dal tempo, che quasi minacciava ruina si risolsero le Monache di rifarla di nuovo nel luogo doue al presente si vede, perche prima staua alla destra dell'intrata del parlatorio, come fin hora se ne veggono le vestigia, e così col disegno di Pietro d'Apuzzo nel mese di Luglio dell'anno 1626. vi fu posta sollemnemente la prima pietra

Mm 6 dal

dal Cardinal Francesco Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, e fù terminata circa l'anno 1633. e nell'anno 1645. à 9. di Ottobre essendo Arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino fù sollemnemente consagrada da Tomas' Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento.

A questo Monasterio ve ne fù unito un'altro dedicato à S. Festo, quale era stato edificato circa gl'anni del Signore 750. da Stefano Cõsule, e Duce di Napoli, che dopo la morte della moglie come si disse fù eletto Vescovo di questa Città, e questa unione accadde nell'anno 1565. essendo Arcivescovo di Napoli Alfonso Carrafa nipote del Pontefice Paolo Quarto, perche stava quasi diruto, e non in molta osservanza, e colla Chiesa, e Monasterio vi furono anco incorporate tutte le rendite, e ragioni, che haueua. Quale unità fù fatta con autorità, e consenso del santo Pontefice Pio Quinto, e questa Chiesa  
di

**di S. Feste** stava dirimpetto alla porta della Chiesa del Collegio.

Vi è ancora incorporata la Chiesa dedicata à S. Donato , per corruttela del volgo detta S. Renato , come in molti istrumenti, quale stava sotto del detto Monasterio , dalla parte di Tramontana , come anco dalla parte d'Oriente vi staua la Sinagoga degl' Hebrei, che dimoravano in Napoli, come nella seguente Giornata si vedrà.

Gl'ornamenti di questa Chiesa di S. Marcellino sono belli, & nobili. I quadri della soffitta posta in oro, sono opera del Cavalier Massimo Stantioni. Le dipinture à fresco della Cupola, e degl'angoli sono del pennello di Belisario Corétio. Vi sono anche alcuni quadri della Chiesa vecchia dipinti da Pietro Donzello.

L'Altare maggiore è tutto incrostato di nobilissimi marmi commessi. La tauola di mezzo , nella  
qua-

quale stà espressa la trasfiguratio-  
ne del Signore , è opera di Leonar-  
do Lama.

Sopra di questa tauola vi è un  
tondo similmente di tauola , nel  
quale stà espressa la miracolosa  
Imagine del Salvatore, e per haver-  
ne contezza è da sapersi, che questa  
sagra Imagine nell'anno 999. fù  
dall'Imperador Basilio mandata in  
dono da Costantinopoli all'Arci-  
uescouo di Napoli. I facchini che  
dalla naue la portauano alla casa  
Arciuescouale per riposarsi ancor-  
che non fusse di molto peso posero  
la tauola predetta sù d'un tronco  
di colonna, che staua auanti la  
porta della Chiesa, che è quello che  
stà conseruato con un cancello di  
ferro presso la porta del Monaste-  
rio con un'iscrizione sopra. Che in  
quel tempo vi era la porta dell'an-  
tica Chiesa ancorche alcuni scri-  
uono , che questa fusse la Chiesa di  
S. Sossio, mà non è vero, perche quel  
muro di Clausura, che seguita, è  
fat-



fatto à tempi nostri . La Chiesa di S. Soffio staua dalla parte del Collegio de' Padri Giesuiti. Passato il vicolo, che fù chiuso, ed incorporato al Monastero, mà tornando al racconto volendo i facchini ripigliare il peso per continuare il cammino non fù possibile, per molta fatica, e per ajuto, che v'impiegarono di poterlo rimuovere dalla detta colonna, onde parendo che il Signore disponesse, che questa sua Imagine in questo sagro luogo rimanesse, uscirono dal Monasterio due novizie, e con facilità grande la presero, e l'introdussero nel Monasterio collocandola sù l'Altare di S. Marcellino, e per mezzo di questa i Napoletani ricevono grazie infinite.

Dal nostro Cesare d'Engenio si porta, che nell'iscrizione, che stà di sopra la colonna vi sia errore di tempo, mà dal nostro Chioccarello si chiarisce.

Dalla parte dell'Evangelio vi è

una

una bellissima Cappella di marmo. Il quadro dove sta espresso S. Benedetto è opera di Gioseppe di Rivera. Vi si conservano molte reliquie, e frà queste

Un braccio di S. Donato, che stava nella sua Chiesa, & un doto di S. Benedetto.

Vi sono bellissimoi argenti, & in quantità, e ricchi apparati di ricamo per tutta la Chiesa.

Il Monasterio è bellissimo fabricato alla moderna con dilettose vedute al mare dalle camere. Vi è un acqua perenne, che viene dal colle, e sta rattenuta con una gran chiave di bronzo, ed è della stessa qualità di quello di S. Pietro Martire.

Vi si conserva un famoso archivio di scritture in pergamene fin dall'anno 763. io confesso haveve ricavato da queste scritture notizie pur troppo belle, e recondite.

E qui per dare à miei carissimi  
pac-

paesani una erudita curiosità, scrivo, che questo antichissimo Monasterio fundato si trova nell'anno 763. regnando Costantino, e poi Leone Porfilogenito suo figliuolo, come autenticamente si può provare con gl'istrumenti, che si conservano nel suo nobile archivio tradotti dall'antico carattere nel nostro corrente dal accuratissimo nel indagare il buono, ed il vero della nostra Città il Sig. Marchese di S. Giovanni D. Marcello Bonito Cav. di Calatrava, che trae la sua nobile origine dalla famosa Città d'Amalfi.

Presso di questo Monasterio stavano l'antiche mura della Città, come à miei tempi se ne scourirono alcune vestigie, che erano d'una fortissima struttura da me accennate sopra queste muraglie (potendosi con sicurezza congiettare) vi stava una campana per toccarla all'armi ogni quando si vedevano approssimare in Napoli legni Saraceni. Poi con l'ampliacione della nostra  
stra

fra Città vi è una traditione, che detta campana fusse restata dentro del Monasterio. Io per cavarne la verità pregai un ingegnere, che era solito per cagion delle fabbriche, che avesse osservato le campane di che struttura erano, mi compiacque, e mi riferì, che una delle maggiori era, e di struttura, e di metallo antico, e che vi erano le seguenti lettere impresse à caratteri antichissimi, che qui li riporto, come mi vennero dati, non havendo potuto io vederli, ed accuratamente osservarli.

*Mentem, sanctam, spontaneam,  
hanc honora Deo † Et Patria Libe-  
rationi, que pro Urbis Munitione †  
Turcarum Timore, Fusa. Fuit. An-  
no 1533. Civitatis impensa refecta  
est 154.*

E dall'altra parte  
*Turcarum Timore, Fusa, qua, pro,  
Urbis, munitione, Civitatis impen-  
sa refecta esse 154.  
Fuit Anno 1533.*

In questi numeri però mi par che vi manchi qualche nota guasta dal tempo, e se bene vi si vedono nel S. T. O. puntati, come era uso del signare antico, così ne' marmi come ne' bronzi, non l'ardisco dire fatta nell'anno 540. per la voce *Turcarum*; Essendo, che questi non furono in quel tempo.

Nel capo di questa piazza vi si vede la famosa Chiesa coll'ampissimo Monasterio di S. Severino, e Soffio de' Monaci Cassinensi di San Benedetto. La Chiesa per la sua grand'antichità, non ha certezza di foundatione.

Stimasi, che fosse stata fundata dalla pietà de' Napoletani in honore del di loro santo Vescovo Severino illustre per infiniti miracoli, che fù eletto Vescovo nell'anno 100. della nostra salute, e che passò nella gloria celeste nell'anno 120. essendo stato Fratello di S. Vittorino. E che detta Chiesa fosse stata  
edi-

edificata nelle case proprie del Santo, dove habitava. Altri vogliono, che havesse havuto il suo principio nel tempo di Costantino il Grande, mà può essere, che in quei tempi fusse stata restaurata. Have ella, havuto varii titoli, come di S. Severino, di Santa Maria del primo Cielo, per una miracolosa Imagine che vi stava, di questo nome, fù chiamata ancora di S. Basilio, per le Monache Basiliane, che anticamente vi stavano, e di S. Benedetto per essere poscia da' Padri Benedettini governata.

Nell' anno 910. poi in questo luogo dall' Isola del Salvatore distrutta dal furore bellico vi fù trasportato il corpo di S. Severino monaco, detto l' Apostolo dell' Oriente per la sua efficace predicatione. Fù questi per nascita nobile, per natione Vngaro. Distrutta l' Vngaria da Attila ritirossi in Roma, & ivi prese l' habito di Monaco. Operò

rò meraviglie per la Fede. In Com-  
 maggione Castell della Germania  
 all'82 di Gennaro dell'anno 48 t.  
 rese l'Anima al suo Creatore. Il suo  
 corpo da Lucillo suo discepolo fù  
 trasterito in Sileto; da Sileto nel  
 l'Isola del Salvatore, e da quest'Is-  
 sola nell'anno già detto in que-  
 sto Monasterio, dove al presente ri-  
 posa, e la Chiesa da quel tempo in-  
 titolata venne di S. Severino l'A-  
 postolo.

Nell'anno 920. da Miseno vi fù  
 trasterito il corpo di S. Sofio nato  
 in detta Città, compagno, e disce-  
 polo del nostro glorioso S. Genna-  
 ro, e ricevè col detto Santo suo  
 maestro la corona del martirio nel-  
 l'anno 305. e questo santo corpo fù  
 collocato nell'arca istessa dove sta-  
 vano le reliquie di S. Severino l'A-  
 postolo, e così per le molte grazie  
 che i Napoletani ricevevano per  
 l'intercessione di questi Santi s'in-  
 titolò la Chiesa di S. Severino, e So-  
 fio titolo che fin hora hà ritenuto,

come si legge nell'iscrizione, che stà sù la porta maggiore, e si vede dall'impresa, che fa questo gran Monasterio, che è una palma, & un bacolo pastorale per dimostrare, & il Martire s. Sosio, e l'Abbatè s. Severino.

L'antica Chiesa poi che minacciava ruine fù da fundamenti riedificata da Adriano Napoletano, e dotata. Essendo poi che si rendeva angusta alla gran frequenza di popolo, che vi concorreva, per gl' Energumeni, si deliberò d'erigerne un'altra più grande, e più maestosa, e così col disegno di Gio: Francesco Mormando. Nell'anno 1499. vi si diè principio, & il Rè Alfonso II. per sussidio l'assegnò scudi 15. mila sù l'entrate di Puglia, e gabel-  
la dello Scannaggio.

Anco Trojano Mormile nobile del Seggio di Portanova lasciò alli Padri 6. mila scudi da impiegarsi alla nuova fabrica, e benchè da Carlo Mormile suo figliuolo, & herede  
si fus-



si fusse negato d' eseguire la dispositione paterna : Meglio ricordato di poi alli Padri donò annui ducati 500. finche fusse durata la fabbrica, quale si terminò doppo 30. anni per le gran calamità di quei tempi, ne' quali la povera Città, e Regno era afflitta da continue guerre, & i buoni Padri per usare gratitudine donarono al detto Carlo, e suoi successori l'Altare maggiore colla Tribuna, con titolo di Fundatore.

Della cupula che fù delle prime che comparissero in Napoli, non essendo in quei tempi la facilità d' hoggi in fabricarle. Ne fù architetto Sigismondo di Giovanni.

La detta cupula con gl'angoli fù dipinta da Paolo Scheff. o Scheffaro illustre dipintor. Fiamengo circa gl'anni 1560.

Le dipinture à fresco, che si veggono nelle volte così della nave maggiore, come del Choro con ripartimenti di stucchi dorati, che esprimono le attioni di S. Benedet-

dria , dove si vede una bellissima statua in ginocchioni: opera di Michel'Angelo Naccarino. Vi si vede una Cappella , & in questa una tavola, dove stà espresso N.S. che battezzato ne viene da S. Gio: opera di Pietro Perugino.

Seguono le Cappelle della nave dell'istessa parte dell' Evangelio , nella prima vi si vede una tela dove stà espressa la gloriosa S. Anna con altre Figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella che segue , vi si vede una tavola , nella quale stà espressa la Vergine con altri Santi. Questa fù dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell'altra vi è una tavola , nella quale vedesi l'Immacolata Conceptione della Vergine: opera d'Antonio Sensibile.

Nella Cappella , passata quella di s. Carlo vi si vede una tavola dove stà espressa la pietà della Vergine verso del morto Giesù: opera del Corso.

Nel-

Nella Cappella passata quella della purità vi si vede una tavola, nella quale dal pennello di Marco di Siena sta espressa con molte figure la nascita del Signore. La tavola che sta nel lato della porta, dove vedesi la depositione del nostro Redentore dalla Croce fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall'altra parte poi dell'Epistola, nella prima Cappella Laterale al Coro della famiglia Sanseverina, vi si vedono trè bellissimoi sepolcri di Giacomo Conte della Saponara di Sigismondo, & Ascanio Sanseverini fratelli, dal zio, per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani, e l'altre che esprimono diversi Santi, e Putti, con li loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola, che ne più belle, nè più studiate veder si possono.

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola, nella quale vi è il

dria , dove si vede una bellissima statua in ginocchioni: opera di Michel'Angelo Naccarino. Vi si vede una Cappella , & in questa una tavola, dove stà espresso N.S. che battezzato ne viene da S. Gio: opera di Pietro Perugino.

Seguono le Cappelle della nave dell'istessa parte dell' Evangelio , nella prima vi si vede una tela dove stà espressa la gloriosa S. Anna con altre Figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella che segue , vi si vede una tavola , nella quale stà espressa la Vergine con altri Santi. Questa fù dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell'altra vi è una tavola , nella quale vedesi l'Immacolata Conceptione della Vergine: opera d'Antonio Sensibile.

Nella Cappella , passata quella di s. Carlo vi si vede una tavola dove stà espressa la pietà della Vergine verso del morto Giesù: opera del Corso.

Nel-

Nella Cappella passata quella della purità vi si vede una tavola , nella quale dal pennello di Marco di Siena sta espressa con molte figure la nascita del Signore. La tavola che sta nel lato della porta , dove vedesi la depositione del nostro Redentore dalla Croce fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall'altra parte poi dell'Epistola, nella prima Cappella Laterale al Coro della famiglia Sanseverina, vi si vedono trè bellissimoi sepolcri di Giacomo Conte della Saponara di Sigismondo , & Ascanio Sanseverini fratelli , dal zio, per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani , e l'altre che esprimono diversi Santi, e Putti, con li loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola , che ne più belle, nè più studiate veder si possono.

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola , nella quale vi è il

dria , dove si vede una bellissima statua in ginocchioni: opera di Michel'Angelo Naccarino. Vi si vede una Cappella , & in questa una tavola, dove stà espresso N.S. che battezzato ne viene da S. Gio: opera di Pietro Perugino.

Seguono le Cappelle della nave dell'istessa parte dell' Evangelio , nella prima vi si vede una tela dove stà espressa la gloriosa S. Anna con altre Figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella che segue , vi si vede una tavola , nella quale stà espressa la Vergine con altri Santi. Questa fù dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell'altra vi è una tavola , nella quale vedesi l'Immacolata Conceptione della Vergine: opera d'Antonio Sensibile.

Nella Cappella , passata quella di s. Carlo vi si vede una tavola dove stà espressa la pietà della Vergine verso del morto Giesù: opera del Corso.

Nel-

Nella Cappella passata quella della purità vi si vede una tavola, nella quale dal pennello di Marco di Siena sta espressa con molte figure la nascita del Signore. La tavola che stà nel lato della porta, dove vedesi la depositione del nostro Redentore dalla Croce fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall'altra parte poi dell'Epistola, nella prima Cappella Laterale al Coro della famiglia Sanseverina, vi si vedono trè bellissimoi sepolcri di Giacomo Conte della Saponara di Sigismondo, & Ascanio Sanseverini fratelli, dal zio, per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani, e l'altre che esprimono diversi Santi, e Putti, con li loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola, che ne più belle, nè più studiate veder si possono.

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola, nella quale vi è il

dria , dove si vede una bellissima statua in ginocchioni: opera di Michel' Angelo Naccarino. Vi si vede una Cappella , & in questa una tavola, dove stà espresso N. S. che battezzato ne viene da S. Gio: opera di Pietro Perugino.

Seguono le Cappelle della nave dell' istessa parte dell' Evangelio , nella prima vi si vede una tela dove stà espressa la gloriosa S. Anna con altre Figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella che segue , vi si vede una tavola , nella quale stà espressa la Vergine con altri Santi. Questa fù dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell' altra vi è una tavola , nella quale vedesi l' Immacolata Conceptione della Vergine: opera d' Antonio Sensibile.

Nella Cappella , passata quella di s. Carlo vi si vede una tavola dove stà espressa la pietà della Vergine verso del morto Giesù: opera del Corso.

Nel-



Nella Cappella passata quella della purità vi si vede una tavola, nella quale dal pennello di Marco di Siena sta espressa con molte figure la nascita del Signore. La tavola che sta nel lato della porta, dove vedesi la depositione del nostro Redentore dalla Croce fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall'altra parte poi dell'Epistola, nella prima Cappella Laterale al Coro della famiglia Sanseverina, vi si vedono trè bellissimoi sepolcri di Giacomo Conte della Saponara di Sigismondo, & Ascanio Sanseverini fratelli, dal zio, per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani, e l'altre che esprimono diversi Santi, e Putti, con li loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola, che ne più belle, nè più studiate veder si possono.

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola, nella quale vi è il

Nn 2 no-

come si legge nell'iscrizione, che stà sù la porta maggiore, e si vede dall'impresa, che fa questo gran Monasterio, che è una palma, & un bacolo pastorale per dimostrare, & il Martire s. Sosio, e l'Abbatè s. Severino.

L'antica Chiesa poi che minacciava ruine fù da fundamenti riedificata da Adriano Napoletano, e dotata. Essendo poi che si rendeva angusta alla gran frequenza di popolo, che vi concorreua, per gl' Energumeni, si deliberò d'erigerne un'altra più grande, e più maestosa, e così col disegno di Gio: Francesco Mormando. Nell'anno 1490. vi si diè principio, & il Rè Alfonso II. per sussidio l'assegnò scudi 15. mila sù l'entrate di Puglia, e gabel-  
la dello Scannaggio.

Anco Trojano Mormile nobile del Seggio di Portanova lasciò alli Padri 6. mila scudi da impiegarsi alla nuoua fabrica, e benchè da Carlo Mormile suo figliuolo, & herede  
si fus-

si fusse negato d'efeguire la dispositione paterna : Meglio ricordato di poi alli Padri donò annui docati 500. finche fusse durata la fabbrica, quale si terminò doppo 30. anni per le gran calamità di quei tempi, ne' quali la povera Città, e Regno era afflitta da continue guerre, & i buoni Padri per usare gratitudine donarono al detto Carlo, e suoi successori l'Altare maggiore colla Tribuna, con titolo di Fundatore.

Della cupula che fù delle prime che comparissero in Napoli, non essendo in quei tempi la facilità d'oggi in fabricarle. Ne fù architetto Sigismondo di Giovanni.

La detta cupula con gl'angoli fù dipinta da Paolo Scheff. o Scheffaro illustre dipintor Fiamengo circa gl'anni 1560.

Le dipinture à fresco, che si veggono nelle volte così della nave maggiore, come del Choro con ripartimenti di stucchi dorati, che esprimono le attioni di S. Benedet-

216 *Delle Notitie di Napoli*  
to, di s. Severino, e di s. Sofio colle  
figure de' Pontefici della Religio-  
ne Benedittina, e de' Cavalieri di  
quell'habiti, che militano sotto la  
Regola di s. Benedetto sono opere  
di Belisario Corentio, quando egli  
era giovine, & avido d'immorta-  
lità.

Nel capo del Coro vi si vede un  
ben lavorato, e perfetto organo con  
gl'ornamenti tutti dorati. Opera  
di Sebastiano Solcito, e di Gio:Do-  
menico di Martino.

Il Coro che nè più bello, nè più  
maestoso si può desiderare, e per la  
dispositione, e per l'intagli con li  
loro estremi dorati fù opera di Be-  
venuto Tortelli, e di Bartolomeo  
Chiarini illustri scultori, & inta-  
gliatori in legname, di quei tempi,  
che vi trauagliorno dall'anno  
1560. fino all'anno 1575.

Vi si vede l'Altare di famosi  
marmi commessi, che nè più bello,  
nè più bizzarro credo, che in Italia  
ve ne sia, e questo con le balaustra-  
te,

te, che chiudono il presbiterio fu fatto col disegno, modello, & assistenza del Cavaliere Cosmo Fanfaga, e questo è stato il primo Altare, che veduto si fusse in Napoli, e forsi fuori in questa forma isolata; e di così nobile architettura.

I due putti di bronzo, che stanno seduti da una parte, e dall'altra della porta del presbiterio sono opera ancora del Fafaga, come anco ogni altro ornamento, che vi si vede.

Nella Cappella, che stà nel lato dell'Evangelio, nella quale si vede la porta picciola della Chiesa, che è gentilizia della nobilissima famiglia Gesualda vi si vede una tavola di mezzorilievo dove stà espressa la Vergine della pietà col suo morto Figliuolo in seno; opera del nostro Auria. Stà dipinta à fresco da Paolo Schefaro, mà vedesi dal tempo poco ben trattata.

Passato poi il maestoso sepolcro di Vincenzo Carrara Prior di Ungaria, e figliuolo del Duca d'An-

*Giornata III.* Nn dria,

dria , dove si vede una bellissima statua in ginocchioni: opera di Michel' Angelo Naccarino. Vi si vede una Cappella , & in questa una tavola, dove stà espresso N. S. che battezzato ne viene da S. Gio: opera di Pietro Perugino.

Seguono le Cappelle della nave dell'istessa parte dell' Evangelio , nella prima vi si vede una tela dove stà espressa la gloriosa S. Anna con altre Figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella che segue , vi si vede una tavola , nella quale stà espressa la Vergine con altri Santi. Questa fù dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell'altra vi è una tavola , nella quale vedesi l'Immacolata Conceptione della Vergine: opera d'Antonio Sensibile.

Nella Cappella , passata quella di s. Carlo vi si vede una tavola dove stà espressa la pietà della Vergine verso del morto Giesù: opera del Corso.

Nel-

Nella Cappella passata quella della purità vi si vede una tavola , nella quale dal pennello di Marco di Siena sta espressa con molte figure la nascita del Signore. La tavola che sta nel lato della porta , dove vedesi la depositione del nostro Redentore dalla Croce fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall'altra parte poi dell'Epistola, nella prima Cappella Laterale al Coro della famiglia Sanseverina, vi si vedono trè bellissimoi sepolcri di Giacomo Conte della Saponara di Sigismondo , & Ascanio Sanseverini fratelli , dal zio, per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani , e l'altre che esprimono diversi Santi, e Putti, con li loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola , che ne più belle, nè più studiate veder si possono.

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola , nella quale vi è il

nostro Signore spirante in Croce:  
opera di Marco da Siena.

L'altra tavola, che segue à questa dell'inchiodatione del Salvatore nella Croce, è dell'istesso Autore.

Nella Cappella della nave la tavola nella quale è l'adoratione de' Maggi è dell'istesso Marco.

In quella, che siegue vi è una tela, nella quale vedesi la venuta dello Spirito Santo alla Vergine, & all' Apostoli fù dipinta da Gioseppe Marulli.

Nella Cappella dove si conserva la Sagra Eucaristia, che stà tutta dipinta à fresco da Belisario Correntio, si vede la tavola dove ne stà espressa la Vergine dall' Angelo Annunciata: opera del nostro Gio: Angelo Criscolo.

Segue l'altra Cappella nella tavola della quale stà da Marco da Siena dipinta l'Assuntione della Vergine.

Passata la Cappella dove è un bassorilievo di marmo, se ne vede un'



un'altra quale hà seco una tavola, nella quale vedesi la nascita della Vergine : fattura dell'istesso Marco da Siena.

Vi si veggono due vasi di marmo per l'acqua benedetta bizzarramente sostenuti da due corbi di breccione nero molto ben lavorati dal nostro Cavalier Cosimo.

Il pavimento di questa gran Chiesa, che può stare al paragone per la sua struttura con ogni più bel Tépio d'Italia , e tutto lastricato di marmi composti da diverse sepolture gentilitie.

Si può anco vedere la sacristia, che hà l'ingresso nella prima Cappella della nave dalla parte dell'Epistola.

Entrando à sinistra vedesi una bellissima tavola, nella quale stanno espressi la Vergine col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Benedetto, s. Francesco d'Assisi , e San Francesco di Paola. Fù questa dipinta dal nostro Girolamo Imparato.

Nn 3

Se-

Segue appresso la Cappella di Camillo de Medici, che traheva la sua origine dalla casa di Firenze, famosissimo giurista de' suoi tempi, nella quale sogliono privatamente celebrar la Messa gl'Abbatì pro tēpore del Monasterio. La tavola che in essa si vede dove stanno espressi il gran Patriarca S. Benedetto, & i Santi Placido, & Mauro. Fù dipinta con ogni accoratezza, e maestria dal nostro Fabritio Santafede.

Vi si vede ancora dalla parte dell'Evangelio una tavola di marmo antica, nella quale stà espressa con diverse figure picciole di mezzo rilievo un'istorietta, degna d'essere osservata.

La Sacristia poi è capacissima, e bene adornata stà tutta dipinta à fresco da Honofrio di Leone nostro Napoletano, allievo di Belisario Corentio.

A sinistra di questa sacristia vedesi un'armarietto, nel quale si conserva un'Imagie del Crocifisso  
scol-

scolpita in legno di bosso. Questo fù quel Crocifisso, che fù donato dal Santo Pontefice Pio Quinto à D. Gio: d' Austria, e questo oprò in quella segnalata battaglia contro de' Turchi negl'anni 1571. portandolo sempre nelle mani, mentre si combatteva. Donò poscia questa sacra Immagine à Vincenzo Carrafa Priore d'Ungharia, che gloriosamente à questa guerra intervenne, assistendo sempre con D. Gio: Da detto Fra Vincenzo poi fù lasciato al Padre D. Luigi Carrafa Abbate Cassinese fratello del Padre Vincenzo Carrafa Generale de' Padri Gesuiti, e questo grand' Abbate emulando la bontà del fratello morì con fama di santità. Dal Padre D. Luigi poi fù donato alla Sacristia.

In questa vi si conservano molte belle reliquie, e particolarmente

Un pezzo della Croce di N. S., delli capelli della Beata Vergine, delli Santi Apostoli, una parte della testa di S. Clemente Papa, una

Nn 4

par-

224 *Delle Notizie di Napoli*  
parte del braccio di S. Placido mar-  
tire.

Vi sono bellissimoi argenti egre-  
giamente lavorati, e frà questi sei  
candelieri, che per l'arte, e per la  
materia forse non han pari, e sono i  
primi che in questa fattura sono sta-  
ti visti in Napoli.

Vi sono ricchissimi apparati per  
le funzioni, che vi si fanno.

In uscire da questa sacristia à si-  
nistra vedesi la scala, per la quale si  
cala alla Chiesa antica, che stà ben  
trattata, e ben officiata, e nel prin-  
cipio di queste scale si veggono due  
famosi sepolcri, l'uno dirimpetto  
all'altro, che han del maraviglioso,  
scorgendosi in essi quanto può fare  
lo scarpello di eruditi maestri.

In quello che stà nel muro della  
sacristia, che è d'Andrea della fa-  
miglia Bonifacia nobile della piaz-  
za di Portanova, che in questo fan-  
ciullo d'anni otto s'estinse. Questo  
si vede, e per la bizzarria del dise-  
gno, per la delicatezza del lavoro, e  
per

per l'espressione dell'attioni in quelle figure degna, veramente d'essere osservata. Vi è un'urna stravagante sopra della quale in un lenzuolo stà distesa la statua del fanciullo con molti amorini in atto di piangere, & uno che mantiene il coverchio aperto dell'urna, con tanta tenerezza, che più non può fare il naturale.

Vi è una bellissima statua tonda d'un'Apostolo, e sotto una tavola dove à basso rilievo si veggono espressi alcuni che lagrimando portano in un lenzuolo il fanciullo morto con altri congiunti in atti differenti di dolore, con tanta espressione, che movono à compassione chi li mira. Il tutto fù opera di Pietro da Prata. L'iscrizione in versi, che in essa si vede fù composta dal nostro Giacomo Sanazaro

L'altro che stà dirimpetto à questo è di Gio: Battista della famiglia Cicara nobile del Seggio di Portanova, giovine d'anni ventidue, e

N n 5

simil-

similmente in questo s'estinse la sua famiglia. Vi si veggono vaghissimi intagli d'arabeschi, e ben considerate statue: opera del nostro Gio: Merliano.

Si può calare à visitare la Chiesa antica, che spira divotione, e sotto dell'Altare maggiore fatto di marmo alla moderna vi si conseruano i santi Corpi di S Severino detto l'Apostolo dell'Oriente, e di s. Sofio Levita, e vi si legge

*Hic duo sancta simul, divinaque  
corpora patres*

*Sofius unanimes, & Severinus  
habent.*

Vi si conserva ancora il corpo di S. Severino Vescouo, mà alli Monaci non è noto dove particolarmente ne stia.

La tauola, che in detto Altare si vede, è opera d'Antonio Solario detto il Zingaro.

Da questa Chiesa si può passare à vedere il Monasterio, il quale non è scarso di curiosità.

Hà

Hà questo quattro chioſtri. Il primo ſi può dire cortile, eſſendovi le ſtanze de' procuratori coſì della caſa, come degl' altri Monafterii del Regno, che per quel che occorre qui ſtanzano, & una parte ne ſtà dipinta da Belitario Corentio in tempo che egli era in età d'anni ottanta.

Il ſecondo è antico. Il terzo ſimilmente è antico, e due braccia con qualche parte del terzo vi ſi vede dipinta la vita, e miracoli del Patriarca S. Benedetto, e tutti i volti delle figure ſono ritratti de' Monaci, e d' altri Signori di quei tempi, e con tanta viuezza, e finitura che pajono viui, e miniati, ancor che la maniera imiti la greca.

A ſiniſtra preſſo la porta, per la quale ſi v' al chioſtro nuouo ſi vede il ritratto al naturale del dipintore, che ſtà con un pennello in mano, e queſto fù Antonio Solario Venetiano detto il Zingaro, quale fiorì circa gl'anni 1495.

Nel giardino di questo chiostro vi si vede un pistano dal tempo che questo luogo fù concesso a' monaci, che farà da 700. anni, e si vede cresciuto in tanta altezza, che le cime havendo sopravanzati i dormitorii vedono il mare.

Da questo chiostro si passa al nuovo per davanti del refettorio molto bello, e ben'architettato, e del capitolo, il quale stà dipinto da Belisario.

In questo chiostro vi si veggono con gran magnificenza gl' archi appoggiati sopra colonne di finimarmi di carrara, d'ordine dorico. Il pavimento stà lastricato similmente di marmi bianchi, e pardigli. Frà l'una colonna, e l'altra vi sono balaustri similmente di marmi.

I dormitorii sono nobilissimi posti in quadro, che hanno in sequenza di stanze, e sopra tutto vi è un'ampissimo belvedere, che chiamano galeria, dal quale si gode di tutta la Città, del nostro amenissi-

mo



mo cratere, e di quante ville, e col-  
line cingono la nostra bella Parte-  
nope.

Questo luogo così nella Chiesa,  
come nell'habitationi hà patito  
gran danno nel già detto tremuo-  
to in modo che à rifarlo vi son ba-  
stati 9. m. scudi.

Questo Monasterio poi nelle sue  
ricchezze fa spiccare la pietà de'  
nostri antichi Regi, e de' Napole-  
tani.

Continuando il camino nella  
strada maestra à destra si vede il fa-  
moso Monte della Pietà, che della  
pietà Napoletana si può dire in-  
dice chiaro.

Circa gl'anni 1539. essendo la  
pravità usuraria degl'Ebrei in Na-  
poli cresciuta in un segno, che non  
solo si rendeva di grave danno a'  
poverelli, mà anco si cominciava à  
diffondere ne' Cittadini Christia-  
ni, che però dal grand'Imperador  
Carlo Quinto furono cacciati dal-  
la Città, e Regno. Questa caeciata  
di

di così perfida razza riasciua in qualche parte dannosa a' Napoletani bisognosi, sì per non haver pronto chi potesse imprestar loro qualche cosa col pegno, sì anco per non potere prontamente riscuotere i pegni, che i giudei havevano in mano. Aurelio Paparo, e Nardo di Palma amici della patria, e piissimi Napoletani, non solo de' propri denari riscossero la robba, che in pegno tenevano i giudei, mà con una carità grande aprirono nella strada della Selice presso il quartiere dell'istessi Giudei, (che fin' hora la Giudea chiamata ne viene) un luogo per conservare sì la robba riscossa, sì anco per sovvenire in quanto si poteva i poverelli, improntando loro qualche summa col pegno, mà senza interesse. Quest'opera così pia instigò molti nostri commodi Cittadini à parteciparne col souvenir-la, & à tale effetto formarono una Confraternita. In breve si vide cresciuta à segno, che la casa della Se-  
li-

lice non era bastante, però passarono l'opera nel cortile della Santa Casa dell'Annunciata, e proprio nelle stanze dove hora è il Banco, e vi stiede fin nell'anno 1592. e quì seli diede il titolo di Monte della Pietà.

Conoscendo poi i Governatori di questo Monte il luogo già detto essere necessario alla detta Casa, mentre che i Signori Governatori di quella volevano fabricare un'habitatione à parte per quelle donne esposte, che per la viduità, ò per altro caso son costrette à tornare nel Conservatorio. Lo restituirono, & havendo cumulo bastante di denaro per le molte elemosine ricevute con licenza de' Superiori presero à pigione il palazzo del Signor Duca d'Andria, che come li disse stà nella piazza di s. Severino, & iui esercitauano l'opera.

Nell'anno polcia 1597. havendo comprato questo luogo, che era il palazzo de' Conti di Montecal-

uo, col disegno, e modello di Gio: Battista Cavagni famoso architetto in quei tempi si diede principio à questa gran fabrica, che nè più bella, nè più magnifica si può desiderare, nè più perfetta. Essendo terminata, e douendosi fare la Cappella nel cortile, che vi si vede, vi fù posta la prima pietra sollemnemente benedetta dal Cardinale Alfonso Gesualdo Arcivescouo di Napoli, coll' intervento del Conte d'Olivares, in quel tempo Vice-Rè, e di tutti i Regii Ministri.

L'architetto devesi lodare di sōmo giuditio, perche oltre la diuisione così ben'intesa de' luoghi, & officine, oltre al non esservi un palmo di terra oscura, & infruttuosa disignò la casa, non solo per l'opera, che era in quel tempo, mà per l'accrescimento, che poteua haue-re, come in fatti è succeduto, essendo hoggi quest'opera la più grande che si veda, non solo in Napoli, mà per tutta l'Italia.

Si

Si può vedere per prima in questo gran palazzo la Cappella, che in genere suo nè più ricca, nè più polita si può desiderare. La porta ella è tutta di marmo, ne' lati di questa in due nicchie vi si vedono due bellissime statue, una che rappresenta la siccità, che quietamente dorme appoggiata sù d'una colonna. L'altra la carità, che accoglie alcuni estenuati Bambini: opera delle più belle ch'abbia fatto Pietro Bernini.

La statua che si vede sù l'architrave della Vergine addolorata, che tiene in seno il suo morto Gesù con due Angeli, che stanno à i lati, è opera di Michel'Angelo Naccarini. Dentro tutte le dipinture à fresco, che si vedono scompartiti da stucchi dorati, e che con belli pensieri esprimono la vita del nostro Redentore son'opere tutte di mano di Belisario.

La tavola dell'Altare, doue stà con bellissima maniera espressa la  
pic-

234 *Delle Notitie di Napoli*  
pietà della Vergine nel vedere il  
suo Figliuolo morto, con altre Ma-  
rie, e S. Gio: fù dipinta da Fabritio  
Santafede.

La tauola grande, che stà nel la-  
to dell'Evangelio, che in se contie-  
ne la Resurrettione del Salvatore, e  
dove in un soldato, che dorme, ve-  
desi espresso il ritratto dell'Auto-  
re, è opera dell'istesso Fabritio.

Sotto di questa tavola vi è la  
memoria in marmo del Cardinale  
Octavio Acquaviva Arcivescouo  
di Napoli, che lasciò questo luogo  
herede della sua supellettile, che  
ascendeva al valente di 20. mila  
scudi viene sostenuta da due fac-  
chini di marmo, che nè più belli, nè  
più spiritosi veder si ponno, e sono  
opera del Cavaliero Cosimo Fan-  
faga.

Al dirimpetto della tauola della  
Resurrettione ve ne è un'altra simi-  
le, nella quale stà espressa la Vergi-  
ne Assunta con gl'Apostoli di fot-  
to morto al viuo: opera di Ippolito  
Bor-

Borghese, detto per soprannome lo Spagnolo.

E' ricca poi di bellissimo apparati, e di tutti quelli argenti, che ne' giorni festiui la ponno rendere maestosamente adorna.

In questa casa vi stà aperto un publico banco, & è de' più ricchi, che vi siano nella nostra Città, ritrovandosi in esso quasi due milioni in contanti.

Nelle stanze di detto banco, & in tutte l'altre del negotio vi si vedono diuerse dipinture à fresco, e delle più belle, e considerate ch'abbia fatte Belisario.

Si può vedere il guardarobba de' pegni senza interesse così d'oro, come d'argento, di rame, e d'ogni sorte di panno, che veramente è cosa curiosissima, nè si può imaginare la grandezza da chi non la vede.

Il Monte Impegna da dieci docati in giù senza interessi, & in quest'opera vi tiene di continuo impiegati da 200. mila scudi in  
cir-

circa, e da questo si può supporre, che robba vi sia, e questa robba la tiene il Monte per due anni, passati che sono si vende all'incanto, & il di più che talvolta s'haue si restituisce al padrone. In questo guardarobba vi si vede una meraviglia, che si stima disposizione della Santissima Vergine, che protegge un'opera così pia, & è che non vi si vedono tarne, nè entrarvi topi, e mosche, ancorche vi siano molte finestre, e se v'entra qualche topo si vede presso morto, & all'incontro si è osservato, che ne' tempi delle motioni popolari, e della peste, ne' quali il guardarobba staua vuoto di pegni vi si vedevano quantità di simili animali.

Questa santa Casa hoggi è delle più ricche, che vi sia. Basterà dire, che paga da 11. mila scudi in ogn' anno di salario alli Ministri, che servono la casa, il banco, e la Chiesa. Qui s'attende non solo all'opera de' pegni, che è il suo principale in-



istituto, mà anco à riscattar Christiani, che stanno in mano d'infedeli, ad escarcerare molti poverelli prigioni per debiti, à dar le doti à molte donzelle pouere, & ad altre opère di pietà.

Tirando più giù si vedono molte boteghe di librari, dalli quali prende nome questa parte di strada. S'arriua in una piazzetta anticamente detta di S. Gennarello all'Ormo, perche quì anticamente vi era un'olmo dove s'appendea il preggio che si prometteva à coloro, che andauano à giostrare, à tirar d'armi, & ad altri giuochi simili nella piazza di Carbonara, e ne riusciano vincitori. Dicesi di s. Gennarello per la Chiesa à questo Santo dedicata, e si nomina con questo diminutiuo à differéza della Chiesa di S. Gennaro *extramenia*.

Vogliono alcuni de' nostri Scrittori, che questa fusse una delle sei Chiese Greche, fundata nel tempo dell'Imperador Costantino il Grande,

de, trouandosi alcune scritte, colle quali s'attesta, che fusse stata officiata alla greca. Altri graui Autori, e particolarmente il nostro Gio: Diacono, che questa fusse stata edificata da Agnello Trigesimalterzo Vescouo di Napoli, che fù assunto à questa dignità nell'anno 672. e passò à miglior vita nell'anno 694. Questa Chiesa è à tre nauì di struttura gotica, e vi sono due colonne presso l'Altare maggiore di 18. palmi in circa, che comunemente vanno stimate di finissimo diaspro, mà dal Cavalier Cosimo più volte mi fù detto, che diaspro non era, mà una pietra, che simile, e più pretiosa veduta non haueua in tutta Italia, e che queste si potevano chiamare due famose gemme di Napoli.

In questa Chiesa, che è antichissima Parocchia collegiata, vi stà posta la Congregatione de' settantadue Preti sotto la tutela del Glorioso Arcangelo S. Michele, dal quale prende il titolo. Questi buoni  
Pre-

Pretil'han voluta ristaurare, e ridurla alla moderna con istucchi, e dipinture, e con questa occasione han fatto impiastar di bianco tutte le colonne, e particolarmente queste due così ammirabili. Dicesi anco S. Gennaro à Diaconia, come ne sono altre Chiese di questo aggiunto, & è da sapersi, che à Diaconia si dicevano tutte quelle Chiese, nelle quali dall' antichi Vescovi erano assignati i Diaconi à distribuire l'elemosine a' poveri orfani, vedove, & altre persone miserabili. Fù detta anco Chiesa di S. Nostriano, perche in essa fù trasportato dal cimiterio di s. Gennaro il corpo di questo Santo Vescovo, che principiò à governare la Chiesa di Napoli nell'anno 444. e la resse per lo spatio di 17. anni, quale in un'urna di marmo dal nostro Canonico Anello Rosso Abbate in quel tempo di questa Chiesa fù trovato sotto dell'Altare maggiore, mentre rifar lo voleva nell'anno 1583. e nell'anno

1612. in tempo che governava la Chiesa Napoletana il Cardinale Ottavio Acquaviva fù trovato di nuouo, e più decentemente collocato sotto dell'istesso Altare, doue al presente venerato ne viene.

Attaccata à questa Chiesa, doue hoggi è la Cappella di S. Blagio, anticamente detta dal volgo Napoletano s. Jasso, che diede anco il nome al vico, che va giù, e qui stava il seggio de' Nobili detto di s. Genarello à Diaconia, hoggi incorporato nel seggio di Nilo.

In questa Chiesa vi è parte del braccio del Santo titolare, collocato in una famosa mezza statua d'argento, la quale perche il detto Santo è stato adottato in Padrone della Città, vedesi trasportata nel nostro Sagro Tesoro.

La strada che va sù, che hoggi si chiama strada di s. Lorenzo, ò di s. Gregorio, che dal volgo corrottamente si dice s. Liguoro. Anticamente veniuà detta strada Augusta.

stale, perche terminaua alla Basilica d'Augusto, come nell'antecedente giornata si disse, e come altri vogliono al Tempio Tindarico, che hoggi dicesi di S. Paolo, dedicato ad Augusto.

Mà non dicono bene; perche mai il Tempio di Castore, e Polluce fù dedicato ad Augusto.

Fù anco detta di S. Gennarello all'Olmo, e di S. Gianuario à Diaconia; perche principiava da questa Chiesa. Fù anco nominata Nostriano, doppo che vi fù trasferito il Corpo di questo Santo.

In questa medesima strada veggon si il famoso Monasterio, ed antichissimo con la nobile, e bella Chiesa dedicata à S. Gregorio Vescovo d'Armenia dal nostro volgo detto S. Liguoro.

Si hà per antica traditione, che la sua fundatione l'hebbe ne' tempi di Costantino il Grande da s. Elena madre di esso Imperadore, quale Pinstituì in forma d'un Collegio di

*Giornata III.*

Oo

don-

donne vergini. Altri seguendo le note degl' Ecclesiastici annali del Cardinal Baronio nel tomo 3. e l' annotationi al Martirologio dell' 11. di Giugno vogliono, che la fùdatione di questo sagro Monasterio fusse pervenuta da molte Monache Greche, & Armene, che al numero di seicento vedendosi nelle loro Patrie perseguitate da' Barbari, per conservare la loro castità, e pudicitia, si ritirorno in Italia, e di queste alcune miracolosamente ne rimasero in Roma, essendo che giunte nel luogo di quella Città dove al presente si dice S. Maria in Campo Marzo, i Cameli non vollero passare oltre, onde vennero forzate à collocare in quella Chiesa due tavole, nelle quali per mano dell' Evangelista S. Luca stavano dipinte l' Immagini di nostra Signora, ed anco il sacro Corpo di S. Gregorio Nanzianzeno.

Altre poi appredorno in Napoli colle sante Reliquie del Martire,  
e Ve-

e Vescovo d'Armenia S. Gregorio, e colle catene, e flagelli, colli quali martirizzato ne venne. Queste buone Religiose con amore, e carità grande ricevute furono da nostri Napoletani nella nostra Città dove edificorno questo Monasterio. Questo disparere poi parche si possa conciliare col supponere, che queste Monache forastiere fossero state unite, ò per meglio, ricevute dal Collegio sudetto, che in quei tempi era di donne, che vivevano alla Greca, come fino nel 1542. vi si conservò l'uso del vestire, e si ricava da una Cronica scritta nobilmente da D. Fulvia Caracciola monaca in quel tempo in detto Monasterio, e mi sia lecito di darne una erudita notitia del come anticamente erano le strutture, e forme della maggior parte de' Monasterii delle Monache Napoletane, e particolarmente dell'Ordine di s. Benedetto, usate prima del Concilio di Trento, e mantenute fino al Febrajo dell'an-

no 1572. come hò ricavato dalla stessa Cronica puramente scritta dalla non men savia, che pia D. Fulvia già detta.

Era questo un ridotto di più case circondare da un muro mediocrementemente alto, che dicevasi Clausura. Ogni casa che vi stava havea più camere, ridotti cocina, e cantina, con altre comodità. Ogni Monaca possedeua la sua che nel monacarsi, ò la compraua dallo stesso Monasterio, al quale era pervenuta per la morte di qualche altra Monaca, ò pure à spese proprie fabricar la faccia di nuovo. Ogni Monaca poi haveva più serve secolari, quali dopo d'alcuni anni di servitio con molta amorevolezza veniuano dotate, ed honoratamente collocate. Nel mezzo di dette case vi staua la Chiesa dove recitauano i diuini officii, che in quei tempi erano molto lunghi, ed in questa Chiesa v'entrauano ancora ad officiare Preti, Monaci, e secolari in occasione d'alcune

ne



ne fontioni, come de processioni, ed esequie, & in alcune sollemnità cōvitavano il Capitolo della Cattedrale, e finite le funtioni davano a' Canonici un pranso dentro dello stesso Monasterio. Eran le Monache di continuo visitate dalle loro parenti, ed amiche, le quali con licenza dell' Abbadessa vi pernottavano. Usciavano ancora à recreazione, & in caso di malatia, ò per altra necessitá dimoravano per piú giorni in casa de' parenti con licenza della Superiora.

Non haveano vita comune: veniva dichiarata ogn'una per Monaca nel ricevere il Terz'Ordine, e questi trè Ordini eran così: Accertata una figliuola, benche in età di trè, ò quattr'anni ricevea per mandell' Abbadessa l'habito, che era di panno bianco fino, troncandoli parte de' capelli, facendoli portare in testa una ligatura alla Greca ornata con molta modestia. Il secondo Ordine era in questa maniera ;

Oo 3                      Dop-

Doppo d'alcuni anni secondol'età veniua amessa (come diceuano) alla dignità del Coro, il terzo era in queste forme: Nell'età di quindici anni in sù diceuasi la Messa dello Spirito Santo, e mentre quella solennemente si celebraua, si preparaua il taglio de' capelli, con questa cerimonia: Si portauano i detti capelli dalla parte della fronte, che formauano ghirlanda, dalla Abbadessa poi si diuideuano in sette fiocchi, ò vette, ed ogn'una di queste veniua unita dalle punte con una ballotta di cera bianca, e così se ne stava inginocchiata finche la Messa si celebraua, e finita, la medesima Abbadessa gliele tagliava, e li copriva la fronte con un bianco velo; doppo li poneua una veste nera sopra la bianca, che era un mezzo palmo più corta della già detta bianca, e senza detta veste nera non era alla Monaca lecito ne' giorni festivi di comparire nel Coro, e con questa veste sepellir si doueua dopo

po morta . Con questa funzione se gli daua la prerogatiua della voce attiuā, e passiuā, e l'esser partecipe de' beni del Monasterio, i quali in questo modo si divideuano frā le Monache : Non essendovi comunitā, tutte l'entrate così in danari, come in grani, vino, ed altro si esiggeuano dall'Abbadessa, che nell'officio era perpetua, e da due monache attempate, che chiamate ueniuanō Infermararie s'hauea pensiero di ripartirle pro rata à ciascheduna monaca per doverli seruire al vitto cotidiano, & al vestiario, e quando occorreua qualche spesa di momento, ò straordinaria si domandaua di nuouo licenza all'Abbadessa. Queste eran tutte le ceremonie per essere una Monaca Benedettina in questo Monasterio, e negli altri ancora, benchè poco differente ne' riti.

Questo modo però di viuere par che fusse stato introdotto per abu-

fo, essendo che in detto Monasterio vi era un luogo antico, e grande, che seruiua per lauatorio comune, e diceuasi il dormitorio. Viera uno stanzone, che staua quasi per ruinare, e nominato veniua Refettorio. Vi si vedeuano altre stanze, che seruiuano per archiuio di scritture del Monasterio, e si nominaua l'infermaria, e questi nomi l'hauuano da tempo immemorabile, e le monache d'allora nè meno per traditione hauuano, come, e perche l'hauessero sortiti, dallo che si ricaua che nel principio della Regola Basiliana, ò Benedettina, in questi luoghi vi era comunità nel viuere, e che poi si fusse rilasciata.

Nell'anno poscia 1565. chiuso che fù il Concilio di Trento si cominciò in conformità di quello, che in detto Concilio s'era concluso, à dar principio alla Riforma, così del Clero, come delle monache, e per prima

Essendo Arciuescouo di Napoli  
Al-

Alfonso Carafa doppo d'un' esattissima visita furono dismessi molti Monasterii, e furono quello di S. Agata, che staua nella strada di Mezzo Cannone, quello di s. Anello, che staua nel luogo, hoggi detto il Cerziglio; come nella Giornata seguente si vedrà, e le Monache vennero unite al Monasterio d' Albino, hora di D. Alvina. Quello della Misericordia, che staua verso la Porta di S. Gennaro, e le Monache si trasportorno nel Monasterio di s. Arcangelo à Bajano. Il Monasterio di S. Benedetto, che staua nella regione di Portanoua, e proprio doue si dice s. Catarina à Spina Corona, hora degli Trenettari, e le Monache furono ripartite in diuersi Monasterii. Si stabilì d'unire il Monasterio di s. Festo à quello di S. Marcellino, al quale staua attaccato; mà perche le Monache cercorno d'ajutar si in Roma con molto loro disgusto vènero forzate nell'anno seguente all'unione.

Oo §

Si

Si cominciò à por in opra la Riforma, ed in questo Monasterio, e più in quello di S. Patritia vi si trovò gran ripugnanza nel riceverla, e nel professare perpetua Clausura, in modo che non potè vedersi la cosa terminata, che nell'anno 1569 e frà questo tempo soffrino mortificationi grandi, essendo stato vietato affatto, alle Monach: l'uscire (come era il solito) per qualche giorno dal Monasterio, e l'ingresso ad ogni persona secolare, a lico strettissima parente. Fù loro interdetto il custodire dentro la loro Chiesa la Santissima Eucharistia. Alla per fine per non potere soffrire più mortificationi alli 21. di Novembre si stabilì la professione, e da questo Monasterio diecisette Monache che non vollero riceverla, e cò le loro proteste se ne uscirono. Nell'anno 1570. nel giorno di S. Gio: Evangelista essèdo stato dato ordine à quel che bisognava per la vita comune fù la prima à professare Giulia Caraccio-

cio-

ciola in quel tempo Abbadessa , & alli 17. di Gennaro si trovorno tutte professate al numero di trentatré. Con questa professione si mutò l'habito da bianco in nero collo scapulario, e con la cocolla nelle feste solenni, e loro fù dato il titolo di Dōna, perche prima era di Suora. Fatto questo si stabilirno , e si compartirno gl'ufficii come di Sacrestana , di Maestra di Novitie, di Cellararia, d'Infermiera, di Portinaja , ed altri si cominciò à mangiare unite in Refettorio. Si lasciorno gl'antichi ufficii Longobardi , e si presero à recitare quelli, che erano in uso nel Monasterio di S. Giustina, e questo modo di vita nel principio si disse Osservantina . Si tolsero i Confessori Claustrali, che in quel tempo erano i Monaci di S. Pietro ad Ara.

Arrecava molto incomodo , perche le Monache dalle case doue habitavano erano necessitate ad andare p lo scoperto al Refettorio, ed alla Chiesa, atteso che era stato vietato.

tato il potere più entrare Sacerdoti alla Chiesa di dètro à celebrare, ed il potervi custodire la Sagra Eucharistia ne haveano remediata una picciola, con la porta alla strada, e proprio dalla parte del vico, doue hora si vede la porta de' carri, che però si stabilì di fabricare un nuovo Monasterio atto per la comunità, e benchè vi fusse stato qualche disparere, perchè alcune voleuano, che si fabricasse in altro luogo più ampio, e vistoso. Altre diceuano, che si edificasse doue ne stauano, che era nel cuore della Città, essendo che in detto luogo erano state allevate dalla fanciulletta, vi haueano professato, e vi si conseruauano l'ossa di tante loro carissime sorelle.

Essendo prevaluto il parere di quest'ultime s'eleffe per architetto il nostro Vincenzo della Monaca, dal quale fatto il disegno, e modello del nuouo Monasterio fù stabilito, che si ripartisse il vecchio, acciò che



che mezzo fusse rimasto per habitarvi, e l'altra parte per la nuova fabrica. D. Lucretia Caracciola figliuola del Duca dell'Atripalda all' hora Abbadessa vedendo, che alcune malamente soffriano, che le loro case fussero le prime ad essere diroccate con una generosa intrepidezza ordinò, che la prima ad esser buttata giù fusse la sua, che era delle più belle, e comode, e con allegrezza grande la vedeva sfabricare, e con questa attione tolse ogni afflittione, e si ridussero con ogni gusto à dormir più per casa, mentre si fabricaua.

Vi fù posta la prima pietra nell'anno 1572. e nell'anno 1577. si vidde la fabrica compita in quaranta camere con le loro loggie d'auanti, in cameroni per le sorelle cōverse, e nell'officine necessarie, e benedetto dal Cardinale Arezzo Arcivescouo di Napoli fù principiato nello stesso anno ad essere habitato, & hoggi vedesi così ampliato, ed ingrandito, che è de' più grandi, e  
mac-

maestosi della nostra Città, hauendoui chiuso dentro (come si disse) un vico intero, che dicevasi de Sanguini.

Refa comoda l'habitatione, ed atta alla vita comune si pensò all'erectione d'una nuoua Chiesa, e D. Giulia Caracciola, in quel tempo Abbadessa nel 1574. la principiò col disegno, modello, e guida di Vincenzo della Monica, e di Gio: Battista Cavagni, e quasi tutta fù fatta del denaro proprio di essa Giulia, & hoggi si vede abbellita, in modo che non vi è più, che desiderare.

Nell'anno poscia 1577. vi accade un'altro pò di disturbo, e fù, che essendo stato dismesso per degni-rispetti il Monasterio di s. Gio: à Bajano dal Cardinal d'Arezzo Arciuescouo, ed havendo compartite le Monache in diversi Monasterii di Benedettine. Questo Monasterio ricusò di riceverne quelle che dall'Arciuescouo l'erano state assignate,  
al-

allegando, che questo Monasterio non riceuca altre Monache, se non erano nate nobili dalle famiglie, che godono della nobiltà nelle piazze sole di Nilo, e Capuana, e che questo non lo faceuano per superbia, mà solo per non pregiudicare all'uso antico del Monasterio, alla fine con la loro innata gentilezza si compiacquero d' accettarle, con questo patto però, che trà le Reliquie del Monasterio di Bajano, che compartir si doveano à quelli Monasterii, dove dette Monache venivano compartite, il Sangue di San Gio: Battista fusse loro assignato come seguì.

Mà torniamo all'antica Chiesa, & al sito doue primieramente ne stava. Vogliono molti, e con qualche probabilità, che il primo luogo antico del Monasterio fusse stato dirimpetto al presente Monasterio, e proprio doue si dice, il Fondaco di S. Ligorio, e che la Chiesa fusse stata attaccata all'arco, doue al presente stà

stà il Campanile dalla parte destra, quando si v'è sù verso S. Paolo, e fino nell'anno 1688. vi si vedevano le vestigia della porta, di due fenestre, e d'un occhio tondo, quali sono stati tolti via dalli Frati di S. Lorezo per rifare la muraglia fieramente lesa dal tremuoto nell'anno già detto accaduto à 5. di Giugno, e si stima, che questa sia stata la Chiesa, che da Gio: Vescouo d'Aversa, e dal suo Capitolo, che n'erano padroni fù conceduta (come si disse) à Fra Nicolò di Terracina doppo che le monache fecero la loro Chiesa dentro del Monasterio dall'altra parte, nella quale dal vecchio passauano per ponte, che hoggi serve da Campanile.

Non hò potuto trovare poi, benchè habbia fatto esattissime diligēze, così nell'archiuii de' Frati di S. Lorenzo, come del Monasterio di S. Gregorio, perche nella Chiesa di S. Lorenzo si conserva il Corpo di San Gregorio Armeno, e nella Chiesa del-

delle Monache si conservava la Reliquia di s. Lorenzo, la quale poi fù cambiata colla Testa di s. Gregorio, che da i Frati si conservava con l'altre Reliquie del Santo. Altronò si può supponere, che havendo lasciata le monache la prima Chiesa vi lasciorno anco il corpo del Santo, dove collocato l'havcano, e con esse loro si portorno la Reliquia di S. Lorenzo. Questa però è una semplice ponderatione non essendovi sù questo traditione, ò memoria alcuna. Questa Chiesa ne' tempi andati hebbe varii titoli fù detta di S. Pantaleone, fù chiamata di S. Sebastiano, come si vede in molti antichi istromenti, e fù intitolata di San Gregorio, ò Liguoro dal volgo, qual titolo hà ritenuto fin' hora. Hor vègasi al moderno. La Chiesa hoggi veder non si può più bella, e particolarmente ne' giorni festiui, che sembra stanza di Paradiso in terra.

La cupula, i quadri trà le fenestre dove si vedono espresse molte attioni

ni di S. Gregorio, le lunette delle Cappelle dove si vedono molte virtù, & i quadri sù la porta da dentro, ne' quali si vede la venuta delle Monache Greche in Napoli, e le dipinture del Coro, doue ne stanno espresse molte attioni di S. Benedetto, sono opere à fresco del nostro Luca Giordani, e la Cupula già detta fù la prima che egli dipinse in Napoli, essendo giouane, e queste dipinture stan tutte poste frà stucchi dorati.

La soffitta è tutta adornata d'intagli ben'intesi, e dorati, e le dipinture ad'oglio son di mano di Teodoro Fiamengo. Il capo Altare egli è tutto adornato d'eleganti, e pretiosi marmi commessi col disegno, & assistenza di Dionisio Lazari. La tavola che vi si vede, nella quale stà espressa l'Ascensione del Signore fù dipinta dal nostro Gio: Berardino Lama.

La tela che stà nella prima Cappella dalla parte dell'Evangelio, do.

dove espresso si vede s. Benedetto ,  
stimasi del Ribera . Quella che sie-  
gue cō una tavola dētrovi la decol-  
latione di s. Gio: Battista fù dipinta  
dal nostro Silvestro Buono.

In altra Cappella dell'istessa par-  
te vi si vede una miracolosa Imagi-  
ne del Crocifisso molto antica , che  
stava nella Chiesa vecchia.

Dalla parte dell'Epistola nelle  
Cappelle , vi è una tavola di San  
Pietro, e Paolo con altri Santi, ope-  
ra d'Andrea di Salerno , e consec-  
tiua à questa la Cappella di S. Gre-  
gorio. Quel che in questa vedesi di-  
pinto à fresco è opera di Francesco  
di Maria. Il quadro dell'Altare , ed  
i due laterali sono stati dipinti da  
Francesco Fraganzani cognato di  
Salvatore Rosa nostro Napoletano.

Nell'ultima Cappella presso la  
porta vi è una tela doue stà espressa  
la Vergine dall'Angelo annuncia-  
ta , la quale fù dipinta dal nostro  
Pacecco di Rosa.

Vi sono due famosi Organi ulti-  
ma.

mamente rifatti, e riccamente adornati d'intagli indorati. Gl'argenti danno in eccessi, e nella quantità, e nel peso, e ne i lavori, e particolarmente quelli, che servono per adornare ne' giorni festivi il maggiore Altare, in modo che maggiori di questi non se ne veggono in altri Monasterii. Vi sono candelieri, vasi, fiori, Croci, e Carte di glorie tutti d'argêto per adornare tutte le cappelle della Chiesa, e questi la maggior parte sono stati fatti à spese delle Monache particolari.

Vi si conservano molte insigni Reliquie, e frà queste un'apolla del Sangue del Santo Precorsore Battista, che pervenne in questo Monasterio, (come si disse), e questo Sangue nel suo giorno Natalitio, & in quello della Decollatione, da i primi Vespri si liquefà, e dura per tutto il giorno seguente. La testa del Santo Protomartire Stefano, e questa insigne Reliquia pervenne à questo Monasterio colle Monache

Be-



Benedettine dal Monasterio nella piazza di S. Nicolò à D. Pietro, essendo stato dismesso vi è la Testa di S. Biagio Vescovo, e Mart. La Testa di S. Damaso Papa, la Testa del B. Gio: Eremita. Una Reliquia di San Lorenzo, la testa di San Gregorio Martire Vescovo d'Armenia, quale hoggi si vede adottato da Napoletani in Protettore della Città, e la sua statua d'argento con un pezzo di Reliquia si cōserva nella grã Cappella del nostro Tesoro. Vi sono ricchissimi apparati di ricami, e d'altri drappi pretiosi, in modo che come si disse non hà à chi cedere.

Hor tirando auanti dalla Chiesa di S. Biagio già detta di dove principia la regione Forcellense. Dicesi Forcellense per la piazza di Forcella. Altri vogliono dalle forche, che situate stavano per punire i malfattori. Alcuni altri dicono, dalla scuola di Pitaura, che in questa regione ne stava, e faceua per impresa la lettera  $\chi$  ipsilō, che anco  
scr-

servì per impresa della piazza. Fù anco denominata anticamente, come da molte antiche scritture si ricava regione Hercolense per l'antico Tempio d'Hercole, che vi stava. Appellossi ancora regione Termentense per le famose Terme che vi stavano, come più auanti si saprà.

Passato il famoso palazzo del grã Conte d'Altavilla, e Principe della Riccia dell'antichissima famiglia de' signori di Capua, à sinistra vedesi il vicolo de Marogani, come si disse, hoggi de' Majorani, famiglia estinta nella piazza di Capuana.

Dirimpetto à questo v'era la strada di Pistaso, che calaua giù verso la Sellaria, e dicevasi di Pistaso à *Pistoribus*, perche vi erano molti molini, che macenauano il frumento, e fino al tempo di Carlo Secondo anco ve si accomodavano le pelli, e si maturavano i cuoi, per la quantità d'acqua, che vi passava per l'aquedotti, hoggi questo vico è stato chiuso, & incorporato nel nuo-

vo Monasterio del Divino Amore.

Nel principio del detto vico vi era un'antica Chiesa, dedicata al Glorioso S. Nicolò di Bari, & era estaurita dell'antico Seggio di Pistafo. Questa Chiesa quando il vico fù concesso alle Monache fù buttata giù, e dall'istesse Monache riedificata di nuovo al dirimpetto dove si vede, e proprio doue stauano le vestigia dell'antico Seggio, che con quello di Cimbri, e di Forcella stanno uniti à quel di Montagna.

Vedesi appresso il largo de' Villani, che è l'istesso che piazza Villana, & è d'auuertire, che da noi Napoletani quando si nomina largo, s'intende piazza. Questa prende il nome dal palazzo de' Signori Villani de' Marchesi della Polla, che godeva nella piazza di Montagna, hoggi estinta.

Questo famoso palazzo hoggi vedesi trasmutato in Monasterio di Monache sotto la Regola di S. Domenico, & in questo modo.

Suor

Suor Maria Villana nel secolo d. Beatrice figliuola del penultimo Marchese della Polla, si chiuse nel Monasterio di S. Gio: Battista fundato da sua zia (come si disse), e fù la prima à professarvi alli 4. di Ottobre del 1590. Inspirata così forse da Dio volle fundare un'altro Monasterio col titolo del Divino Amore, e lo fundò fuori la Porta Medina detta prima il Pertugio; e proprio nelle case, che hora sono de Signori Cuomi, e cō breve del sōmc Pontefice Urbano VIII. con altre quindici Monache del Monasterio di San Gio: v'entrò à 17. d'Aprile del 1638. Mà essendo il luogo, già detto riuolto scomodo, d'un'aria non confacente alle Monache, e soprattutto incapace d'ampliacione, stabilì d'entrar nella Città, e doppo varii Trattati, di compre di case, s'effettuò per diecidotto mila scudi. La compra di questa, dove la serva di Dio era nata, e che si possedeva dalla Principessa di Colobrarò  
sua .

387  
sua nipote, & accomodata a modo di Clausura con una picciola Chiesetta, v'entrò con le sue compagne circa l'anno 1658. doue santamente visse, e morì nella stessa stanza, dove era nata à 26. di Marzo del 1670. in età d'86. anni, e cō fama di santità il suo Corpo in detto Monasterio si conserva. Principiò la stessa Serua di Dio ad ampliarlo, essendovi stata posta la prima pietra dal Cardinal d'Aragona, in quel tempo Vice-Re di Napoli, è proprio nel capo del vicolo di Pistaso, dove stava la Chiesa di S. Nicolò, & hora col disegno, e modello di Francesco Picchiatti stà quasi ridotto à perfezione, e colle doti delle nuoue Monache, e con ampie elemosine, e sovventioni dategli dall'istesso Cardinal d'Aragona, e da altri diuoti di essa Suor Maria Villana, e riuscito de' delitiosi che vi siano per la quantità dell'acque, che in esso si vedono, mentre che per questo Monasterio passa.

Giornata III.

Pp

l'a-

l'aquedotto Regale, e con questa occasione sono stati in questa strada diroccati molti commodi, e belli palazzi. La Chiesa per hora stà nel portico dell'antico palazzo de' Villani, douendo venire nel cortile di detto palazzo, il quale era molto ampio, e bello.

E' d'auuertirsi, che nel vicolo di Pistaso, che terminaua nella strada de' Ferri vecchi, e che con molta controversia degl' habitanti del quartiere fù chiuso, vi erano più molinj, che stan dall'altra parte.

Caminando avanti à destra vedesi il vico, anticamente detto di S. Epulo, hoggi detto delle Paparelle per le case della famiglia Paparo, che vi stavano, hoggi ridotte in un Tempio, ò Conservatorio di donne, fundato dalla figliuola d'Aurelio Paparo, come si disse nell'antecedente Giornata nel trattar del Tempio delle Scorziate.

Al dirimpetto di questo vi stà il vico detto de' Panetueri, perche  
an-

anticamente in esso s'ammassaua il pane publico.

Prima di arriuare nella piazza, ò largo delle Crocelle, vedesi un'arco sotto le case della famiglia di Palma. Questo è un vestigio dell'antico Seggio de' Cimbri, che vi stava, e prende il nome dalle case della famiglia Cimbra, che in detto Seggio godeua, hora estinta.

L'estaurita di questa piazza, che veniva detta S. Maria de Cimbri stà dentro del cortile di detto palazzo de Palma, hora profanata, come si legge da una memoria in marmo, che stà sù la porta.

Passata questa casa, nell'entrare alla piazza già detta delle Crocelle, il vico che v'è sù verso l'Arcivescovato, anticamente diceuasi Cimbro, ò Cimbeo, fino alla metà doue vedesi la Chiesa dedicata à S. Maria del Carmine, volgarmente detta il Carminello, hora dicesi de' Mandelli, perche fino à nostri tempi altre botteghe non v'erano che di Fale-

268 *Delle Notizie di Napoli*  
gnami, & hora stan dismesse.

In questo vico vi sono stati palazzi famosi tutti di nobili, hora passati sono à diversi padroni.

Il vico dirimpetto à destra, che v'è giù, anticamente dicevasi degl'Orimini, famiglia spenta nel Seggio di Cimbri, hora dicesi del Campanile di S. Giorgio, e questo vicolo termina hora nella Chiesa di s. Severo, governata da Padri Domenicani, che vi hanno un ampio, e comodo Convento fabricato nell'antichissima casa, (che anco ne serba la facciata) dell'antica casa Cuomo benche altri vogliono, che fosse stata prima di Lucretia d'Alagni amata dal Rè Alfonso I. mà non è così. Questa era un'antica Chiesa sotto il titolo di s. Maria à Selice con un'ospedale per li poveri, edificata da Pietro Caracciolo Canonico, & Abbate di s. Giorgio, e fù jus patronato della famiglia Caracciola de' Signori Conti di Biccari, e Duchi d'Airola; essendo poscia ruinata fù  
con-



concessa ad alcuni devoti del quartiere, quali havendola riedificata la dedicorno à S. Severo Vescovo di Napoli, il corpo del quale stà collocato nella vicina Chiesa di s. Giorgio.

A dì 3. di Maggio poi dell'anno 1575. coll'assenso di Paolo Tasso Canonico Napoletano, e Rettore beneficiato di detta Chiesa fù concedutà à Fra Paolino da Lucca della famiglia Berardina, che ridusse la sua Religione nella Provincia d'Apruzzo nell'osservanza antica della Regola, & ad altri suoi Frati compagni. Questi presone il possesso con ampie elemosine de' Napoletani, e particolarmente con quelle del Marchese d'Umbriatico in brieve la riedificò di nuouo col disegno di Gio: Battista Conforto, e con questa anco il Convento come si disse.

Stà bene officiata, e comoda d'argenti, & apparati.

Seguitando il camino dalla piazza

270 *Delle Notitie di Napoli*  
za delle Crocelle, la quale prende il nome dalle Croci di panno leonato, che portano in petto, e nel mantello i PP. Ministri degl'infermi, la Chiesa, e casa de' quali che quì si vedono, hebbero questo principio.

Il Padre Camillo de Lellis nato nel Castello di Bucchianico della Provincia d'Apruzzo Diocesi di Chieti, doppo d'havere emendata la vita, per prima menata trà le mōdane scialacquatezze si ridusse veramente à Dio, e si diede à tanto fervore di spirito, che fundò con utile grande del prossimo una Congregatione di Chierici con istituto, & obbligo di voto di servire gl'infermi anco appestati, e questa fundatione fù nell'anno 1584. e confirmata, & approvata dal Pontefice Sisto Quinto à 18. di Marzo del 1586. & anco da Clemente Ottavo, e privilegiata con molte esentioni.

Il Dottor Mira Spagnuolo, che fù Vescovo di Castell'à Mare di Stabia grand'amico del Padre Camillo

lo

lo trattò coll'istesso Padre che fundasse in Napoli una casa della sua Congregazione per l'utile che potevano ricevere i poveri infermi, & agonizanti dalla carità di quei Padri. Fù conchiusa la fundatione, & à 28. d' Ottobre del 1588. il Padre Camillo con altri suoi compagni vennero in Napoli, e per qualche tempo si trattennero in una casa à pigione. Passarono poi nella Chiesa di S. Maria d Agnone ( Monasterio dismesso) poi D. Ruberta Carrafa, D. Costanza del Carretto, e D. Giulia delle Castella donarono alli Padri scudi 15. mila, colli quali cōprarono molti palazzi in questo vicco de' Mandesi, e particolarmente quello della famiglia Galeota, di Mario, molto grande, & ivi fundarono, e la loro habitatione, e la Chiesa doue al presente si vede.

Nell'anno poscia 1638. in circa coll'ajuto de' completearii, e d'altri devoti furono buttate giù le case, che stavano auanti la Chiesa, e si

formò questa piazza.

Questa parte di strada, cioè dal Monasterio del Divino Amore fin passata la Chiesa di s. Giorgio diceasi la Vicaria vecchia, che dà il titolo all'ottina Orione, e così nominasi, perche quì stava il Tribunal della Vicheria, e proprio nell'entrare nel vico degl'Orimini, che hoggi sono le case della famiglia Campoli, & in una casa stava il Tribunale civile, nell'altro criminale, e dall'una all'altra si passava per un ponte, e fino alli 17. di Ottobre del 1688. si vedevano l'armi Regie Aragonesi nella sala, ed anco quello del gran Giustitiere di quei tempi, e questo nel detto tempo furono consumate da un fierissimo incendio, che s'eccitò in una bottega di speziale, che vi stava di sotto per molti barili di terebinto, oglio di lino, ed altro bitume. E da questo luogo fù da D. Pietro di Toledo trasportata nel Castel di Capuana (come si disse), e quì è d'avisarsi una curio-

rio-

371  
ciosità, & è nella strada avanti del vicolo de gl'Orimini vi si vede una pietra quadrata, era la base della colonna sù la quale si faceva cessione di beni, come stà avanti de' Regii Tribunali, e questa base stà sotto terra, come si vidde nell'accomodar la strada.

Tirando avanti à destra, vedesi la porta minore dell'antica Chiesa di s. Giorgio maggiore, benchè col tempo hà da essere la porta principale, havendo mutata forma, come si dirà.

Questa Chiesa per antica tradizione si hà, che fusse stata edificata nel tempo dell'Imperador Costantino il Grande, perche in quei tempi era facile (cred'io) da quel pio, e primo Imperador Christiano ottenere qualche elemosina, e sovvenzione per erigere qualche Chiesa.

Dalla sua prima fundatione dedicata venne al Santo Martire Giorgio, poscia fù ella restaurata quan-

do vi fù trasferito il Corpo di s. Severo, & in molti antichi istromenti vien chiamata Chiesa Severiana, ò per la causa sudetta della Translatione del suo Corpo dall'antico cimiterio di s. Gennaro fuori le mura. E questa una delle quattro Parocchie maggiori della Città, e vi è un' antica traditione, che il detto Santo se ne fusse servito per Cattedrale, argomentandolo da una Sede Vescovate di marmo, che hoggi si serba nella Cappella Laterale dalla parte dell'Epistola, benche di queste, e simili sedi se ne veggano nella Chiesa di S. Maria della Rotonda, & altre, come antecedentemente si disse.

Questa antica Chiesa è abbadiabile, & è prebenda da tempo immemorabile annessa ad uno de' Canonici Diaconali della nostra Cattedrale, che dà titolo di Abbate di S. Giorgio, e capo del Collegio de' Preti, che in essa si vede, e che ne' tempi andati v' amministravano i Sacra-

cra-

eramenti, e la servivano. Hoggi però i detti Preti altro in questa non fanno, che sepellire coloro, che muojono nell'ottina, & ad assistere alla solenne processione del *Corpus Domini*, atteso che nel mese di Giugno dell'anno 1618. il Canonico Abbate, Edomadarii, e Confrati coll'assenso della santa memoria di Papa Paolo Quinto, e del Cardinal Detio Carrafa nostro Arcivescovo, concedono à gl'esattissimi Preti della Congregatione de' Pii Operarii utilissima in Napoli, poco prima fundata da Carlo Carrafa nobile della piazza di Nilo, adossandosi la Congregatione i pesi, che havevano da sodisfare gl'Edomadarii in detta Chiesa.

Nell'anno 1622. ottennero i Padri da Roma coll'assenso dell'Arcivescovo l'amministrazione di tutti i Sacramenti, che haveva il Paroco, riserbandosi l'Abbate alcune prerogative, in segno del diretto dominio, come dall'istromento della

concessione si vede.

Era questa Chiesa ampia, di struttura alla gotica à trè navi una maggiore, e due minori, che havevano le volte appoggiate sopra colonne di marmo, però di genere diverso, perche ve n'erano di granito, e di marmo bianco, d'africano, & alcune d'alabastro cotognino antico, molto bello, e pretioso.

V'era la sua Croce, e nella Croce una gran necchia dove staua eretto l'Altare maggiore dalla parte di questa porta, come fino al presente si vede.

Minacciava ruina questa Chiesa per l'antichità circa l'anno 1640. i Padri principiarono à riedificarla di nuovo col modello, e disegno del Cavalier Cosimo Fanfaga, e vi fù posta la prima pietra dal Cardinale Francesco Buoncompagno nostro Arcivescovo, e proprio nel primo pilastro dell'Altare maggiore dalla parte dell'Evangelio, al presente ne stà fatto solo il terzo dove si celebra,  
e si



e si sarebbe finita se non sopravveniva la peste, dalla quale fù quasi disfatta questa così caritativa Congregazione, togliendone tutti i soggetti di stima singulare; e con questa riedificatione ne sono state tolte molte belle, & antiche memorie, e frà l'altre quella di Roberto Principe di Taranto, & Imperador di Costantinopoli, titolo ottenuto per la madre, che fù Catarina Paliologo figliuola di Balduino.

In questa Chiesa vi era una tavola nella Cappella della famiglia Cotogno, nobile del Seggio di Mòtagna, nella quale stava espresso spiritosamente à cavallo, e vestito d'armi S. Giorgio, che uccideva il Drago, e di sotto un ritratto d'uno della detta casa Cotogno in atto d'orare, e per questa tavola s'introdusse un'adagio in Napoli, & è che quand'uno vuol far del bizzarro, e del bravo si dice: costui v'è facendo il Giorgio Cotogno.

*Ne sono state anco tolte molte  
bel-*

278. *Delle Notitie di Napoli*  
belle iscrizioni nella Cappella  
della famiglia del Monte di già di-  
roccata composte dal nostro erudi-  
tissimo Canonico Pietro Gravina.

In questa Chiesa sotto l'Altar  
maggiore riposa il corpo di s. Seve-  
ro quà trasportato dall'antiche ca-  
tacombe extramœnia nell'anno 850  
e fù poi collocato nell'anno 1310.  
sotto l'antico Altare maggiore, che  
stava dirimpetto à questo, & ulti-  
mamente in questo luogo.

La testa di questo gran Santo  
chiusa in una bellissima mezza sta-  
tua d'argento si conserva frà gl'al-  
tri Santi Protettori nella Cappella  
del sagro Tesoro.

Vi sono altre Reliquie, come di  
s. Lucia, e di s. Giorgio, e per la por-  
ta che stà dalla parte dell'Evange-  
lio in detta Chiesa s'entra in un fa-  
moso Oratorio, nel quale in ogni  
festa vi si congrega à gl'esercitii chri-  
stiani un gran numero di Dottori,  
& altri gentil'huomini, e chiamata  
ne viene, la Congregatione de' Dot-  
tori.

La

In questo luogo vi si vedono molte insigni Reliquie collocate in mezze statue ben'intagliate di legname dorato, e frà queste una parte del dito, & una parte dell'ammato, col quale fù sepellito il santo Principe Casimiro figliuolo del Rè di Polonia. Questa Reliquia fù procurata da Vilna dal divotissimo Padre D. Domenico Cenatempo de' Pii Operarii mio zio, il quale fundò questa Congregatione per li giovani studenti, con frutto grande de' Napoletani, e li diede per Protettore questo gran Santo, che per mantenere il candore della sua purità si contentò di morire nel fiore della sua gioventù.

Nella festa che vi si celebra di questo Santo vi concorre la maggior parte della Città, essendo che à cantare le sue lodi vi si portano senza stipendio i più insigni, e stimati cantori Napoletani, & i primi, e più spiritosi ingegni della Città faticano nelle compositioni.

Vi

Vi sono anco altri Oratorii, come de' ragazzi, e d'artisti. Doue vedesi il Coro principiato à dipingere dal nostro Andrea Falcone, v'era l'antico Oratorio del nome di Dio situato sopra l'antica porta maggiore di detta Chiesa, e dalli Fratelli di questo venne fundato il Monte de' Poveri, come nella prima Giornata si disse, mà facendosi questa nuova Chiesa fù trasportato nel luogo già detto.

Vi è ancora un'antica estaurita, quale vien governata dagl'habitati de' quartieri de' Cimbri, Fistola, e Bajano.

Usciti da questa Chiesa, tirando avanti à destra, vedesi un vicolo anticamente detto degl'Angini, hoggi della porteria di s. Giorgio.

Appresso trouansi due altri vicoli. Quello à sinistra, che v'è sù verso la porta minore della Cattedrale, anticamente, come fin'hoggi detto veniua de' Zurli, per questa nobile famiglia del Seggio Capuano, che

v'habitaua, l'altro similmente à sinistra è detto de' Carboni per l'antica famiglia di questo nome nobile di Capuano, hoggi spenta che v'habitaua. Quello à destra, anticamente — e fin' hora veniua detto di S. Arcàgelo à Bajano, per una Chiesa, e Monasterio di Monache Benedettine dedicata à questo Principe degl'Angioli. Questo Monasterio era antichissimo, e benche altri vogliono che questo fusse stato edificato da Carlo Primo in honore dell'Arcangelo tutelare della casa Regale di Francia, e che questo Rè donato l'havesse il sangue del Santo Precursore Battista, che come si disse si conserva nel Monasterio di S. Gregorio Armeno; con tutto ciò si dee stimare che fusse stata restaurata la Chiesa da Carlo, perche vi si trovano molti instrumenti, nelli quali si fa mètione di questa Chiesa, e Monasterio fino ne' tempi de' Longobardi, e de' Normandi.

Questo Monasterio poi per degni

gni rispetti nell'anno 1577. dal zelantissimo Cardinal d'Arezzo Arcivescovo di Napoli fù dismesso, precedendo ordine del Papa, e le Monache con le loro rendite, e beni furono divise in diversi Monasterii, come di S. Patritia, di S. Gaudioso, e di S. Maria Donnaromita: à S. Gregorio, che ne ricevè più dell'altre fù data la Reliquia di S. Giobattista.

Nell'anno poscia 1607. con breve Apostolico fù conceduta la Chiesa ad un Napoletano del quartiere, che s'obligò di farvi celebrare ne' giorni festivi, & il Monasterio essendo stato profanato serviva d'habitatione à Laici. Circa gl'anni poi 1650. fù questa Chiesa conceduta alli Frati italiani dell'Ordine della Redentione de' cattivi, e questi anco ottēnero il di già profanato Chiostro, e rifacendolo l'hanno reso loro cōmoda habitatione, & al presente v'habitano, e minacciando la Chiesa ruina, tuttavia  
pro-

procurano di rifarla.

Auanti di questa Chiesa vi è una bella piazza ultimamente fatta. Doppo della peste accaduta nel 1656. moltissime case in questo vico restorno disabitate, e parte ne principiorno à ruinare. I Frati col l'ajuto de' Complatearii à basso prezzo le compronono, e le fecero buttar giù.

La parte di questo vico, che da questa Chiesa v'è giù anticamente si diceva di Fistola, perche terminava ad una fontana, che Fistola si chiamava. Hoggi dicesi della Fontana de' serpi, perche nell'antica di Fistola vi st'è posta una testa di Medusa di marmo con molti serpi per capelli, e dalla bocca butta l'acqua.

Caminando più auanti per la strada maestra s'arriva nel quadri-  
vio di Forcella. Il vico che v'è su verso il Seggio Capuano, anticamente come fin' hora chiamavasi delle Zite. Alcuni vogliono per la  
fa-

famiglia Zita, che v'habitaua. Altri han detto, che hà preso questo nome da alcune zitelle, che in detto vico habitauano, e che per essere poi vecchie, e non maritate si dicevano le zite, e ciò s'hà per volgare traditione.

Il vico che stà à destra, anticamente detto veniua Pizzofalcone, perche arriuaua à sporgere sul mare, hoggi dicesi di S. Agrippino, ò colla voce volgare corrotta di S. Arpino, per la Chiesa, che nel principio di questo vico si vede, & anco di S. Agostino, mentre che per questo vico si v'alla Chiesa à questo Santo dedicata, della quale nella seguente Giornata se ne darà contezza.

Diremo hora della Chiesa di S. Agrippino, che stà nel principio della detta strada. Fù questo Santo nostro Napoletano, e per sicura traditione della famiglia Sicola nobile nel Sedile di Forcella. Fù assunto à regere la Chiesa Vescovale di  
Na-



Napoli nell'anno del Signore 120. & hauendola santamente retta se ne volò in Cielo, e per la sua intercessione i Napoletani riceuono gratie infinite, per lo che fù dichiarato particolar tutelar di questa Città, e 14. famiglie nobili della piazza di Forcella, delle quali trè se ne vedono in piedi, cioè la Carmignana, la Rossa, e la Muscettola, che hora godono nel Sedile di Montagna l'edificorno la presente Chiesa, e si hà per antica traditione, che questa fusse stata la casa del Santo, doue nacque, e doue morì, poscia si vide estaurita governata da i Complatearii di questa regione.

Nell'anno poscia 1615. con breue di Papa Paolo Quinto, e con licenza del Cardinale Detio Carrafa nostro Arciuescouo fù dagl'estauritarii concesso l'uso di questa Chiesa con le rendite competenti per lo mantenimento alli Monaci di S. Basilio, dalli quali hoggi è seruita.

In

In questa Chiesa vi è un famosissimo Organo, opera del Moro, benchè hora mal ridotto.

Scrivono alcuni, che in questa Chiesa fusse stato sepolto il Corpo del Santo, mà da molti classici scrittori si ricava, che fusse stato collocato nell'antiche catacombe di San Gennaro, come se ne vedono le memorie, e di là trasferito nella Stefania, ò Chiesa di S. Restituta, e poscia nell'Altare maggiore della Cattedrale (come si disse).

Dirimpetto alla porta minore di questa Chiesa, dalla parte della strada maestra si vede un'altra antica Chiesa intitolata S. Maria à piazza, quale per invecchiata tradizione si hà che fusse stata fundata ne' tempi di Costantino il Grande, & anco stà notato in un marmo collocato nella cappella presso del battisterio, dalla parte dell'Evangelio, dove si legge, che il Santo Pontefice Silvestro haveffe in quell'Altare celebrato, e lasciatevi mol-

te

te Indulgenze, mà stimar si deve che questa non sia l'antica Chiesa, perche la struttura è alla moderna si potrebbe ben giudicare, che essendo ruinata l'antica Chiesa, come se ne son trovate le vestigia dietro di questa; fùse stata in questo luogo trasportata, che era l'antico Soglio di Forcella incorporato cō quello di Pistaso, e de' Cimbri, al Soglio di Montagna, come si veggono dall'antiche imprese, che stāno in marmo sù la porta di questa Chiesa, nella quale vi si conserva un'Imagie antichissima del Redentor Crocifisso scolpita in legno, per mezzo della quale l'istesso Redentore si degna dispensare grazie infinite a' Napoletani, e questa è tenuta in gran veneratione.

E questa Chiesa antichissima Parocchia, & è anco abbadiale, e l'Abbadia è prebenda di uno de' nostri Canonici Diaconi nella Cattedrale. E' anco collegiata di 15. Preti, & un Primicerio.

Pres.

Presso del battisterio vi si vede un'antico marmo, nel quale stà una memoria di Buono, Console, e Duce di Napoli, che morì nell'anno 839. doppo d'haver governata per un' anno, e mezzo la Città; presso di questa Chiesa fundato venne il Monasterio di Regina Coeli, come si disse.

Segue à questa Chiesa un'antico Campanile laterico, e per sotto di questo s'entra nel vico anticamente detto Rua de' Piscicelli (come si disse) hora vico di Scaffacocchi. In questo vico vi è una pulita Chiesa sotto il titolo dell'Immacolata Concettione eretta da molti honorati Preti per ivi congregarsi, impiegandosi in diverse opere di pietà frà di loro.

Il vico che stà à destra dirimpetto à questo anticamente veniva detto de' Cupidine, per una nobile famiglia di questo nome, che v'habitava, hora dicesi di S. Arpino, e qui termina le regione Forcellése, e prin-

principia l'Hercolense, ò Termése.

E caminando un pò più avanti al quadrivio à destra vedesi un vico anticamente detto Hercolense, ò d' Hercole, hoggi chiamasi de' Tarallari, perche quì habitavano coloro, che facean taralli, in altra lingua detti ciambelle.

Questo vico hà dato da fantasticare, e da scrivere a' nostri Scrittori. Alcuni han detto, che dicesi Hercolense, perche quà capitò, e vi dimorò Hercole doppo d' haver domato Cacco, e che anco avesse fatto pascere le sue pecore nel Mōte Lucullano, (come si dirà), e che per questo questi luoghi n'haveessero ritenuto il nome. Da gli accurati Scrittori però, e particolarmente dal nostro diligentissimo Fabio Giordano seguitato, & illustrato dall'erudito Pietro Lasena si porta, che questo luogo dicesi regione Hercolense, perche quì eretto ne stava il Tempio d'Hercole, al quale dedicato veniva il Ginnasio, poco

*Giornata III.* Qq da

399

da questo Tempio distante, & alcuni per autenticare il detto del Giordano hanno scritto, che il Tempio già detto stava dove è la Chiesa di S. Maria ad Hercole, hora detta S. Eligio de' Ferrari, che è della comunità di questi Fabri, mà questi non han cercato di bene osservarlo, perche questa Chiesa di S. Maria fù ella fundata dalla nobile famiglia d'Hercoles, che godeva nel sedile di Forcella, & habitaua in questo vico, dal quale per l'habitatione forse preso haveva il nome.

Nel mezzo di questo vico à sinistra quando si v'è giù vi è un viculetto fin' hora detto delle Colonne, e fino a' nostri tempi nella casa . . . . . ve n'erano itte antiche in piedi, quali furono tolte via dal padrone per rifarla, minacciando ruine, & essendo io giovane in età di 20. anni da un tal vecchio detto Gio: Andrea Filoso in età d'anni 104. mi fù detto, che nell'anno 1560. D. Parafan de Rivera Duca

ca d'Alcalà Vice-Rè di Napoli vi  
 fè cavare; e vi trovò trà molti tron-  
 chi di colonne, una intera di palmi  
 20. di marmo verde antico, che era  
 di meraviglia per la bellezza, e che  
 simile non se n'era veduta.

Nell'anno 1650, alcuni malitiosi  
 tesoristi entrarono in una casa pres-  
 so delle già dette trè colonne, e di  
 notte vi cavarono, mà essendo sta-  
 ti scoperti, e costretti à fuggire vi  
 lasciarono scoperto un bulcio, per  
 lo quale si calava sotterra, come in  
 un'atrio, & ivi si vedevano belli-  
 me vestigia di fabrica antica, late-  
 rica tramezzata di marmi quadrati,  
 e da un lato vedevasi una volta ben  
 fatta, che tirava verso la Chiesa di  
 S. Maria à Piazza, e questo fu da me  
 osservato, in modo che per me non  
 vi è dubbio, che in questo luogo nō  
 fosse stato il Tempio già detto d'  
 Hercole addotto dalli Scrittori so-  
 pradetti coll'attestati di molti an-  
 tichi.

Dirimpetto à questo vico à sini-

Qq 2

stra

fra se ne vede un'altro anticamente detto Lampadio, hora dicesi della Pace, perche spūta à questa Chiesa, dicesi Lampadio, perche in questo, detto gioco s'adopraua, che era il correre per lo stadio con le lampane accese in mano, e questo gioco era annoverato trà i giochi Ginnici, & il Ginnasio colle Terme era presso di questo vico.

Et entrando in detto vico, volgendo à destra tutto questo comprensorio, principiando da quà, che hora si dice la Giudeca vecchia, appresso la strada di S. Nicolò à D. Pietro, li portici detti di Caserta, la piazza de' Tribunali, e dalla destra doue è la Parocchiale detta S. Maria à Cancello, e tutta quella parte, che v'è detta Sopramuro, che anticamente detta veniua Corte Bagno tutto veniua detta Regione Termentese. Il nostro Giordano scrive, che in Napoli v'erano due teatri, uno come dissi nella regione di Montagna, l'altro nella regione Ter-



Termense. Laſena dilucida queſto paſſo con ingegnose ponderationi, e ſode autorità, dicendo che quello della regione della Montagna era il teatro, e per le ſcene, e per la muſica, e per altri ſpettacoli teatrali, & in queſta regione Termen e era il Ginnasio per eſercitarsi in diverſi giochi ginnici, come di lotta, di Corſo, & altri, come ſcrivono da Hercole iſtituiti, e però il Ginnasio ad Hercole dedicato veniva, e che neceſſariamēte preſſo del Ginnasio ſtar ve dovevano le Terme, per doverſi bagnandoſi riſtoreare gl'affaticati Atleti, e veramente conoſceſi chiaro di non avere errato Laſena, perche oltre le antiche veſtigia, che di queſta macchina ſi vedono ne i portici de' Caſerta à tempi noſtri ſi ſono ſcoperte tante altre veſtigia, che ſe cavar ſe ne poteſſe un'intera pianta, Napoli non haurebbe in che invidiare qualſiſia più famosa anticaglia.

E per darne qualche notizia. La

Qq 3

Chie-

Chiesa di S. Nicolò detta à D. Pietro, e servita da alcuni Preti della Congregatione detta: della Dottrina Christiana. Coll'occasione di far questi Padri un chiostro per loro habitatione buttarono giù molte case sotto delle quali vi si sono trovate cose bellissime. Vi si trouò un ampio pavimento composto tutto di picciole petruccie di marmo cõmesse, un'altro ben grande tutto di mattoni di due palmi, e mezzo in quadro, & alti quattr'oncie in circa, delli quali si sono serviti per lastricare il pavimento del di loro cenacolo. Vi si sono trovate famose muraglia tutte d'opera laterica nelle facciate, ben'ampie, & anco d'opera reticolata con molta diligenza lavorate.

Dovendosi fare la nuoua Chiesa per la Congregatione delli Fratelli del Monte de' Poveri si caudò per le fundamenta, e vi si trouorno pezzi di muraglie famosissime tutte d'opera greca, laterica, e reticolata.

In

In alcune altre case presso la Chiesa di S. Maria della Pace, similmente si trovarono vestigia di questo teatro. La grotte di S. Martino anco è parte di questo.

Anni sono il Dottor Oratio Giannopoli volendo rifare la sua casa vi trouò una lunga, e ben formata volta, bene architettata, & adornata con lavori musivi, che tiraua verso del teatro sudetto, & anco in diuerse altre case se ne veggono, e di continuo se ne trouano nuoue vestigia.

Nè è meraviglia, che presso di questo luogo, è proprio doue stà la fontana detta dell'Annuntiata vù si troui quell'antico marmo, greco, e latino, nel quale si legge, che l'Imperador Tito havesse fatto restaurare il Ginnasio molto mal ridotto da tremoti, e si stima, che questo marmo trouato se sia nelle ruine di questo Ginnasio, e Terme, & in tal luogo collocato.

Tirando più auanti dal vico

Qq 4

già

già detto Hercolense, vedesi à sinistra una salita di mattoni, & al presente chiamasi salita di sopra muro, perche per questa si saliuua sopra l'antica muraglia, della quale n'appariscono alcune vestigia; e poco più auanti staua l'antica Porta Nolana, che poi fù trasportata da Ferdinando Primo nel luogo dove hoggi si vede.

Passato il curuo della strada già descritta di Nilo, e Forcella, vedesi la bella strada, che continua fino alla Porta Nolana dal nostro uol. o detta Novale, e questa hoggi chiamasi strada dell'Annuntziata, e fù ridotta in così bella forma, circa gl'anni 1544. dal Vice-Rè D. Pietro di Toledo.

Si diceua ancora anni sono strada degl'Organari, perche qui erano quasi tutte le botteghe, che lauorauano Organi. Principia questa da un quadrivio.

Al vico à destra anticamente diceuasi Campignano; hoggi dell'Egit-

Egittiacca, perche passa per sotto la Clausura di questo Monasterio à questa Santa dedicato, che hà la porta dalla strada maestra dirimpetto alla fontana. E questo Monasterio fù dalla religiosissima Regina Sancia d'Aragona edificato nell'anno 1342. e l'edificò per le donne, che lasciar voleuano le laidezze del mondo per darsi à Dio, stante che più capir non ne poteuano nel Monasterio della Madalena edificato prima, ( come si dirà.)

L'altro à sinistra dicesi anco vicco dell'Annuntiata, e poi fino à tempi nostri chiamauasi strada degl'Intagliatori, perche in questa, altre botteghe non v'erano, che di scultori in legno, e ve n'erano de' valentissimi huomini. Dicesi dell'Annuntiata, perche per questo vassà alla porta della Chiesa, & al campanile, mà prima d'entrarui vi si vede una cappelletta al muro, e sotto di questa un'antico marmo

Qq 5

con

298 *Delle Notitie di Napoli*  
 con iscrizione greca , e latina in  
 memoria di Tito Vespasiano, che  
 rifecce il già ruinato Ginnasio, dal  
 tremuoto, che dice così.

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑ-  
 ΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ

... ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Υ΄  
 ... ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η΄ Ο ΤΕΙ-  
 ΜΗΤΗΣ

... ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ΄ ΓΥΜΝΑ-  
 ΣΙΑΡΧΗΣΑΣ

.... ΣΤΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑ-  
 ΤΕΣ ΤΗΣ ΕΝ

,, ,, *VESPASIANVS AVGU-  
 STVS*

,, ,, *NI F. CONS. VII. CEN-  
 SOR PP.*

,, ,, *TIBVS CONLAPSA RE-  
 STITUIT.*

Quale da Gio: Paulo Vernalione  
 eruditissimo nella Greca lingua la  
 rifecce con aggiungervi le lettere,  
 che vi mancano, ed è il seguente.

ΤΙ-

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ  
ΒΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ  
ΕΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι  
ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΗΤΗΣ  
ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙ-  
ΑΡΧΗΣΑΣ  
ΜΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣ-  
ΤΗΣΕΝ.

- Questo dal Falco v'è voltato in latino nel seguente modo.

TITUS CAESAR VESPASIA-  
NUS VENERANDUS  
EX NONA POTESTATE  
QUI EXIMIUS SEPTIES  
HONORATUS SEDERAT  
CUM TER GYMNASIA IN-  
COLLAPSA  
COLLAPSA RESTITUIT.

Mà questa versione non viene perfettamente fatta: legger però si può quel che ne scrive l'accurato nostro Pietro Lafena nel Ginnasio suo al foglio 69. e l'eruditissimo nostro Fabio Giordano, che con

Qq 6

l'ac-

L'accoppiamento di queste due lingue in questa iscrizione, dimostra che Napoli giamai sia stata nè Municipio, nè Colonia de' Romani, mà che se bene haveffe dalla Romana Republica ricevuta l'honoraanza del titolo di Colonia, ò di Municipio sempre salve restorno le sue leggi, e modo di governo.

Vedesi presso di questo una famosa fontana degna d'esser veduta, e per la sua grandezza, e per l'abbondanza dell'acqua, colla quale agitate ne vengono poscia due molina per servizio della Casa Santa dell'Annuntiata. Questa fù fatta in tempo del Vice-Rè D. Pietro di Toledo, e si vide compita à 4. di Novembre del 1541. e fù opera del nostro Gio: di Nola, nel fonte di questa entrano l'acque per più cannoni, mà quel che è maraviglioso è, quello scoglio, che in mezzo si vede, dal quale esce in tanta abbondanza, e con tanto artificio l'acqua che forma come un padiglione, in-

mo-



modo che da Napoletani questo fonte si chiama la Scapigliata, e vi stà anco adattato un ampio fonte di marmo per dar commodità al publico di laurare i panni lini.

Caminando per il vico già detto dell'Annunziata, s'arriua alla Chiesa, che stà à destra. A sinistra però vedesi una bella, e nuoua facciata di stucco fatta col disegno di Nicola Falcone, e questa è la Chiesa del Monasterio dedicato à Santa Maria Maddalena.

Fù questo nell'anno 1324. fondato, e dotato dalla pia, e santa Regina Sancia d'Aragona moglie del Rè Roberto per quelle donne che tocche dallo Spirito Diuino si disponuano (lasciàdo'le laidezze del mondo) à volere seguire il Redentore Giesù Christo.

In questo luogo doue hora stà questa Chiesa stauà prima la Chiesa, ed hospedale della Santissima Annunziata, e presso di questa la Chiesa, e Monasterio della Mad-  
da-

dalena; mà perche questi per la grã concorrenza ampliar si doveuano, la buona Regina si fece cedere la Chiesa, & hospedale dell'Annunziata dalli Gouvernatori, & in luogo di questo li concedè il luogo doue hora si vede. Hoggi questo Monasterio è delli primi della nostra Città, nè più in esse si riceuono donne del mondo, mà nobili, e delle prime cittadine della nostra Città. Questo era prima governato da i Frati Minori Conuentuali.

Nell'anno poscia 1568. dal Santo Pontefice Pio Quinto furono rimossi, & in loro luogo vennero à gouernarlo i Frati Osseruanti Riformati.

Hora veder si può le famosissime Chiesa, e casa della Santissima Annunziata; nelle quali più che in ogn'altro luogo dalla nostra Città spicca l'eccessiva pietà de' Napoletani.

Hebbe questo gran luogo principii molto deboli, & in questo modo:

do: Nel tempo di Carlo Secondo Rè di Napoli nella guerra ch'ebbe in Toscana in una battaglia rimasero prigionieri Nicolò , e Giacomo Sconditi fratelli nobili della piazza di Capuana. Era per sett'anni durata la loro prigionia nel Castel di Montecatino; nè modo trovauano di libertà. Invocarono la Vergine Santissima supplicandola d'impetrarla da Dio; facendo voto, se liberi nella Patria ritornauano di edificare ad honor suo una Chiesa. Miracolosamente nel vegnente giorno ottênero la sospirata gratia apparêdoli l'istessa Verg. còl'Angelo Gabriele à còsolarli. Giùti liberi, e lieti in Napoli nell'anno 1304. in un luogo donatoli da Giacomo Galeota nobile dell'istessa piazza, quale luogo chiamato veniua il male passo , essendo che spesso , vi si commettevano maleficij. V'edificorno una picciola Chiesa in honore della Santissima Vergine dall'Angelo Gabriele Annuntziata in.

con-

conformità dell'apparitione hauuta nella loro prigionia, e questa Chiesetta fù edificata nel luogo già detto doue hora è la Chiesa della Maddalena. Vi fundorono ancora una Confraternità, detta de' Battenti ripentiti, nella quale vi si ascrissero oltre quelli del sangue Regale, i primi Signori, e Baroni del Regno in quel tempo, in modo che crebbe à tal segno, che in brieue vi edificarono un commodissimo hospedale per li poueri infermi, nell'anno poscia 1324. hauendo riceuuto in iscambio ( come si disse ) dalla Regina Sancia, e con licenza dell'Arciuescouo, e del suo Capitolo questo suolo di maggior grandezza, e con questo tutto quel denaro, che bisognaua à fabricare la nuoua Chiesa, & hospedale diedero feruorosamente principio alla fabrica.

Havendo poi la stessa Regina ottenuto dal Rè Roberto suo marito cinque mila oncie d'oro in  
ogn'

ogn'anno per poterli impiegare à sua dispositione ad opere di pietà, ne dispose una gran parte al sussidio di questo santo luogo nell'anno poſcia 1438. la Regina Giouāna la ſeconda vedendo il luogo incapace alla moltitudine degl'infermi, che vi concorrena, à ſue proprie ſpeſe lo riedificò da fondamēti nell'ampiezza, nella quale ſi vede, & havendolo ridotto à fine lo dotò di molti beni ſtabili conſiſtenti in caſe dentro della Città, & in territorii nella Terra di Somma.

La Regina Margherita di Durazzo madre del Rè Ladislao ottenne dal figliuolo di poter diſporre della Città di Leſina, preſſo il Monte Gargano à beneficio di qualche Chieſa, non oſtante che fuſſe paſſata *ad manus mortuas*. S' infermò Margherita, ſi riduſſe à gl'extremi, nè giouandoli punto humana medicina, ricorſe alla Diuina, inuocando la Santiffima Vergine, che ſi fuſſe degnata d'impetrarle la

ſa-

salute, facendo voto, se l'otteneua d'applicare la Città di Lesina à qualche Chiesa al suo nome dedicata. Fatto il voto, nella notte seguente l'istessa Vergine li comparue, & assicuratala della salute, accettando l'offerta l'ordinò, che l'hauesse applicata all' hospedale eretto sotto la sua protezione. La buona Regina vedendosi di fatto già sana in adempimento del voto à 6. di Nouembre del 1411. donò à questo luogo la già detta Città, che al presente si possiede, ancor che dal tremuoto nel tempo d'Alfonso Primo sia stata da fundamenti ruinata.

Vi sono concorsi poi ad arricchire questo luogo, e nobili, e cittadini, con ampie donationi di molti feudi, e con opulentissime heredità, in modo che questa santa Casa si può stimare la più ricca non solo in Napoli, mà in tutta Italia. Basterà solo dire per argomentare la sua ricchezza, che alimenta in ogni  
gior-

giorno più di 2500. persone, in tante figliuole esposte, che sono arrivate tal volta al numero di 600. dentro del Conservatorio, in tanti Bambini similmente esposti, che si danno à lattare per la Città, pagandosi in ogni mese la nutrice, in tanti infermi de' quali sempre l'hospedale abbonda, in tanti Sacerdoti, e Chierici, che servono così in questa casa, e Chiesa, come nell'altre, delle quali ne hà pensiero, in tanti, e tanti Ministri, così della casa, come del banco, & in quelli che servono gl' hospedali, oltre le spese delle doti, che si danno alle figliuole esposte, che si trovano à maritare, alle fabbriche à tante souventioni de' poverelli, alla ricca sopellettile della Chiesa, che simile non hà, Chiesa d'Italia, e per dare qualche notizia del bello, e del curioso, che quì si vede in particolare si principiarà dalla Chiesa.

Questa circa l'anno 1540. fù riedificata da fundamenti col modello.

lo, e disegno di Ferdinando Mallio insigne architetto, e matematico Napoletano nella forma, che al presente si vede, perche l'antica era incapace al concorso de' devoti.

La soffitta fù disignata, e guidata nell'anno 1564. da Gio: Bernardo Lama. Le dipinture, che in essa si vedono, nelle quali sono espresse diuerse attioni della Santissima Vergine, sono de' pennelli di tre nostri eccellentissimi dipintori, che à gara dipinsero, e furono Girolamo Imperato, Francesco Curia, e Fabritio Santafede. Tutte le dipinture à fresco, così della cupula, come del coro, sono opera di Belisario Corentio.

Per le dipinture ad oglio, che stanno per le mura della Chiesa prima nel coro vi stavano due belli quadroni. In uno stavano espresse le nozze di Cana Galilea, nell'altro la disputa del Signore frà Dottori dipinti dal nostro Cavalier Massimo, ed alle spalle del maggiore Al-  
ta-



206  
tare un quadro, nel quale stava  
espressa la Presentatione del Fan-  
ciullo Giesù al Tempio dalla sua  
Santa Madre di Carlo Mellino Lo-  
renese, in luogo de questi vi stan-  
collocati i portelli degl'Organi, di-  
pinti dal nostro Fabritio Santafede  
bene accomodati a i luoghi voti,  
perche quelli, che vi stavano sono  
stati trasportati nelle mura della  
Croce, i quadri che stanno sù le  
volte laterali dell'Altar maggiore  
ad oglio dove stà espresso dal cor-  
no dell'Evangelio l'Angelo ch'au-  
uisa S. Giuseppe à non temere la  
gravidanza della Vergine con la  
Vergine da un lato, che stà in atto  
d'orare, come anche quelli all'incò-  
tro dalla parte dell'Epistola, nella  
quale stà espresso il medemo S. Giu-  
seppe auuertito dall'Angelo à fug-  
gir col Bambino Giesù in Egitto  
con altre attioni della Vergine in  
ambiquesti lati, son tutti usciti dal  
famoso pennello di Gio: Lãfranco:  
nelle mura della Croce dalla parte  
del-

dell'Evangelio. nel mezzo vi è un  
 de quadri di Massimo, che stavano  
 nel coro, del resto tanto i due late-  
 rali à questo quanto quelli, che stà  
 frà le fenestre, sono tutti opera del  
 nostro Luca Giordani.

Nella parte dell'Epistola il pri-  
 mo è di Carlo Mellino, quel di mez-  
 zo di Massimo, che stavano dentro  
 del coro, tutti gl'altri come nell'al-  
 tro muro sono del Giordani,

I quadri che stan frà le fenestre  
 sono stati dipinti da diversi nostri  
 giovani Napoletani, discepoli del  
 Giordano, del Vaecari, e di Massi-  
 mo. Sù la porta maggiore da den-  
 tro vi è un bel quadro, doue espre-  
 vi stà la Santissima Vergine Annū-  
 tiata. Egli è opera di Gio: Bernardo  
 Lama. Li due laterali à questi sono  
 del pennello di Santafede. Come  
 anco quelli che stanno sù l'ingressi  
 minori, e laterali dalla Chiesa pres-  
 to degl'Organi, perche è da saper-  
 che v'erano due famosi Organi al-  
 l'antica con li suoi portelli, che li

capriano, dipinti da dentro, e da fuori dal Santafede (come si disse) sono stati fatti alla moderna col disegno del Cavalier Lazzari, ed intagliati con molta diligenza da Nicolò Schifano. Tutta la Chiesa stà nobilmente stuccata, e riccamente posta in oro.

Le statue di stucco, che stanno sù le lunette delle Cappelle della nave sono opere del nostro Nicolò Vaccari.

Tutto l'Altare poi ornato si vede di pretiosissimi marmi con famose colonne, che hanno i loro finimenti, come de' capitelli, base, & altri ornamenti, tutti di bronzo dorato con quel maraviglioso padiglione, che noi diciamo baldacchino sostenuto da due gran Putti similmente di bronzo dorato. Opera che fù disignata, e guidata dal Cavalier Fanfaga, & in questo Altare vi andò di spesa 68. mila scudi.

Il quadro, che in detto Altare si vede di sopra, doue stà espressa la  
San-

407

Santissima Vergine Annunziata dall'Angelo, è egli l'antico dipinto à tempera, in tempo della Regina Giovanna Seconda, e questo vedesi ornato tutto di pietre azure ultramarine, e di bronzi dorati. Di sotto vi è un pezzo di muro, nel quale stà dipinto à fresco l'Immagine di S. Anna colla Vergine sua figliuola, & il Bambino Giesù. Questo con gran diligenza fù tagliato dall'antico palazzo di Trojano Caracciolo Principe di Melfi, che stava presso la Chiesa di S. Stefano vicino alla nostra Cattedrale, e fù donato dall'istesso Principe à questa Chiesa. Questa sagra Immagine, perche trattata fusse con maggior veneratione, degnandosi la misericordia Divina di far per mezzo di questa infinite grazie a' bisognosi, e vi fù trasportata con molta sollemnità, e pompa à 5. d' Ottobre del 1507.

In detto Altare vi si vede una famosa Custodia tutta d'argento ricca di ben considerate statue. O-

pe-

pera d'Antonio Monte, & in questa vi si spese, e nell'argento, e ne' lavori 17. mila scudi. Vi si vedono ancora due grand'Angioli d'argento quanto al naturale, ogn'uno de' quali tiene un torciere: opera similmente del Monte, & in quest'opera vi è di spesa 10. mila scudi.

Le porte laterali, per le quali si va al coro, sono similmente d'argento ben lavorato con famose figure, e vi è di spesa da 8000. scudi dell'istesso Autore.

I torcieri da terra, i candelieri, con gl'altri ornamenti di detto Altare, che sono cosa maravigliosa si ponno vedere nel guardarobba della Sacristia, quando quì non si veggono esposti.

Nel piano di detto Altare vi si vede l'humile sepultura della Regina Giovanna Seconda, che morì nell'anno 1435. all'11. di Febraro, & in questa s'estinse il dominio de' Francesi nel Regno, e questa per gratitudine è stata restaurata da i

*Giornata III.* R r Go-

408

314 *Delle Notitie di Napoli*  
Governatori di questa Santa Casa,  
dalli quali vi fù posta la seguente  
Epigrafe.

*Regijs, ossibus, & memoria*  
*Sepulchrum, quod ipsa moriens*  
*humi delegerat*

*Inanes infunere pompas exosa*

*Regina*

*Pietatem secuti & meritorum*

*Non immemores OEconomii*

*Restituendum & exornandum*

*Curaverunt magnificentius posi-*  
*turi si licuisset*

*Anno Dom. MDC.vi. mens. Maij.*

*E l'antico così diceua*

*Joanna Secunda Hungaria, Hie-*  
*rusalem, Sicilia*

*Dalmatia, Croatia, Rama, Servia,*  
*Galitia*

*Lodomaria, Comania, Bulgariaq;*  
*Regina*

*Provincia, & Folcalquerij, ac Pe-*  
*demontis Comitissa.*

*Anno Dom. mccccxxv. die xi.*  
*mensis Februarii.*

*Vi erano in questo piano anco-*  
*ra*

ra due bellissimoi sepolcri, uno di Isabella di Cardona, l'altro di Beatrice dell'istessa famiglia, mà perchè erano d'impedimento all'officiare in detto Altare, le statue di dette Signore, che stavano giacenti sopra di detti sepolcri sono state attaccate colle loro memorie nel pilastro, dalla parte che guarda l'Altare, e queste due statue sono opera di Girolamo Santacroce.

Nella Cappella laterale, dalla parte dell'Evangelio vedesi la cappella della famiglia Galeota, & in essa un bellissimo sepolcro di Vincenzo Galeota Principe di Squillace, colla sua statua giacente sopra, opera dell'istesso Santacroce.

Usciti da detta cappella si vedono nel muro della croce altre cappelle minori di diverse antiche famiglie ornate di marmo con belle tavole dipinte da' nostri antichi artefici Napoletani.

Nel pilastro dell'arco maggiore si vede la sepultura di Martio

109

**Carrara** Duca di Madaloni, che à questa Chiesa lasciò cento mila scudi colla sua statua in piedi, e con due statue di due virtù ne' lati: opere di Pietro Bernini.

Sotto dell'Organo vi è una tavola in un'Altareto, nel quale stà espresso l'Eterno Padre col Verbo. Questa v'è stimata opera di Rafael d'Urbino, mà alcuni vogliono, che questa sia una copia ben fatta, e che l'originale sia stato trasportato altrove.

Nella cappella, che segue à quella dell'Organo, il quadro doue stà espresso il santissimo Natale del Signore con molte belle figure, è opera di Gio: Vincenzo Forlì nostro Napoletano.

Nella cappella, che fù della famiglia Cornara, hoggi della nobile famiglia di Somma, vi è una bellissima tavola, doue stà espressa al viuo la Vergine addolorata col suo morto Figliuolo in seno, & altre figure: opera di Fabritio Santafede.



Il sepolcro d'Alfonso di Somma  
colla sua statua al naturale, è opera  
di Michel'Angelo Naccarini.

Passando poi dalla parte dell'E-  
pistola; dalla porta nella Cappella  
della famiglia Sanmarco si vede la  
tavola, ove stà espresso Christo Si-  
gnor nostro, che porta la Croce sù  
le spalle nel Calvario, con molte fi-  
gure confacenti al misterio, la qua-  
le fù dipinta dall'istesso Gio: Ber-  
nardo.

Da quì si passa alla Sacristia. Il  
quadro che stà sù la porta di que-  
sta, dove con molt'arte stà espresso  
Christo Crocifisso con molte figure  
al misterio necessarie, fù dipinto da  
Leonardo Guelfo, detto il Pistoja,  
e questo quadro stava prima dietro  
l'Altar maggiore, dove si vedeva  
quello di Carlo Lorenese.

Si può vedere la Sacristia, che  
forse simile osservar non se ne può,  
non dico in Napoli, mà per l'Italia.  
Stà ella tutta dipinta à fresco da  
Belisario Corentio, e vedesi ador-

318 *Delle Notizie di Napoli*  
nata di famosi intagli in legname  
di finissima noce, & historiata tutta  
à basso rilievo coll'espressione della  
vita, & attioni della Santissima  
Vergine, con i loro fondi tutti po-  
sti in oro. Opera maravigliosa del  
nostro Gio: di Nola, che prima di  
scolpire in marmo scolpiva in le-  
gno (come si disse.)

In detta Sacristia si può vedere  
il maraviglioso guardarobba degl'  
argenti, che al certo simile non se  
ne vede in Italia. Si fa conto, che  
in questo ve ne siano ducento mila  
scudi, senza la spesa de' lavori.

Vi è un paleotto, che costò 12.  
mila scudi. Vi sono vasi, candelie-  
ri, fiori, e carte di Gloria per tutte  
le cappelle, gl'argenti poi dell'Al-  
tare maggiore danno in eccesso, e  
nel peso, e ne' lavori.

Vi sono lampane stravagantissi-  
me, e frà queste due, una che è un  
grosso cereo sostenuto in aria da  
tre Putti al naturale, l'altra alla  
forma d'un galcone, che tiene le sue  
lam-

lampane nelle cime degl'alberi, e questa lampana fù fatta fare dal Duca d'Ossuni Vice-Rè di Napoli, in questo modo.

Questa santa Casa viene governata da cinque Governatori, che han titolo di Maestri, uno di questi è nobile, e si eligge dalla piazza di Capuana, gl'altri quattro sono popolari, e de' primi Cittadini, che si eliggono dal regimento del popolo nel Convento di S. Agostino. Un certo Giurisconsulto desideroso d'esser Maestro di questa Casa spendere voleva con l'Elettori una grossa somma per ottenere il magisterio. Saputosi dal Duca Vice-Rè s'adoprà di farglielo ottenere, & ottenutolo volle, che il denaro promesso speso l'havebbe à questa lampana, e volle, che fusse stata à forma d'un famoso galeone, che egli haveva nel porto, quale poi è stato adornato con diversi ornamenti d'argento dalla santa Casa medesima. Vi sono lampane, e Cali-

ci d'oro, & altre galanterie degne d'esser vedute come si può vedere da ogni Signor forastiero nella stanza, che chiamata viene il Tesoro. Che veramente dir si può Tesoro d'argento, e d'oro.

Si può anco osservare il guardarobba degl'apparati, nel quale si conservano ricchissime coltre di broccati ricci sopra ricci, e di famosi ricami, e frà questi vedesi un Piviale, ch'è prima fù l'ammanto d'Alfonso Primo d'Aragona.

Da questa Sacristia si può passare a vedere il sagro Tesoro, nel quale si conservano Reliquie insigni, e sono

Un pezzo del legno della Croce, una spina della Corona del Signore, il dito di S. Gio: Battista, col quale additò l'Agnello di Dio, otto corpi di Santi, e sono de' Santi Primiano, Firmiano, Tellurio, Alessandro martiri, S. Orsola Vergine, e martire, S. Eunomio, S. Sabino Vescovi, e s. Pascasio Abbate. Questi fu-

furono trovati trà le ruine della Città di Lefina , quando ruinò per lo tremuoto accaduto in tempo del Rè Alfonso Primo , vi è la testa di s. Barbara Vergine, e martire, e due corpi interi de' Santi Innocenti , quali furono portati da Monsù Leutreceo, quando egli venne alla conquista del Regno ; mà essendo egli morto pervennero in potere di Girolamo Pellegrino , e da questo donati furono à questa Chiesa . Vi sono anco altre Reliquie, e frà queste due, una di s. Anna, l'altra di San Filippo Neri, quale benche picciole stan collocate in due famose mezzestatue d'argento.

La volta di questo sagro Tesoro stà dipinta à fresco dal Corentio.

Il pergamo è molto bello, e passato questo, nel muro della croce, e proprio nella cappella de' Pisani vi si vede una bellissima tavola di marmo, dove à basso rilievo si vede espressa la depositione del nostro Redentore colla Vergine, & altre

figure, che piangono. Opera di Girolamo Santacroce.

Seguono appresso di quest'altre cappelle ornate di bianco marmo, dove si vedono molte vaghe tavole dipinte da diversi nostri dipintori Napoletani.

Nella Cappella poi laterale all'Altare maggiore dalla parte dell'Epistola, della famiglia Caracciola de' Conti d'Oppido vi è un famosissimo sepolcro di Gio: Antonio Caracciolo colla sua statua al naturale, & altre, come anco la tavola di marmo, che stà nell'Altare, nella quale si vede à mezzo rilievo la schiudatione del nostro Redentore della Croce, tutto opera, e delle maravigliose, del nostro Santacroce.

Negl'Altaretti di marmo, che stanno ne' pilastri della nave maggiore. Le statue che vi si veggono, sono opere tutte de' nostri artefici, e frà questi del nostro Gio: di Nola, e più di ogn'una s'ammira la statua  
di

di S. Girolamo, presso la Sacristia.

Si può calare poi dalla scala, che stà sotto dell'Organo dalla parte dell'Evangelio, e calando à destra vedesi un'altra scala, per la quale si cala ad un lucido soccorpo, ò confessione, che serve anco per cimiterio. Questo è tanto ampio, quanto è la Croce, Coro, e Cappelle laterali dell'Altare maggiore, e stà eretto tutto sopra molte colonne. Have un'altra scala simile à questa, dall'altra calata al dirimpetto.

Si passa nel cortile, dove si vede una bella fontana perenne, & i marmi di questa erano del fonte, che staua nel famoso giardino d'Alfonso Secondo, all' hora Duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando Primo, e questo giardino stava presso di questa santa Casa. Hoggi ridotto in habitationi, chiamandosi la Duchesca dal detto Duca di Calabria, che l'arricchì di molte, e molte delitie.

In questo cortile vedesi un bel

frontispitio dipinto. Questo è l'ingresso al Conservatorio delle figliuole esposte, che s'han da collocare, e di quelle che non volendo saper del mondo si son date à servire Dio da Monache, e nell'anno 1684. è stato eretto nel cortile minore presso di questo un luogo colla sua Chiesa per quelle Monache, che viver vogliono da Riformate, e con istrettezza di Regola.

Dissi nel cortile minore, che da questo per una grotte, ò suppartico vi si passa, che anticamente veniva detto della Pace, per una Chiesa, della quale, intera vi si vede la porta fundata dal Rè Alfonso Primo d'Aragona, e la diede in governo alli Padri di S. Maria della Mercede, poi essendo stata conceduta alla santa Casa è stata diroccata per farvi fabricare sopra la Cappella del Tesoro, e quel che vi è rimasto di sotto serve per la scuola di grammatica à gli Chierici della Chiesa, & ad altri esposti, che vogliono imparare lettere. Tor-



Tornando nel cortile maggiore à lato di detta fontana vedesi il luogo del publico Banco da detta santa Casa eretto, e l'ampia scala, per la quale vassi all'hospedale, che si può dire il più bello, che sia in Europa, e per l'ampiezza, e per la situazione, essendo che può mantenere da 2000. infermi, & io posso dire d'haueruene veduto in certo tempo da 1200. in questo si ricevono febricitanti, e feriti, nè vi manca commodità che si possa, ò sappia desiderare, e sono l'infermi con ogni puntualità, & attentione serviti, & oltre di questo mantengono nel Borgo della Montagnola un' altro hospedale per li convalescenti, & in ogn'anno à suo tempo ne aprono un'altro nella Città di Pozzuoli, per dare i remedii a' poverelli, delle stufe, e de' bagni.

Dentro di questo cortile medesimo vi sono tutte le officine, e per ammassare il pane, e per lo macello.

Vi è anco una farmacopea, che è del-

326 *Delle Notitie di Napoli*  
delle belle, e ricche di Napoli, non mancando in essa quanto si può dar di rimedio.

Fà porta à questo cortile la torre delle campane ò campanile. Questo è forse dell'ammirabili non dico solo nella Città, mà fuori, sì per l'altezza, come per la struttura. Fù principiato nell'Aprile dell'anno 1524. e terminato nell'anno 1569. à spese di Trojano di Somma nobile della piazza di Capuana, e l'architetto fù il Moro.

Usciti da questo, tirando sù à sinistra, vedesi la ruota dove si pongono le creature esposte, e sù la porta vedesi una bell'iscrizione in marmo composta non molti anni sono dal Padre Abbate D. Celestino Guicciardini monaco Celestino.

Si vedono due strade, una che tira sù verso la Porta Capuana molto ampia, e bella, e chiamaû la Duchesca, perche questo luogo anticamente era il famoso giardino,  
(co-

(come si disse) del Duca di Calabria, Alfonso, e stava fuori della Città, & essendo stato da Ferdinando il Padre ampliata poi la Città colle nuoue mura restò dentro. Pervenne poscia questo luogo in potere di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, quale lo diede à censo à diuersi Cittadini per edificarvi habitationi, & in breve vi si vide eretto un bellissimo quartiere, che era de' più popolati della nostra Città, mà dall'horrenda peste ultimamente accaduta nell'anno 1656. rimase quasi disabitato, e dentro di questa contrada vi è una pulitissima Chiesa, e casa delli Padri detti delle Scolepie, dalli quali con ogni carità si tengono le scuole aperte per i poverelli, che vogliono imparare lettere.

La strada poscia à dritta, che v'aggiù al mercato diceasi di S. Crispino, e di S. Pietro ad Aram, perche in essa à sinistra vedesi la Chiesa, e Confer-

servatorio fundati nell'anno 1533. dalla comunità de' calzolai, e la dedicarono à S. Crispino, e Crispiniano. L'opera che stà nella Cona dell'Altare maggiore dove si vedono molte statue di Santi, di legname, sono di mano di Gio: di Nola, essendo giovine.

Presso di questa similmente à sinistra vedesi l'antichissima Chiesa di s. Pietro ad Aram, dal volgo detta ad Ara. Si dice ad Aram, se per certissima traditione si hà, e per attestati in marmo, che sù la porta si leggono, che in questo luogo fusse stato eretto il primo Altare, doue il Principe degl' Apostoli s. Pietro prima di collocare la sua Sede in Roma vi celebrò la santa Messa, e che quì ridusse alla Fede di Giesù Christo, e fù la prima nostra Christiana, s. Candida, & à questa diede il bastone, che lo portasse all'infermo Asprenate suo parente, come si disse, quãdo si vidde questo bastone che si conserva nella Cattedrale. In

fi-

fine in questo luogo, che in quei tempi era molto fuori della Città hebbe il principio la cattolica Fede, e prevedendo forse l'Apostolo, che questa Città esser doveva la Metropoli del Regno, volle che la prima stata fusse à riceverla.

Dicono alcuni Scrittori, che in questo luogo era un Tempio dedicato ad Apollo. Io veramente non sò da chi sia stato ricavato, perche qui non si troua ombra di vestigio di Tempio, e sù questo vi sono stato con qualche attentione, quando la Chiesa ultimamente è stata rifatta di nuovo, oltre che questo era un luogo paludoso, e l'aria non in tutto perfetta, di più non è credibile, che s. Pietro giunto in Napoli non sapendo de' costumi, e riti de' Napoletani, appena giunto in esso havesse dovuto celebrare la santa Messa in un profano Tempio d'idoli, in oltre il Tempio d'Apollo (come si disse) stava nel luogo dove hora è la Cattedrale.

A me

A me piace di seguitare coloro, che scrivono essere stato questo luogo un podere di S. Aspreno, che dall'istesso Apostolo fù creato primo nostro Vescovo, e che poi v'ha- vesse egli edificata una Chiesa, ha- vendosi per antica traditione, che vi fossero stati posti i primi fonda- menti coll'intervento di s. Pietro, quando tornò la seconda volta in Napoli. Fù poi rifatta con archi- tettura alla gotica alla forma della Chiesa di s. Restituta, e fù arricchita di molti poderi, e rendite da Constantino il Grande, da i Rè Normandi, & Angioini. Viene da più secoli amministrata da Cano- nici Regolari Lateranensi, che vi- vono sotto la Regola del di loro Fundatore S. Agostino. E stata poi da fondamenti ultimamente riedi- ficata dall'istessi Padri alla moder- na, come si vede, col modello, e di- segno di Pietro di Marino archi- tetto Napoletano, e del Mozzet- ti.

Nel-

Nell'atrio di questa Chiesa vi si vede un'Altare, & è quello à punto dove celebrò S. Pietro, e vi sono infinite Indulgenze concesseli da diversi sommi Pontefici, e particolarmente da S. Silvestro, e da Clemente Quarto, che vi celebrarono, come si può leggere dalle memorie in marmo, che in dett'atrio si conservano.

Nel Coro vi si vedono cinque belli quadri. Quello di mezzo è opera d'Antonio Solario detto il Zingaro, i due laterali à questo nelli quali stanno espresse alcune azioni del Santo Apostolo: sono opera di Massimo Stantioni, i due altri sono del nostro Luca Giordano.

Nella Cappella di candidi marmi, che è la prima dal Corno dell'Evangelio, che è gentilizia della famiglia Ricca vi è una tavola, nella quale stà espresa la Vergine col suo Putto in seno, e con altri Santi allato, e di sopra il Salvator del Mondo con alcuni Angeli. Si tro-

va

va notato in molti de' nostri Scrittori, & anco in un' inventario antico del Monasterio, che sia stata dipinta da Leonardo da Vinci Illustrissimo dipintore Fiorentino, mà havèdolo io fatto osservare dagl'esperti si stima copia, & è probabile, essendo accaduto à molti buoni quadri, che stavano in Napoli, quali sono stati cambiati, e l'originali trasportati altrove.

Vi era dentro del Coro un bellissimo quadro bislungo dove stava espresso il nostro Redentore, che orava nell'horto. Opera molto degna del nostro Silvestro Buono, mà adesso per incuria di chi pensiero haveva della Chiesa è ruinato, non essendoui rimasto, che l'Angelo confortatore, & una parte degl' Apostoli, che dormono, e sta nella Sacristia, e proprio nella stanza per la quale si va al Coro.

Nella penultima Cappella, che è di bianco marmo dalla parte dell'Evangelio vi è una tavola dimez-



zorilievo, espressa la Vergine col suo Bambino Giesù in seno, e sotto il Purgatorio con altri ornamenti. Opera di Gio: di Nola, come anco dell'istesso, la statua di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano, nella Cappella che siegue.

Dalla parte dell'Epistola, è proprio sù la porta che vò alla Sacristia vedesi una tauola gratiosa, nella quale stà espressa la Vergine col suo Putto in seno, tenero vago, e ben disignato, e questa fù dipinta da ducento, e più anni da Protasio di Crivelli Milanese, del quale ve ne sono altre tavole, che per essere di quei tempi sono ragionevolmente fatte.

In questa Chiesa per antica traditione si hà, che vi riposi il corpo di s. Candida, e prima di farsi questa nuoua Chiesa viera un ceruo buco con una cancellatina di ferro, e fin dall'età mia più tenera mi si diceua, che questo era il luogo doue S. Candida rititar si soleua ad ora-

orare, e che quì staua sepolta, mà nel rifarsi la nuoua Chiesa da fondamenti non si è trovata cosa alcuna. Vi si trovarono bensì certi antichi marmi, & inscrittioni, alcune, delle quali eran Greche, però da chi non cura del pretioso, che può dar l'antico, per erudite del passato l'età presente non si è curato di farli riconoscere prima di servirse ne ad altr'uso.

Il Monasterio poi è molto bello, e comodo, hà due chiostri, uno di travertini di piperni, l'altro colonnato di colonne di marmo di carara, mà alquanto diformato dal suo primo disegno, à cagione di porre à giuste misure d'architettura la nuoua Chiesa.

Vi sono ancora belle, e perenni fontane, che sono di gran delitie nell'Estate. Hà bellissimoi giardini, & horti, che producono saporite verdure, in modo che si suol dire per Napoli, quando si veggono belli cauli, & altre sorti di simili  
her-

herbe: par che queste siano state fatte nell'horto di S. Pietro.

Nel cortile poi di detta Chiesa vi è un'altra Chiesa della comunità de' calzettari di lana dedicata al glorioso S. Andrea, e fù edificata nell'anno 1576. vi era un bellissimo quadro. Opera di Gio: Bernardo Lama, mà per essere stato ritoccato hà perduto molto, in modo che non par più quello di prima.

Usciti da questa Chiesa, & arriuatì nel quadriuo, che si forma dalla famosa strada dell' Annunziata, ò Nolana, & à dritta vedesi la Porta detta similmente Nolana, (come dissi) quà trasportata dal Rè Ferdinando Primo nell'ampliatione che principiò nell'ãno 1484.

Tirando à dritto principia la strada detta del Lavinaro, e dicesi Lavinaro, se auuanti dell'ampliatione già detta per questo luogo che staua fuor delle mura correuano i torrenti dell'acque piovane (che da noi si chiamano lave, alla  
ma-

marina presso del Carmine, e quest'acque veniuano dalle colline di Capo di Monte, della Montagnola, & altre, poi essendo stato questo luogo chiuso dentro le mura fù à quest'acque dato altro camino, per l'arenaccia, che termina al Ponte della Maddalena, come à suo luogo si vedrà.

Altri vogliono, che si dichi Lavinaro, perche quì anticamente si lavavano i panni lini, mà se fusse ciò vero prenderebbe la sua voce da lavatoi, che dal nostro volgo dicõsi lauaturi, e dalla laua comunemente prendesi il nome di lavinaro. Lo vogliono comprobare con i lavatoi, che stanno nella fontana detta di sopra, mà questo luogo di Lavinaro si trova assai prima, che questa fontana fusse stata eretta.

Questa strada termina alla Chiesa del Carmine prima della peste dell'anno 1656. che in questa strada principiò, è proprio in un vicolo à sinistra detto del Pero, ò vico

rot-

rotto. Era così popolata, che quasi appena vi si poteua spuntare, non vi era vicolo, che pieno non fusse di donne, che filauano lane. Da questa strada ancora principiarono i tumulti popolari nell'anno 1647. hora stà così spopolata, che molte case sono andate giù.

Entrati in questa strada, e girando à destra vedesi la strada detta di S. Maria della Scala, perche v' à terminare alla Chiesa di S. Maria della Scala, la fundatione della quale variamente v' è scritta, mà la vera si è che i cittadini di Scala, Città nella Costa d' Amalfi di continuo, e con molti priuilegii negotiauanò in Napoli, & havevano in questo luogo, che staua sotto le mura della Città l' habitatione, e vi edificarono questa Chiesa col titolo della loro Patria intitolandola S. Maria di Scala, ponendoui l' istesse insegne della sudetta Città, che è una Scala, come se ne vedono molte. Poscia essendo mancati i Scalese, fù

420

gouernata da quattro Maestri , che in ogn'anno si eliggono da quattro vicoli, che li stanno d'intorno, & in detta Chiesa vi sono le Cappelle delle comunità, come degl'Ortolani, e botecari di verdure, di quei che vendono frutta, degl'Organari, & altre. Stà hora dal Cardinale Alfòso Gesualdo ridotta in Parocchia, e vedesi nobilmente abbellita . I vicoli à sinistra , che tirano verso del Mercato si dicono, l'Horto del Cōte, perche quì prima della penultima ampliacione era un giardino, & horto di Diomede Carrafa Conte di Madaloni, e questo Territorio fù dato à censo à diuersi Napoletani, per edificarvi le loro habitationi, & i vicoli, che da questa strada deriuano hebbero diuersi nomi. Il primo dicesi di S. Maria della Gratia, per una Chiesa con questo titolo dedicata alla Vergine, il secondo dicesi de' Parrettari, e corrottamente Barrettari, perche quì anticamente si facevano quelle palette, che si

sca.

scagliano dalle balistre, quando non era in tanto uso lo scoppio, il vico passata la Chiesa dicesi dell'Olmo, perche qui staua piantato un'olmo, sotto del quale i vecchi Mercadanti di seta, di quel tempo, de' quali questo luogo abbondaua, d'Estate vi si tratteneuano all'ombra per recreatione. Fù detto ancora anticamente piazza de' Pacchiarotti, come in molti antichi instrumēti si legge, & hebbe questo nome da molte genti de' contadi vicini, che v'habitauano, che dal nostro volgo si chiamano pacchiani.

Vedesi à destra la Chiesa di S. Maria Egittica fundata doppo quella della Maddalena (come si disse), dalla Regina Sancia nell'anno 1342. per essere incapace quella della Maddalena.

Era questo una picciola Chiesa intitolata S. Maria Cerleto. Il luogo dicevasi Campagnano, e vi erano l'habitationi de' Bonifacii famiglia nobile, mà hora estinta nel-

la piazza di Portanoua, & in queste case fù fabricato il Monasterio. Non vi si riceueuano altre donne, che quelle che lasciare voleuano le laidezze del mondo, hora le Monache sono della conspicua nobiltà della nostra Città. Questa Chiesa nell'anno 1684. è stata abbellita, e ristaurata col disegno, & assistenza di Dionisio Lazari nella forma che si vede, aprendoui la piazza presente col buttar giù molte case, che l'impediuanò.

In questa Chiesa vi sono molte Reliquie, e frà l'altre.

L'intera testa, con due ossi delle coscie, & un dito di S. Maria Egiziaca.

La tavola, che in essa si vede, in cui espressa ne stà la Regina de' Cieli col suo Figliuolo, che le dorme in seno, con altre figure di sotto, è opera di Pietro Frangione.

La tela nella quale si vede dipinta S. Anna, la Vergine, con altre figure, è opera delle più famose, che  
fia-



fiano uscite dal pennello del nostro Luca Giordani.

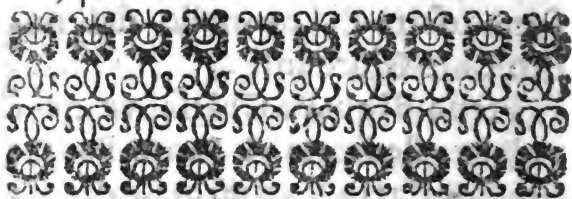
Presso di questa Chiesa ve ne è un'altra dedicata al Santo Pontefice Bonifacio V. edificata, e dotata dalla famiglia Bonifacia già detta. Fù conceduta a' Scriuani criminali doues'adunauano, hora è Congregatione d' honoratissimi Preti detti di S. Bonifacio.

A sinistra vi è un vico detto de' Cangiani, per alcune famiglie di questo cognome, che anticamente s'habbitauano. l'altro appresso è detto de' Ferrarì, perche in esso v'era l'arte di coloro, che faceuan ferrature, e qu'è terminar si può questa Giornata, auuertendo che se riesce lunga à chi vuol osservare il tutto, si può dividere.

I L F I N E.

S s 3

I N-



# I N D I C E

Delle cose notabili.

A.

**A**qua molto fresca nel giardino della Casa Professa. pag. 63.

Adagio nato in Napoli da una tavola, che stava nella Chiesa di S.

Giorgio, dove espressa ne stava l'Imagie del detto Santo. 222.

S. Agrippino Santo tutelare di Napoli stimato della famiglia Sivelo, e dove prima fù sepolto. 284.

P. Alfonso Salmerone fù il primo, che con suoi compagni fundò in Napoli la Compagnia di Giesù. 43.

Altare maggiore della Casa Professa designato dal Cavalier Cosimo Fāsaga, e per la morte di esso Cavaliere variato da altri Architetti. 50.

Al-

Delle cose notabili. 343

Alfonso d' Aragona sepellito nella  
Sacristia di S. Domenico, e da chi  
poi il suo cadavere fù trasportato  
in Aragona. 130. e seq.

Antonio Rossellini Fiorentino scul-  
tore. 27.

Antica muraglia della Città. 201.

Antonio Solario detto il Zingaro di-  
pinge una gran parte d' un chiostro  
di s. Severino. 222.

Antichità de fabbriche trovate nel  
luogo dove stimasi, che sia stato il  
Tempio d' Ercole. 291.

## B.

**B**ase di colonne, che indicavano  
una grand' antichità della no-  
stra Città scioccamente guastate, e  
suci fragmenti rimasti. 145.

Banco del Salvatore dove, e come  
eretto ne venne. 198.

Banco del Monte della Pietà. 236.

Banco della Santissima Annuntziata  
dentro il cortile dell' istessa ca-  
sa. 325.

S s 4

Be-

*Benedetto da Majano scultore Fiorentino sculpisce in Napoli.* 28.

## C.

- C**arlo Sellitto famoso dipintor  
A. Napoletano. 9. & II.
- Cappella de' Signori Piccolomini Du-  
chi d' Amalfi. 26.
- Cappella della famiglia Mastrogiu-  
dice. 28.
- Cappella della famiglia Orefice. 29.
- Cappella della famiglia della Noja  
de' Prencipi di Sulmona. 30.
- Cappella de' Signori Sangri. 30.
- Casa del Dottor Giuseppe Valletta,  
prima de' Signori Duchi di Gra-  
vina. 37.
- Casa della famiglia Vargas de' Du-  
chi di Cagnano. 40.
- Casa de' Signori Duchi, anticamente  
di Monteleone, hora della ca-  
sa de' Signori Longo, ancorche per  
errore nel libro sia stato detta de'  
Signori Duchi di Cantalupi. 40.
- Casa Professa capitale nella Provin-  
cia

Delle cose notabile. 345

cia di Napoli, & istituto di detta Compagnia. 42.

Casa Professa dove fù pria fundata, e dove al presente. 43.

Cappellone famoso dedicato à s. Ignatio, disignato, e guidato dal Cavalier Cosimo Fansaga, colle statue che in essa sono di mano dello stesso Cavaliere, & il quadro, che in detta cappella si vede, fù dipinto da Girolamo Imperato, ed i tre quadri, che stanno di sopra, sono opera dello Spagnoletta, quali furono maltrattati dalle ruine della volta del tremuoto già detto. 52.

Cappella del Regente Fornaro nella Casa Professa, il quadro, che in essa si vede è opera del nostro Imperato: le dipinture à fresco sono opere studiate del Corentio, e le statue di Michel' Angelo Naccarini Fiorentino. 53.

Cappella del Consigliere Ascanio Muscettola nella Casa Professa, il quadro ad oglio, e le dipinture à fresco sono di Gio: Berardino Sici-

*liano, e le statue di Pietro Bernini,  
e del Margaglia.      53.*

*Cappella di Gio: Tomaso Borrello  
nella Casa Professa, e suoi ornamē-  
ti, e statue, come anco dipinture,  
opera di chi.      54.*

*Cappella del Regente Francesco Mer-  
lini Presidente del S.C. dove la cu-  
pula fù egregiamente dipinta dal  
nostro Luca Giordani, e buttata  
giù dal tremuoto.      55.*

*Cappellone dedicato à S. Francesco  
Xaverio, copiato da quello di s.  
Ignatio, quadri che in essa si vedo-  
no da qual'artefici dipinti.      56.*

*Cappella di s. Francesco Borgia nella  
Chiesa della Casa Professa de' Si-  
gnori Prencipi di s. Vito, il quadro  
di Gio: Antonio d'Amato.      57.*

*Cappella della Trinità delle Carrafe,  
vi si vede un quadro di Guercino  
da Cento.      57.*

*Cappella del Crocifisso in s. Domeni-  
co dove stà l'Imagie, che miraco-  
losamente parlò à s. Tomaso.      124.*

*Carlo della Gatta nobile del Seggio di  
Ni-*

Delle cose notabili. 347

- Nilo, gran Soldato.* 125.
- Cappella gentilitia della casa di Gio: Pietro Carafa, che poi Pontefice fu detto Paolo IV.* 122.
- Cattedra dove per gran tempo lesse l' Angelico Dottor s. Tomaso.* 141.
- Casa d' Antonio Panormita gran letterato, e grand' amico d' Alfonso I. d' Aragona.* 158.
- Camera hora ridotta in cappella nella casa de' P. P. Giesuiti del Collegio, dove si fece il miracolo da san Francesco Xaverio nel dar la salute al P. Marcello Mastrilli ridotto all'estremi.* 184.
- Casa dove nacque Gio: Pietro Carafa, poi Pontefice detto Paolo Quarto.* 186.
- Cavallo picciolo di bronso sopra d'una colonna, eretta nel mezzo del cortile del palazzo del Conte di Madaluni, perche ivi eretto.* 195.
- Campana antichissima, che serviva alla Città per dar segno a' Cittadini quando s'accostavano legni di Saraceni, che si conserva nel cã-*

- panile di s. Marcellino.      211.
- Cappella di s. Biagio, che anticamente fu detto s. Iasso prima Seggio de' Nobili, e dove hora incorporato Reliquia del Santo, che in detta cappella si conserva.      240.
- Cappella del Monte della Pietà molto bella. Sue statue, e da chi lavorate, sue dipinture, così à fresco, come ad oglio. 233. e 234. Ricca d'argenti, ed apparati.      235.
- Camillo de Lellis fundatore delli Padri Ministri dell'infermi.      270.
- Casa dell' Annunziata alimenta in ogni giorno circa 2500. persone. E ricco forse più d'ogn' altro luogo di Italia.      306. e 307.
- Cortile di detta casa con fontana perenne in mezzo, e di donde detta fontana fusse stata trasportata in questo luogo. Porta del Conservatorio in detto cortile.      323.
- Nuovo Conservatorio detto delle Riformate in detto cortile.      324.
- Banco publico in detto luogo.      325.
- Torre famosa, ò campanile fa porta à que-



Delle cose notabili. 349

questo cortile. 326.

Rota dove si pongono i Bambini espo-  
siti. 326.

Cella dove habitò s. Tomaso. 138.

Cesare d' Aponte, e suoi figliuoli fon-  
dano à proprie spese il cortile de'  
Padri Giesuiti, e descrizione di  
detto cortile. 178.

Chiesa di s. Anna della natione Lom-  
barda, dove 6. Luogo dove stà  
fundata detto anticamente il bel  
giojello, perche quì fundata 7. di-  
pinture, e nomi dell' artefici, che  
stāno in detta Chiesa 7. fino à 12.

Chiesa, e Monasterio di s. Maria di  
Monte Oliveto fundati da Gur-  
rello Origlia. 12. Anticamente  
era giardino chiamato Ampuro.  
13. Vi era una cappelletta come  
vennero dotati i Monaci. Lucul-  
lano, che luogo, e dove sia. Giardino  
d' Ampuro censuato da Monaci à  
diversi 13. Jus patronato della fa-  
miglia Origlia 14. Alfonso Secon-  
do grand' amico de' Monaci Oli-  
vetani. Loro dona trè feudi 15.

For.

- Forma della Chiesa antica* 15. fino à 17. come, e da chi modernata, e dove trasportate le memorie antiche, chè vi stavano. 18.
- Chiostri di Monteoliveto.* 31. e 32.
- Chiesa di s. Chiara da chi fundata, di che architettura, e di quanto in essa vi è di maraviglioso.* 63. e 64.
- Inscrittioni, che stanno d'intorno al campanile, dove stanno registrate il tempo della fundatione, della consecratione, e dell' Indulgenze.* 64. 65. 66. e 67. Perche si dica di s. Chiara, quando dedicata viene al Corpo di Christo 68. *Processione del Corpus Domini, che esce dalla Cattedrale passa per santa Chiara* 68. e 69. *Grandezza del Monasterio* 70. *Colonne del Tempio di Salamone nell' Altar maggiore di detta Chiesa* 70. *Memorie dipinture, & altre cose degne d'esser vedute in detta Chiesa nelle cappelle, & in altri luoghi* 75. fino à 87. *Reliquie, che in detta Chiesa si conservano.* 87.
- Chie-

*Chiesa di S. Maria, da chi fundata, come ruinata, e da chi reedificata, e quanto in essa vi era di buono nelle dipinture. 88. e seq.*

*Chiesa, e Monasterio di s. Francesco delle Monache, da chi, e come fundato? e quanto di bello in detta Chiesa si conserva. 91. e seq.*

*Chiesa di s. Maria della Pietà, attaccata al palazzo del Principe di s. Severo, fundata dal Patriarca d' Alessandria, jus patronato della casa dello stesso Principe, e quanto in essa vi è di bello. 102. e seq.*

*Chiesa di s. Domenico maggiore, prima detta di s. Michele à Marfisa 109. posseduta da Monaci Basiliani, e poi Benedettini, come poi conceduta a' Frati Domenicani 110. di che grandezza ella era anticamente 111. Imagine vera, & al naturale di s. Domenico 111. riedificata nella forma, che si vede da Carlo II. d' Angiò, e perche dedicata alla Madalena 112. cuore di*

- di Carlo II. si conserva in detta Chiesa 113. Riedificata di nuovo dopo d'un fiero tremuoto, che la buttò giù, e perchè fusse chiamata di s. Domenico, quando era dedicata alla Madalena. Abbellita di nuovo alla moderna 114. Ricchissima di apparati di coltre 115. Ornamenti ricchissimi di detta Chiesa, e memorie d'huomini insigni, così in lettere, come nell'armi 116. e seq.
- Chiesa di s. Maria della Rotonda, anticamente Tempio di Cerere con molte cōsiderationi sù questo. 143.
- Chiesa di s. Michele Arcangelo, fondata da' Signori Brancacci. 146.
- Chiesa di s. Maria de Pignatelli, da chi fundato. 157.
- Chiesa antica di s. Attanagio. 152.
- Chiesa dedicata all' Apostolo s. Andrea, dove, in che tempo edificata. Una delle sei Chiese Greche, e per molto tempo fù delli studenti, e lettori. 163.
- Chiesa, e Monasterio di D. Romita, e sua

- 128
- Delle cose notabili. 353
- sua fundatione, e Regola.* 166.
- Chiesa antichissima, dedicata à s. Gio:  
e Paolo.* 168.
- Chiesa, e Monasterio di s. Maria di  
Monte-Vergine, nella quale stà  
incorporata la Chiesa di s. Maria  
d'Alto Spirito, sua fundatione, e  
dotatione.* 175.
- Chiesa di S. Gio: e Paolo diroccata per  
farvi la nuova Chiesa del Collegio  
de' P.P. Giesuiti, fabricata a spese  
del Principe della Rocca della ca-  
sa Filomarino.* 129.
- Chiesa, e Conservatorio dedicato à  
s. Nicolò, & in che tempo fundato  
venne.* 196.
- Chiesa, e Conservatorio della comu-  
nità dell'arte della seta, in che tē-  
po fundato dalla stess' arte, & in  
che numero arrivano le figliuole, e  
Monache, da chi governato.* 198.  
e seq.
- Chiesa, e Monasterio delle Monache  
di s. Marcellino, sua fundatione,  
& antichità restaurato dall'Im-  
perador Federico 202. La Chiesa  
siri-*



Delle cose notabili. 355

- giore, che fù il primo, che fù veduto in questa forma in Napoli, da chi architettato, e guidato 217.
- Reliquie, apparati, & argenti, che si conservano nella Sacristia di questa Chiesa. 223.
- Chiesa antica di s. Severino, dove si conserva il corpo di questo Santo, e di s. Sofio. 226.
- Chiostri nel Monasterio di s. Severino. 227.
- Chiesa di s. Gennarello all'Olmo, perche così detta. 237.
- Da chi fundata fù officiata alla Greca. Disparere d'alcuni Autori nella fundatione, struttura di detta Chiesa, e due colonne maravigliose, che in essa si conservano. Restaurata da una Congregazione de' Preti, che in detta Chiesa vi stà. 238. perche fù detta s. Gennaro à Diaconia, & anco Chiesa di s. Nostriano, e come il corpo di detto Santo fù trovato. 239.
- Chiesa antica di s. Gregorio dove prima ne stava 255. E come passa-

- fata dall'altra parte. 256.
- Chiesa di s. Severo de' Padri Domenicani, e suo Convento, anticamente detta di s. Maria à Selice, da chi fundata anticamente, e come poi mutò titolo, e da chi fù concessa a' P.P. Domenicani. 268.
- 269.
- Chiesa, e casa, detta delle Crocelle, come, e da chi fundate. 270.
- Come, e con quali ainti furono ampliate, & aintate. 271.
- Chiesa di s. Giorgio maggiore, e sua antica fundatione 272. Restaurata, in che tempo. 273.
- Vi fù trasportato il corpo di s. Severo. Fù stimata Cattedrate, e da chi, E Chiesa Abbadiale, e l'Abbadia è annessa ad un Canonico Diaconale della Cattedrale. 274.
- Viene concessa all' P.P. della Congregatione de Pii Operarii. 275.
- I detti Padri amministrano i Sacramenti, essendo questa una delle quattro Parrocchie maggiori. 275.
- Cominciata à rifare da fundamen-



- Delle cose notabili. 357
- menti. 276.
- Chiesa, e Monasterio antico di Monache Benedettine, dedicato à s. Arcangelo detto à Bojano, come è da chi fundato, e poi dismesso. 281
- A chi fù conceduta la Chiesa, e come hora si trova posseduta alli Frati Italiani della Redentione de Cattivi. 281. e seq.
- Chiesa di s. Agrippino, & origine della sua fundatione. 284.
- Come conceduta alli Monaci di S. Basilio. 284. & 285.
- Chiesa di s. Maria à Piazza, e sua fundatione. 286.
- E antica Parrocchia, ed Abbadiale, e l'Abbadia è prebenda d'un Canonico diaconale della Cattedrale. 287.
- Chiesa di s. Maria ad Ercole, perche così detta. 290.
- Chiesa, e Monasterio di donne, dedicato alla Madalena, da chi fundato, e con che istituto. S' amplia col passare altrove la Chiesa, e Spedale dell' Annuntziata. 301.

Governato da Frati Conventuali di  
s. Francesco, poscia da Frati Refor-  
mati degl' Osservanti. 302.

Chiesa, e casa della Santissima An-  
nuntiata, e sua fundatione. 302.

Luogo dove venne fundata nel prin-  
cipio detto il Male passo 303. per-  
che dedicata alla Vergine Annun-  
ziata. Confraternità detta de' Bat-  
tenti, fundata in detta Chiesa. La  
cominciano ad ampliare. Da chi  
fatta trasportare in questo luogo  
insieme coll' hospedale. Grande-  
mente soccorso dalla Regina San-  
cia, e con quale danaro. 304.

Riedificata insieme coll' hospedale  
dalla Regina Giovanna II. Li  
viene donata la Città di Lesina  
dalla Regina Margherita di Du-  
razzo. 305. e 306.

Viene arricchita de' molti ampj lega-  
ti, ed heredità de' devoti. 306.

Riedificata da fondamenti. 302. Di-  
pinture, che in essa si veggono, così à  
fresco, come ad oglio: opere de' no-  
stri famosi artefici. 308. 309. e 310

Ca.

Delle cose notabili. 359

Capo Altare pretiosissimo, ornato di bronzi dorati. 311.

Primo quadro dell'Annunziata in detto Altare. 311.

Immagine dipinta sul muro, che in detto Altare vi stà, come, e da dove pervenne. 312.

Custodia, ed altri argenti, che l'adorano di gran spesa. 212. 213.

Stature, e quadri delle cappelle, da chi lavorate, e dipinte. 315.

Sacristia famosissima intagliata da Gio: di Nola. 317. e 318.

Guardarobba ricchissima d'argenti, e d'apparati. 318.

Governatori di detta Chiesa, e casa, come, e da chi s'eliggano. 319.

Cappella del sacro Tesoro, e Reliquie che in esso si cōservano. 320. e 321

Suo corpo famoso in detta Chiesa. 323

Chiesa di s. Maria della Pace, fondata dal Rè Alfonso Primo, dove. 324.

Chiesa di s. Crispino, e Crispiniano, e suo Conservatorio della comunità de' calzolari. 327.

Chie.

- Chiesa antichissima di s. Pietro ad Aram, e perche così si dice ad Aram. [328.](#)
- Errore di chi scrisse in questo luogo esservi sta. il Tempio, dedicato ad Apollo. [329.](#)
- Rifatta di nuovo da fondamēti. [330.](#)
- Altare dove la prima volta celebrò s. Pietro. [331.](#)
- Quadri, & altri ornamenti, che in detta Chiesa si vedono. [331.](#) [332.](#) e [333.](#)
- Chiesa dedicata à s. Andrea nel cortile di s. Pietro ad Aram della comunità de i calzettari di lana. [335.](#)
- Chiesa di s. Maria della Scala, da chi fundata, ed hora da chi governata. [337.](#) Ridotta in Parochia. [338.](#)
- Chiesa, e Monasterio di s. M. Egittia di donne, da chi, e perche fundati; anticamente detta s. Maria Cerleto nelle case de Bonifacij. [339.](#) Fundato nel luogo d. Cāpagnano lo stesso. Abbellita, e ristaurata.

Delle cose notabili. 361

rata di nuovo alla moderna. 340.

Reliquie, e dipintare, che in detta Chiesa si conservano. 340.

Chiesa di s. Bonifacio, da chi fondata, & hora Congregatione de Preti. 341.

Congregationi nel cortile della Sacristia della Casa Professa, e loro ornamenti. 61. e 62.

Convento famoso di s. Domenico. 138

Conca di marmo nella Chiesa della Rotonda, à che serviva. 146.

Corpo di s. Candida Brancaccio, stimato che sia nella Chiesa di s. Angelo à Nilo. 155.

Copia del quadro di s. Maria di Monte-Vergine dipinta da s. Luca. 176

Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, quando vennero in Napoli, da chi guidati, e dove principorno à porre in opra i loro istituti. Di chi fù la casa, dove detto Collegio fù fondato. 177.

Corpo di s. Gregorio Armeno, come si conservi nella Chiesa di s. Lorenzo, e come la Reliquia di s. Lorenzo.  
Giornata III. T c 20

zo si fusse trovata nella Chiesa di s. Gregorio, e de nomi, che detta Chiesa hebbe in diversi tempi. 256 e 257.

**Conciaria delle pelle antica, dove, e da chi trasportata altrove.** 262.

**Colonnabellissima di marmo verde, trovata nelluogo, dove si stima essere stato il Tempio d' Ercole, che pervenne in potere del Duca d' Alcalà.** 290.

**Conservatorio famosissimo delle figliuole esposte nella casa della SS. Annuntiata.** 307.

**Cupula della casa Professa, come ella era prima del tremuoto accaduto nell'anno 88. à 5. di Giugno, e la cagione della sua ruina.** 44. 45. e 46.

**Ruina, che apportò, e nelle volte, e nelle cappelle.** 47. e 48.

**D.**

**D**ipinture à fresco di Francesco Ruviiale, detto il Polidorino, di-

Delle cose notabili. 363

discepolo di Polidoro. 30.

Dipinture à fresco nella Chiesa della Casa Professa, da quali artefici vennero fatte. 49.

Dipinture, & ornamenti di marmo nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti, e suoi artefici. 180.

Dipinture che si veggono nella Chiesa di s. Gregorio, così à fresco, come ad oglio, da' quali artefici fatte. 257. e seq.

Donato, ò Donatello scultore Fiorentino, e sue opere in Napoli. 149.

Domenico Gargiulo dipintore Napolitano. 168.

Dormitorij ampissimi, e dilettose vedute nel Monasterio di s. Severino. 228.

E.

**E**rci, e loro pravità usuraria in Napoli, e cacciati da Napoli, ed in che tempo, e da chi. 229.

Estaurita di s. Nicola del Seggio di Pistafo, dove anticamente, e dove

- hora trasportata.* 263.  
*Estaurita di s. Giorgio, da chi gover-*  
*nata.* 280.

**F.**

- F** *Amiglia Brancaccia affettiona-*  
*tissima alla propria patria, essen-*  
*do famiglia naturale Napoleta-*  
*na.* 146.  
*Famiglia del Duce antichissima con-*  
*serva un marmo Greco della pro-*  
*pria cappella gentilizia, & errori*  
*avvertiti in detto marmo da di-*  
*versi espositori con aggiungervi*  
*quelche ci m'ac.* 169. *fino a* 170.  
*Ferrante Imperato Napoletano, gran*  
*letterato.* 34.  
*Ferdinando I. e Ferdinando II. dove*  
*sepelliti.* 133, e 134.  
*Fontana di Monte Oliveto, in che*  
*tempo fatta, à spese di chi, e chi fù*  
*l'architetto.* 12.  
*Fontana famosa dell' Annuntiata, &*  
*in che tempo fù ella fatta.* 300.  
*Francesco Solimena in età di 18. an-*  
*ni*



1532

Delle cose notabili. 365

ni dipinge à fresco la cappella della Madonna nella Casa Professa, 51.

Francesco Mollica scultore in legno Napoletano, ed opere sue nella cappella de' Signori Duchi di Madaluni nella Casa Professa. 51.

Francesco Maria Brancaccio fa un legato della sua libreria per servizio publico di Nap. alla Chiesa di s. Angelo à Nido, e dal Cardinale Stefano Brancaccio suo nipote eseguito. 150.

G.

G Abrise & Angelo architetto Napoletano. 34.

Giorgio Vasari dipinge il cenacolo di Monte Oliveto, hora Sacrificia. 19.

F. Gio: di Verona oblato di Monte Oliveto, egregio artefice de' lavori di Tarfia, e sue opere nella sacrificianna di Monte Oliveto. 21.

Girolamo Santa Croce famoso scultore

- re Napoletano. 27.
- Gio Sirada nostro dipintore, e sue  
opere. 31.
- Giardino detto il Paradiso, dove D.  
Girolama Colonna Duchessa di  
Monteleone fabricò la sua casa, e  
perche fabricò quell'alissima Gal-  
leria dirimpetto la casa del Mar-  
chese del Kaslo. 40.
- Gio: Battista Binasca dipinge à fresco  
la cappella de' Signori Duchesi di  
Madaloni. 51.
- Gio: Lorenzo nostro buono dipintore. 129
- F. Gio: Battista Brancaccio Cavaliere  
Gerosolimitano, e Priore di s. Ste-  
fano spende per fare il vaso della  
libreria di s. Angelo à Nido, e la  
dota d'alcune rendite. 150.
- Giacomo Capece Galeota Regente di  
Cancellaria si compra la casa d'-  
Antonio Panormita, posseduta da  
suoi heredi, e de' nobili quadri,  
che in essa si conservano, come anco  
d'una ricca libreria. 159.
- Ginnasio dove ne stava, e perche così  
detto; dedicato ad Ercole. Tempio  
d'Er-

Delle cose notabili. 367.

135

*d'Ercole presso al Ginnasio. Terme presso allo stesso Ginnasio. Vestigie di questo Ginnasio. 293. 294. e 295*  
*Ginnasio rifatto da Tito Vespesiano, essendo stato buttato giù dal terremoto. 295.*

*Guardarobba del Monte della Pietà curioso, e perche? e che robba impegnata vi si conservi. 235. e 36.*

*E principale istituto di detto Monte eodem.*

H.

**H**abitazione della Casa Professa, molto nobile, e bella. 62.

*Hospedale delli poveri studenti, dove, e come dismeso. 142.*

*Hospedale di s. Angelo à Nido, come fundato. 198.*

*Hospedale dell' Annuntziata, da chi fundato, e da chi riedificato. 304. e 305.*

I.

**I**Magine miracolosa, che parlò al P. Marcello Mastrillo, mentre morendo ne stava. 180.

*Immagine del Crocifisso in legno di bosso, che portava nelle mani D. Gio: d' Austria, mentre l'armata christiana pugnava colla Turchesca, e come dett' Immagine è pervenuta, dove hora si vede. 222. e 23.*

*Iscrittione Greca creduta perduta. 168.*

*Iscrittioni in marmo greche, e latina, fatta in tempo di Tito Vespesiano, quando rifecè il Ginnasio, e restaurata nelle lettere, che mancano dalla Vernazione colla sua versione latina, e ponderationi fatte dal Lasena, e dal Giordano. 298. 299. e 300.*

## L.

- L** *ibraria di Monteoliveto. 32.*  
**L** *ibraria famosissima del Dottor Giuseppe Valtetta. 38.*  
**L** *ibraria della Casa Professa. 62.*  
**L** *ibraria curiosa nel Convento di s. Domenico, perche conserva manoscritti di s. Tomaso. 138.*

Delle cose notabili. 369

*Libreria nella Chiesa di s. Angelo à Nido, che è stata la prima esposta alla pubblica utilità, ricca fin hora de ventimila volumi.* 152.

*Libreria curiosa nel Collegio de' Padri Giesuiti, che contiene solo i libri stampati dall'istessi Padri puntamente legati.* 183.

M.

**M**armo curioso nel cortile di san Domenico per esservi incisa un' Epigramma. 139.

*MaZeo, e Matteo d' Afflito due gran Giuristi.* 176.

*Marmo antico con una iscrizione nel cortile de' Padri Giesuiti del Collegio.* 185.

*Suora Maria Villano fundatrice del Monasterio del Divino Amore.* 264.

*Memoria di Gorrello Origlia in Monte Oliveto, e di Alfonso Secundo dove trasportate.* 19.

*Memorie di diversi huomini insigni*

- trasportate in altri luoghi nella Chiesa di Monte Oliveto. 23.
- Memorie antichissime, che stavano nella Chiesa della Rotonda, e come guastate. 144.
- Memoria nobilmente eretta nella Chiesa di s. Angelo à Nido de' Signori Cardinali, Francesco Maria, e Stefano Brancaccio, e de' Signori Cavalieri Gio: Battista, e Giuseppe Brancacci della stessa casa. 153.
- Memorie antiche, tolte via dalla Chiesa di s. Giorgio coll'occasione di riedificarla. 277.
- Memoria di Buono Console, e Duca di Napoli. 288.
- Michel' Angelo Caravaggi dipinge tre quadri nella cappella de' Finaroli nella Chiesa di s. Anna. 9.
- Modanin da Modana artefice di statue di creta cotta, e sue opere. 25.
- Monte Vergine ò Vergiliano presso la Terra di Mercogliano. 225.
- Monte della Pietà, da chi, e perche fundato, e come. 230. Si apre nel  
cor-

Delle cose notabili. 371

137

cortile della s. Casa dell' Annun-  
ziata. Passa nella casa de' Signori  
Duchi d' Andria. Comprano il pa-  
lazzo de' Conti di Montecalvo.  
231. si disegna la casa da Gio: Bat-  
tista Cavagni. Riesce molto magni-  
fica, e comoda sua cappella, e da  
chi vi fù posta la prima pietra, e  
con l' intervento di chi. Architetto  
di gran giudizio nel disignare la  
casa del Monte. .232.

Monasterio, e Chiesa di s. Gregorio,  
volgarmente di s. Liguoro, e sua  
fundatione. Monache Greche, &  
Armene, come vennero ricevute in  
Napoli, e perche? 241. 42. e 43.  
Uso di vestire alla greca nel detto  
Monasterio. 243. muta Regula, e  
statuto doppo del Concilio di Trē-  
to, e come? 243. e 44. come prima  
vestivano le monache, e che modo  
di vivere teneano. Come erano am-  
messe al Monasterio. 244. 45. e  
seq.

Modo, nel quale vivevano i Mona-  
sterii delle Benedettine, introdotto

T 6

per

per abuso. 248. E come riformate  
pag. medesima.

**Monasterii dismessi, & uniti ad altri  
Monasterii.** 249.

**Monasterio di s. Liguoro riformato, e  
ridotto alla vita comune, quando,  
e con che modi?** 250.

**Quando ricevono le monache il ti-  
tolo di donna, essendo che prima  
hauevano quello di Suora.** 250. e  
51.

**Monasterio di s. Arcangelo à Boja-  
no dismesso, e parte delle monache  
unita al Monasterio di s. Gregorio,  
al quale fù concesso il sangue di s.  
Gio: Battista.** 254. e 55.

**Monasterio del Divino Amore, do-  
uo, e da chi fundato, e come passò  
poi nel palaxzo de' Signori Villa-  
ni.** 263. e seq.

**Da chi fù disgnato detto Monaste-  
rio.** 265.

**Manasterio de' Canonici Regolari  
Lateranensi, detto di s. Pietro ad  
Aram.** 330.

**È à due chiostri, bello, e perenni fon-  
ta-**



Delle cose notabili. 373

438

pane con bellissimo giardini, & hor-  
ti. 334.

N.

**N**ovello di s. Lucano insigne ar-  
chitetto de' suoi tempi. 41.

O.

**O**pere d' Antonio Rosellini Pio-  
rentino. 26.

Opere di Girolamo Santacroce Na-  
poletano. 27.

Opere di Gio: Merliano detto di No-  
la, scultore Napoletano. 27.

Opere di Benedetto da Majano. 28.

Oratorio del Monte de' Poveri del  
nome di Dio, dove prima ne sta-  
va. 280.

P.

**P**alazzo del Sig. Duca de Madà-  
loni, sue qualità, e da chi fonda-  
to. 3. come pervenuto à questa ca-  
sa.

- sa. 4. il Territorio di chiara, e come  
 havea nome. 4. suoi ornamenti di-  
 pinture, statue, e supellettile. 4. e 5.*  
*Palazzo de' Signori Ursini de' Du-  
 chi di Gravina. 33.*  
*Palazzo del Principe di Salerno,  
 fabricato da Roberto Sanseverini-  
 no. 41.*  
*Padri Giesuiti, quando ricomincior-  
 no ad officiare la loro Chiesa dopo  
 il tremuoto. 48. havendo officiato  
 fino in quel tempo nella Chiesa di  
 s. Chiara. 48.*  
*Palazzo antico dell'eruditissimo Be-  
 rardino Rota. 94.*  
*Palazzo del Principe di Stigliano,  
 hora della nobil casa Barilo. 96.*  
*Palazzo anticamente del Principe  
 di Bisignano, Sanseverino, hora de  
 Signori Filamarini de' Principi  
 della Rocca. 97.*  
*Famosa galleria de' quadri, che in es-  
 sa si vede. 98.*  
*Palazzo della serenissima Republi-  
 ca di Venetia per i suoi Residen-  
 ti. 101.*  
*Pa.*

Palazzo de' Signori Prencipi della Roccella della casa Carafa, e de' gran fogetti, che in esso nati sono.

101. fino à 104.

Palazzo anticamente della famiglia del Balso, poi d' Antonello Petrucci, hora della nobilissima famiglia d' Aquino, & in questo palazzo fu principiata ad ordire la congiura de' Baroni.

105. e 106.

Palazzo, che già fu de' Signori Duchi di Vietri Sangri, e questo è stato il primo ad esser fabricato in quest' ordini d' architettura, e fu lesò dal tremuoto nel cornicione.

101.

Palazzo famosissimo del Principe di S. Severo della casa di Sangro.

102

Palazzo di Diomede Carafa Conte de Madaloni, e quanto vi è stato, e vi è di curioso circa le statue.

188

Palazzi incorporati al Monasterio di S. Ligorio, ed osservazioni fatte nel fabricarsi il Refettorio d' esso Monasterio.

191.

Palazzo del Duca d' Andria.

201.

Paolo Schefaro Fiamengo, dipinge in

Na.

- Napoli. 215.
- Palazzo del gran Conte d' Altavilla,  
dove? 262.
- Palazzo de' Villani, hora vidotto in  
Monasterio. 263.
- Persone Regali sepolte nella Chiesa  
di Monte Oliveto. 31.
- Piazza della Casa Professa de' Pa-  
dri Giesuiti. 39.
- P. Pietro Provvedo Giesuita, architetto  
espertissimo disegna la Chiesa della  
Casa Professa, e quando vi fu  
posta la prima pietra. 43. E quan-  
do consecrata. 43. e 44.
- Piazza di s. Domenico, e suoi nobili  
palazzi, che la circondano. 106.
- Piazza di Nido, fundata anticamente  
dove stavano le case della fami-  
glia Afflitta. 186.
- Piazza anticamente detta Monto-  
rio, hoggi di s. Severino. 201.
- Piazza de Villani, perche così det-  
ta. 263.
- Piazza delle Crocelle, da chi prende  
il nome. 220.
- Quando fù aperta. 221.

Piazze

Delle cose notabili. 377

- Piazza di s. Arcangelo à Bojano, in  
che tempo aperta. 283.*
- Piazza de Pacchiarotti, perche ven-  
ne così denominata. 339.*
- Platano maraviglioso nel mezzo del  
giardino di s. Severino. 228.*
- Porta Regale, dove prima ne stava. 2.*
- Porta Puteolana, ò Cumana, che poi  
detta Regale, dove trasportata  
dalla piazza di s. Domenico, nella  
penultima ampliacione. 39.*
- Porta antica del palazzo del Prin-  
cipe di Salerno, hoggi in parte mu-  
tata da' Padri Giesuiti. 41.*
- Porta Puteolana, ò Cumana, dove  
anticamente ne stava, e le vestigie  
che vi si trovano. 108.*
- Porta Nolana, dove anticamente ne  
stava. 296.*
- Porta Nolana da chi trasportata in  
questo luogo. 335.*
- Principessa di Bisignano della casa  
della Rovere de' Duchi d'Urbina  
compra il palazzo del Principe di  
Salerno, e lo dona a' Padri Gie-  
suiti. 43.*

Qua-

## Q.

**Q**uadro di Tiziano nella Chiesa  
di s. Domenico. 118.

Quartiere de' Spagnoli dove  
ne stava in tempo del Re Alfonso  
I. d' Aragona. 202.

## R.

**R**ainaldo Brancaccio Cardinale  
edificò la Chiesa di s. Angelo à  
Nido. 147. e 148.

Reliquie, che si conservano nella  
Chiesa di Monte Oliveto. 31.

Reliquie, che si conservano nella Chie-  
sa della Casa Professa. 51.

Reliquie, che si conservano nella Sa-  
cristia della Casa Professa. 60.

Refettorio nella casa del Collegio de'  
Padri Gesuiti. 182.

Regione Forcellense dove, e perche  
così detta. 261.

Reliquie che sono nella Chiesa di san  
Giorgio. 228.

Re-

Delle cose notabili. 379

Regione Ercolense, o Termense, dove principia. 289.

Regione Termense quanto spatio comprendeva. 292.

Ritratto vero di Gioviano Pontano, e quelli di Giacomo Sanazzaro.

D'Alfonso Secondo, e di Ferrandino suo figliuolo di creta cotta. 25.

Roberta Carrafa Duchessa di Madaloni ajuta i Padri Giesuiti nella fundatione del Collegio, e se ne intitola Fondatrice. 178.

S.

Sacristia ricchissima della Casa Professa, sua supellettile, argenti, dipinture a fresco, & ad oglio. 58. & 59.

Sacristia di s. Domenico, che anco diceasi cimiterio per l'ossa di molti Re, che vi si conservano. 130.

In questa veder si può ricchissima supellettile d'argenti, e d'apparati. 137. e seq.

Sangue miracoloso di s. Gio: Battista, con

- con altre insigne Reliquie, che si conservano nella Chiesa di D. Romina. 174.
- Sacristia ricca d'argenti, e de Reliquie nella Chiesa del Collegio de' Gesuiti. 182.
- Salita nominata sopra muro, perche così detta. 296.
- Scuole letterarie di Napoli, & habitatione de' studenti. Scogliuso perche detto così. 142.
- Scala molto bella, e bizzarra nella casa del Collegio de Gesuiti. 183.
- Sepolcro di Marino Curiale coll'iscrizione fattagli dal Rè Alfonso 1. dal quale fu caramente amato. 28.
- Sepolcro del Rè Roberto d'Angiò, e perche la statua vestita da Frate. 71. e 72.
- Sepolcro di Carlo Duca di Calabria, figliuolo di Roberto. 72.
- Sepolcro di Giovanna prima moglie di Carlo di Durazzo, e poi di Roberto di Durazzo, Conte d'Avellina, indi di Filippo Principe di Ta-



Delle cose notabile. 381

Taranto. 73.

Sepolcro d' Agnese, moglie di Cã della  
Scala, e poi di Giacomo del Balzo, e  
di Clemenza sua minor sorella. 74

Sepolcro di Raimondo Gabano, che da  
povero schiavo divenne Siniscalco  
del Regno, & historia delle ruine  
di questa famiglia. 79 fino à 81.

Sepolcro della Bambina Maria, fi-  
gliuola di Carlo, Duca di Cala-  
bria. 83.

Sepolcro creduto della Regina Gio-  
vanna II. e suoi avvertimenti sù  
questo. 84. e seq.

Sepolcro di Filippo quarto genito di  
Carlo II. 118.

Sepolcro del Duca di Durazzo, ot-  
tavogenito di Carlo II. 119.

Sepolcro di Bernardo del Balzo gran  
Giustintiero del Regno. 119.

Sepolcro di Vincenzo de Franchis  
Presidente del S. C. e gran Giurista  
de' suoi tempi. 120.

Sepolcro d' Antonio Carafa detto  
Malitia, che propagò così nobil-  
mente la casa Carafa della State-  
la.

- la. 121.
- Sepolcro dell' eruditissimo Berardino Rota. 122.
- Sepolcro, e memoria di Placido di Sangro gran Patrio Napoletano. 128.
- Sepolcri della gran famiglia Aquino, dalla quale discese l' Angelico Dottor s. Tomaso. 128.
- Sedia Vescovale, perche nella Chiesa della Rotonda. 146.
- Seggio di Nido, ò Nilo, dove, & in che tempo fundato, e come sortisse questo nome. 155.
- Seggio antico di Nido, ò Nilo dove prima ne stava. 158.
- Seminario de' Nobili, e sua fundazione, e da chi fundato venne. 160. e seq.
- Sepolcro dove primieramente fù posto il corpo di s. Candida Brancaccia, & errore di Pietro di Stefano nell' esposizione dell' Epigrafe. 164.
- Seggio di Casanova, e dove hora unito. 192.
- Sepolcro di Vincenzo Carafa, Prior d'Un-

Delle cose notabili. 383

d'Ungheria. 217.

Sepolcri de Sanseverini della casa de  
Conti della Saponara, lavorati da  
Gio: di Nola, e curiosi. 219.

Sepolcri d'Andrea Bonifacio, e di  
Gio: Battista Cicara, ne' quali si  
estinsero le loro famiglie, che go-  
devano nel Seggio di Porto. 224.  
fino a 25.

Seggio di Pistaso, dove anticamente,  
hora dove unito. 263.

Seggio di Cimbri unito a quello di  
Montagna. 263.

Seggio de' Cimbri, dove anticamente,  
ne stava, e sua estaurita. 267.

Seggio di Forcella, dove prima ne sta-  
va, & hora incorporato a quello di  
Montagna. 287.

Sepolcro della Regina Giovanna II.  
dove. 313.

Simon Papa Napoletano dipinge à  
fresco il Coro della Chiesa di Mon-  
te Oliveto. 24.

Sisto Cocco Palmiere esecutore della  
volontà de' Signori Brancacci,  
circa la libreria. 152.

Si-

*Sigismondo di Gio:architetto di segna  
l'edificio della piazza di Seggio di  
Nido, e le dipinture à fresco, che  
in esso si vedono.*      156.

*Strada Cumana, ò Puteolina, di don-  
de cominciava, e dove finiva.*      2.

*Strada di Nido, ò Nilo, dove, e dove  
terminava.*      2.

*Strada Forcellense, ò Nolana, dove, e  
quanto lunga.*      3.

*Strada da s. Maria d'ogni Bene, fino  
alla Porta Nolana, di che lun-  
ghezza.*      2.

*Strada, che termina al Castel nuovo.*

*Dachi aperta 5. chiamata antica-  
mente la strada Ribera, ed hora  
perche dicefi di Monte Olive-  
to.*      6.

*Statua di s. Gio: la quale stimasi la  
prima che fusse stata scolpita in  
marmo da Gio: di Nola.*      17.

*Statue, e dipinture nella casa del  
Dottor Giuseppe Valletta.*      37.

*Strada che tira verso Monte Olive-  
to.*      39

*Stal-*

Delle cose notabili. 385

- Stalle, e giardini nella casa del Principe di Salerno.* 41.
- Studii di Napoli, dove prima ne stavano.* 141.
- Stefano Brancaccio Cardinale esegue il legato del Cardinal suo zio.* 150
- Statua del Nilo, come, e perche nel luogo dove hora si vede, al quale ha dato il nome.* 157.
- Strada de' Librari dove?* 137.
- Strada hora detta di s. Lorenzo, come anticamente, e con quai nomi.* 240 e 41.
- Strada de Marogani, hora detta de Majorani.* 262.
- Strada di Pistaso, dove, e perche così detta?* 262.
- Strada Nolana dal volgo detta Novate, da chi, & in che tempo aperta.* 296.
- Strada degl' Organari, dove?* 296.
- Strada della Duchessa, e perche habbia questo nome.* 326. e 27.
- Strada del Lavinaro, perche così chiamata.* 335 e 36. molto habitata prima della peste. 336. e 37.
- Giornata III. Vu Stra-*

*Strada di s. Maria della Scala. 137.*  
*Suppellettile, così d'argento, come d'*  
*apparati, e Reliquie insigni, che si*  
*conservano nella Chiesa di s. Gre-*  
*gorio. 257. 58. 59. 60. e 61.*

## T.

- T** *Avola dove sta espressa l'adora-*  
*zione de' Maggi nella Chiesa di*  
*s. Anna de Lombardi, dipinta da*  
*Chiara Verrottari Veronese. 10.*
- T** *avola dipinta da Leonardo da Pi-*  
*stoja: dove sta espressa la Purifi-*  
*catione della Vergine nella nuova*  
*Sacristia di Monte Oliveto, e de'*  
*ritratti, che in detta tavola vi si*  
*riconoscono. 21.*
- T** *avola nella Chiesa di Monte Oli-*  
*veto, dove sta espressa la Purifica-*  
*zione della Vergine, dipinta dal*  
*Vasari. 24.*
- T** *avola nella Cappella de Tolosi in*  
*Monte Oliveto, dove sta espressa*  
*la Vergine Assunta, dipinta da*  
*Bernardo Pintoricchio. 24.*
- T**

Tavola dipinta dal Santafede, dove  
sta espressa la Vergine con s. Toma-  
so, e s. Benedetto. 25.

Tavola dipinta da Girolamo Coti-  
gnola. 29.

Tavola di Rafaele maravigliosa,  
tolta da s. Domenico, e come? 126.

Tavola nobilmente dipinta dal no-  
stro Francesco Curia. 165.

Tela dipinta da Francesco Curia. 29.

Teodoro Fiamengo dipintore, e sue  
opere in Napoli. 167.

Testa di marmo d'Antinoo amato  
da Adriano nel palazzo de' Conti  
di Madaloni. 290.

Testa di bronzo d'un gran cavallo nel  
palazzo del Conte di Madaloni,  
come pervenuta in detto Palazzo,  
che opera sia, e dove interamente  
stava detto cavallo. Creduto fatto  
per incanto da Vergilio. Errore di  
Giorgio Vasari, che dice essere ope-  
ra di Donatello. 190. fino à 94.

Tempio delle Paparelle, dove, e da  
chi fundata. 266.

Tempio dedicato ad Ercole dove ne

stava.

290.

*Tromba stravagante nel Collegio de' Gesuiti, colla quale si dà acqua per tutta la casa.* 185.

## V.

**V**ittorio Giberti scultore Fiorentino lavora in Napoli. 34.

*Vico hora detto di s. Chiara, ed i nomi, che havesse havuto per prima.* 94.

*Vico anticamente chiamato di Fontanola, hoggi di Mezzo Cannone.* 142.

*Vico Alessandrino, hoggi detto dell'impissa d'Arco, e perche hebbe il primo nome.* 157.

*Vico anticamente detto lo Scorsolo, è Scogliuso, dove è come al presente nominato?* 162.

*Vico anticamente detto di Casanova, hora di s. Filippo, e Giacomo.* 196.

*Vico degl' Acerrì, hora detto d'Arco degli Muscettoli.* 197.

*Vico anticamente detto de Vulcani, poi*



Delle cose notabili. 389

- poi de Sanguini. 200.
- Vico anticamente detto Miffo, hoggè  
dis. S. uerino, e di s. Marcelli-  
no. 200.
- Vico anticamente detto Scalese, hora  
scesa di s. Severino. 201.
- Vincenzo della Monaca nostro ar-  
chitetto, disegna il Monasterio di  
s. Gregorio. 252. Quando vi fù po-  
sta la prima pietra, e quando ter-  
minato. 253.
- Vico di Pistaso, incorporato nel Mo-  
nasterio del Divino Amore. 266.
- Vico di s. Epulo, hoggi detto delle Pa-  
pelle dove? 266.
- Vico delli Panettieri. 266.
- Vico de Cimbri, ò Cimbeo, dove anti-  
camente, e perche hora detto de  
Mandesi. 267.
- Vico degl'Orimini, hora detto di san  
Giorgio, dove ne stava. 268.
- Vicaria veschia dove ne stava. 272.
- Arme antiche Aragonesi, e del  
gran Giustinsiero de quei tempi,  
come perdute nella casa, dove sta-  
va questo Tribunale, e da chi tra-  
spor-

1176

- Sportata nel Castello di Capuana.* 272.
- Vico degl' Angini della portaria di s. Giorgio.* 280.
- Vico de Zurli, perche così detto.* 280.
- Vico de Carboni.* 281.
- Vico di s. Arcangelo à Bojano.* 282.
- Vico di Fistola, hogi detto della Fontana de' Serpi, e perche così detto.* 283.
- Vico delle Zite, e perche così d.* 283.
- Vico di Pizzofalcione, hora detto di s. Agrippino, volgarmente detto s. Arpino, & anco di s. Agostino.* 284.
- Vico anticamente detto Rua de Piscicelli, ed hora de Scassacocchi.* 288.
- Vico anticamente detto di Cupidine, hora di s. Arpino.* 288.
- Vico Ercolense, hoggi detto de Tarallari, e perche Ercolense fusse stato appellato.* 289.
- Vico delle Colonne, perche così detto.* 290.
- Vico Lampadio, doue, e perche fusse così detto.* 292.
- Vi-*

Delle cose notabili. 391

- Vico de Campegnani, hoggi detto dell'Egittiaca, e perche così nominato.* 292.
- Vico dell' Annuntiata detto primo degl' Intagliatori in legno.* 292.
- Vichi detti dell'horto del Conte, e perche così vengano chiamati.* 338
- Vico di s. Maria della Gratia.* 338.
- Vico de Parrettari, perche così nominato.* 338.
- Vico dell' Olmo, e sua denominazione.* 339.
- Vico de Cangiani.* 341.
- Vico de Ferrari, perche così d.* 341.
- Universia delli studenti, dove ne stava anticamente, & oblationi, e funtioni, che si facevano da' studenti, e lettori.* 163.

F I N E.



I N F.